

Caso ENI: dal segreto di stato al silenzio di stato

Il consiglio dei ministri si riunisce oggi per decidere sulla posizione di Mazzanti. Dopo le polemiche sta calando il silenzio, favorito dall'operazione « affossamento » che è passata nella Commissione Bilancio (a pagina 4-5)

Bogotà: finirà pacificamente?

Quinto incontro nel furgoncino giallo. Guerriglieri e governo stanno trattando. Piccoli aggiustamenti di posizione confortano le speranze di una soluzione pacifica

Controllori di volo: sospeso lo sciopero

Lo ha deciso ieri sera l'assemblea dei delegati dei controllori pur esprimendo pesanti critiche contro la legge in votazione alla Camera

Roma, col fiato sospeso, spera che non ci siano altre vittime

Ma il clima d'odio tende a crescere. I fascisti girano per la città, picchiando chi ha l'aria di essere di sinistra. Incursioni in alcune scuole e nella facoltà di Economia e Commercio. Cento squadristi obbligano uno studente a leggere ad alta voce un volantino del «Fronte della Gioventù» (a pagina 3)

Il PCI cerca di tenere la situazione aperta: mandando il PSI al governo?

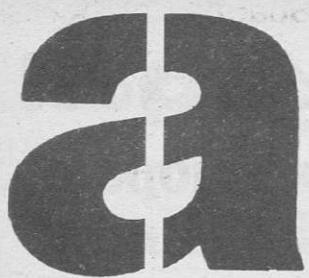
Il Comitato Centrale aperto da una relazione di Natta. « La battaglia per il governo è ancora aperta ». « Unità con il PSI anche se le nostre posizioni saranno differenti » Polemiche tra i deputati comunisti sul voto filo-Nato alla Camera. Di Giulio nega l'esistenza di franchi tiratori nel PCI, ma Ledda rivendica (art. a pagina 2)

ULTIMORA - Riccardo Lombardi si è dimesso da presidente del PSI, con una lettera inviata al segretario Craxi

Il calcio marcio

L'inchiesta ad un bivio per la confessione di Magherini, « calciatore pentito ». Giorgio Morini, del Milan, è uno dei « telefonisti della scommessa ». La magistratura serra le file: quattro mandati di cattura in partenza e l'invito alla Federcalcio di sospendere l'inchiesta di famiglia.

lotta



Il C.C. del PCI autorizza l'ingresso del PSI nel governo?

«Non vi sono possibilità di intesa e di collaborazione con una DC come quella che si è espressa negli orientamenti e nelle posizioni della maggioranza e del nuovo gruppo dirigente e non vi saranno se nella DC non interverrà un cambiamento vero non solo di indirizzi politici, ma di mentalità e di costume». Così Natta si è espresso, nella sua introduzione ai lavori del comitato centrale del PCI, a proposito del rapporto che il PCI ha in questo momento nei confronti della Democrazia Cristiana.

La relazione, che ha aperto i lavori che dureranno per tutta la giornata di venerdì, ha affrontato tutti i temi che in questo momento sono al centro del dibattito.

Rapporti con il governo Cossiga. Natta ha rivendicato il ruolo di opposizione svolto dal PCI nei confronti dell'attuale governo sui temi essenziali: politica estera e militare; decreti antiterrorismo; affare ENI; politica economica, energetica e scolastica; Italcasse. Natta ha aggiunto: «La nostra contrarietà diventa ancora più spiccata per l'ulteriore caratterizzazione centrata che il congresso DC ha espresso a questo governo; se il governo dovesse restare in carica la nostra opposizione diventerebbe ancora più rigida ed incalzante».

Congresso democristiano. Natta ha affermato che la questione comunista è stata al centro del recente congresso DC. La Democrazia Cristiana ha eluso il problema, secondo Natta, riaffermando la propria centralità per paura che, presentandosi all'elettorato con soluzioni diverse, avrebbe dovuto pagare un prezzo troppo alto. «E' il timore — ha affermato Natta — di mettere in discussione una concezione del potere, delle alleanze e delle coalizioni politiche fondata sul predominio, sulla pretesa identificazione della DC con la democrazia e sul criterio della sostanziale omologazione, della cooperazione più o meno subalterna degli altri».

Rapporti con i socialisti. — Natta ha sviluppato le tesi recentemente emerse di un più stretto rapporto di unità d'azione con il PSI. E' positivo, secondo Natta, che i socialisti abbiano sottolineato con forza la necessità di una partecipazione comune della sinistra al governo.

Anzi, proprio l'evoluzione dei rapporti tra PCI e PSI sono decisivi, secondo Natta, per influire su una situazione che «non è peggiore di quella del '79». Non si può infatti ritenere concluso lo scontro congressuale interno alla DC e bisogna prestare molta attenzione alle posizioni della sinistra e di Andreotti.

Proprio perché la battaglia per un governo di emergenza è sempre aperta bisogna curare con particolare attenzione ai rapporti con il PSI.

Eventuale prossimo governo. Il PCI non darà l'appoggio, neanche parziale, ad un governo da cui sia escluso. Su questo punto però, la relazione di Natta, lascia uno spiraglio a-

perto al tentativo di Craxi di entrare in un governo con la DC, magari come presidente del consiglio. «C'è ora una situazione oggettivamente diversa tra PCI e PSI. L'esigenza e l'interesse unitario rendono opportuna una valutazione comune dello stato delle prospettive» secondo Natta è opportuna la ricerca di punti programmatici comuni «anche se dovessero essere diverse le collocazioni dei due partiti».

Questione morale su questo punto Natta ha affermato che «ciò che turba è la sensazione di una strumentalità oscura nei ritardi a provvedere, nelle rivelazioni improvvise e manipolate, nell'uso politico dei fatti di malcostume; dello scandalo co-

me mezzo di una spietata lotta politica all'interno dei partiti, principalmente della DC.

Natta ha affermato che il PCI è disponibile ad aumentare il finanziamento pubblico «purché esso sia difeso rendendo più democratiche le norme e più rigorosi i controlli».

Dopo l'introduzione di Natta sono iniziati gli interventi. Ledda ha iniziato criticando il voto dato ieri alla Camera dal PCI, definendolo un arretramento rispetto alle posizioni del '77. Criticando aspramente le posizioni filo-atlantiste della mozione, Ledda ha, in pratica rivendicato di essere uno di quei franchi tiratori di cui Di Giulio ha negato l'esistenza all'interno del PCI.

P. L.



Comunisti anti-NATO? Di Giulio smentisce

Comunisti afgani, comunisti contrari all'abbraccio con la DC, democristiani preambolisti contrari ad un voto comune con il PCI? Il mistero sui franchi tiratori che mercoledì alla camera hanno votato contro una risoluzione sulla situazione internazionale, presentata dal ministro Ruffini ed ufficialmente sottoscritta da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, continua ad animare i commenti nel transatlantico di Montecitorio. La mozione, infatti, ha raccolto 317 voti favorevoli contro 96 contrari. Poiché in aula erano presenti non più di una trentina di deputati tra radicali, PDUP e missini, le uniche forze assenti dall'accordo ci sono stati sicuramente più di 60 franchi tiratori.

La versione più probabile dà per certo che si trattasse di deputati del PCI che intendevano protestare contro il carattere smaccatamente atlantista e subordinato agli interessi USA della mozione. Ma oggi Di Giulio, capogruppo comunista alla camera, in una conferenza stampa ha polemizzato con questa versione. Di Giulio ha dato un giudizio estremamente positivo della mozione sottolineando che è stata votata dalla stessa maggioranza che aveva già approvato due mozioni di politica estera nell'ottobre '77 e nella primavera '78. Il capogruppo comunista ha, in questo modo, inteso sottolineare la continuità e la «coerenza» delle posizioni del PCI ed ha rivendicato la linea di «unità nazionale» sulle posizioni di politica estera. Proprio quelle, ha detto, che nel corso dell'ultimo congresso democristiano, sono state contestate dallo schieramento del «preambolo».

Di Giulio ha continuato polemicamente: «Se si volesse dare una risposta propagandistica al fenomeno dei franchi tiratori potrei affermare che si tratta di democristiani. Ma non ho argomenti per sostenere questa tesi; i franchi tiratori potrebbero appartenere a tutti i gruppi».

Sull'esito della votazione di mercoledì ci sono stati, poi, commenti di altri gruppi. Un gruppo di deputati democristiani dell'«area Zaccagnini» ha sottolineato come sulla politica estera e sul rapporto con il PCI non esistano, nei fatti, linee alternative a quella esposta da Zaccagnini nel 14° congresso. Anch'essi hanno fatto riferimento alla inevitabile continuità della linea di solidarietà nazionale.

Il gruppo radicale, invece, al di là della particolarità dell'episodio dei franchi tiratori, ha fatto rilevare come su questioni sostanziali, come la presentazione di una mozione «atlantica e interventista» sulla situazione internazionale, non esistano sostanziali differenze tra i gruppi dirigenti della DC e del PCI.

Bogotà: finirà pacificamente?

Mentre si registrano alcune novità nelle trattative, riprendiamo un'intervista del dicembre scorso, quando l'M 19 era una sigla sconosciuta

Forse l'incontro di oggi, il quinto, segnerà un passo in avanti. Le trattative fra i guerriglieri che occupano l'ambasciata dominicana di Bogotà ed il governo colombiano continuano. Ragioni di sperare in una soluzione pacifica della vicenda non mancano: le parti in causa dimostrano di voler trattare.

Il presidente Turbay Ayala ha creato un'apposita commissione di giuristi incaricandola di studiare le formule legali che consentano di modificare il sistema dei consigli di guerra, i tribunali speciali davanti a cui sono chiamati a comparire i guerriglieri detenuti. Un processo in corso contro i militanti del M 19 è stato sospeso. I guerriglieri, per parte loro, hanno portato da 311 a 70 i nomi dei guerriglieri da liberare e da 50 a 10 i milioni di dollari inizialmente richiesti. Anche se nulla può escludere il precipitare improvviso della situazione, anche se nulla può dare la certezza che, dietro la proclamata volontà interlocutoria, il governo non stia preparando un'azione di forza. D'altra parte, si può essere certi che la moderazione dimostrata dagli occupanti testimonia più di realismo tattico che di cedimenti e rinuncia a portare a fondo l'impresa. I guerriglieri hanno rinunciato anche alla pubblicazione di un loro manifesto. Non serve più, hanno già ottenuto che il mondo parli della Colombia: l'M 19, simbolizzato dall'andatura decisa della donna minuta ed incapucciata che conduce le trattative sul furgone giallo, è una sigla divenuta celebre in pochi giorni nel mondo intero.

Il 5 dicembre scorso il lettore spagnolo che sfogliava il quotidiano «El País» poteva imbattersi, nella pagina sette dedicata alle questioni internazionali, in una breve intervista ad un distinto e semisconosciuto signore di nome Carlos Toledo Plata, capo di un movimento guerrigliero della Colombia, paese noto più per la sua marijuana che per la sua guerriglia. Chi fra i lettori si fosse fatto incuriosire dall'impresa compiuta dal movimento di Toledo agli inizi

di quell'anno — il furto di 7000 armi in un deposito militare — o dall'entità della taglia — 20 milioni di pesetas — posta sulla testa dello stesso Toledo Plata, poteva leggere una succinta intervista. Che, ripescata oggi che il M 19 è diventato da una oscura ed indecifrabile sigla, una comoda abbreviazione per centinaia di agenzie di stampa, si rivela interessante e, per certi versi, rivelatrice.

Che cosa la portò a lasciare la sua carica politica (Toledo è stato deputato, ndr), la sua vita legale, per andare a dirigere un movimento politico-militare clandestino come l'M 19?

Nelle elezioni del '70, il militare Rojas Pinilla si presentò come il candidato dell'opposizione al bipartitismo liberal-conservatore. Tutti sanno che ci fu frode nelle elezioni, e solo grazie ad essa Rojas Pinilla venne sconfitto. Noi dell'Anapo eravamo socialisti e insistemmo perché Rojas mobilitasse la gente. Ma Rojas non prese nessuna decisione e l'intera direzione del partito si lasciò incassare. Fu in quei momenti che iniziammo a pensarla diversamente. Così nel '72 molti settori dell'opposizione, disillusi dalla frode elettorale, si unirono per creare un movimento politico-militare che agglutinasse questo malcontento.

Come ha potuto conciliare la «doppia» militanza in quegli anni?

La mia attività politica nel Parlamento fu più che altro di denuncia, sebbene qui in Colombia si possa fare ben poco se non si appartiene all'area del potere. Io so che i comandi militari erano sicuri della mia appartenenza al M 19, perché approfittando della mia posizione spesso accennavo alla necessità della lotta armata.

Il M 19 si caratterizza per la sua rigida struttura militare. Crede che una struttura di questo tipo sia necessaria per giungere ad un cambiamento sociale?

Non solo è necessaria, è indispensabile. La vittoria popolare in Colombia verrà dal sommarsi di diverse forme di lotta politica, insurrezionale, urbane e rurali. Ci sarà bisogno di uomini

capaci di assumere la direzione politica e militare in qualunque momento e qualunque condizione. Oggi, siamo in una fase di preparazione. Lo scopo finale è uno stato socialista, ma vi sono delle tappe da percorrere. In questo momento la lotta del popolo colombiano deve tendere alla conquista di uno stato democratico. E sappiamo che questa democrazia non la otterremo solo con la lotta politica. E' necessaria anche la lotta militare.

L'M 19 è stato duramente criticato dalla sinistra...

La sinistra colombiana è molto divisa, molto frammentata. Il partito comunista, che è la formazione più forte, non condivide la scelta della guerriglia urbana. Credono nella lotta militare come scelta strategica ma non come attitudine permanente, tattica. Le FARC, l'organizzazione armata vicina al PC, si muove esclusivamente nelle campagne. Per il PC la lotta armata totale si dovrà fare in un altro momento, quando si saranno esaurite tutte le possibilità legali. Noi invece pensiamo che il momento sia ora, che non abbia senso combattere il nemico nelle campagne e non nella città, sempre e dovunque.

Ma vi accusano anche di aver causato, con le vostre azioni, un aumento della repressione contro tutta la sinistra.

Se anche non ci fosse la lotta armata, nel momento in cui si acutizzano le lotte dei lavoratori, dei campesinos, degli studenti, la repressione, in tutte le sue forme, aumenta.

Qual'è il vostro giudizio sui processi cui vi sottopongono?

In generale, la nostra parola d'ordine è non arrendersi, non cercare asilo, non stare zitti. Per i detenuti la consegna è trasformare il consiglio di guerra in tribuna politica.

Gira armato?

In questo momento, no. Ma se l'esercito cercasse di catturarci reagirei comunque. Quando non giro armato porto con me una pastiglia di cianuro... Però non è il modo migliore. Il modo migliore è sparare fino all'ultimo.

Da mercoledì pomeriggio la città è percorsa da squadre di fascisti. Pestaggi a piazza di Spagna, al liceo « Nomentano » al « Giulio Cesare », al « Labriola » alla facoltà di Economia e Commercio. Da Rognoni una indicazione: « Chi è nel mirino si organizzi per la propria autodifesa »

Il ministro dell'interno si dichiara impotente

Chi è nel mirino si organizzi per la propria autodifesa. Questa in sintesi l'indicazione del Ministro degli Interni Rognoni nel corso del suo intervento di mercoledì alla Camera. Un appello alla vigilanza, quindi, per quanti potrebbero essere colpiti dalla « sanguinosa spirale di ritorsioni e vendette che deve essere spezzata con tutti i mezzi disponibili e con il concorso di tutte le forze politiche ». Dopo avere ricordato che in una città grande, come Roma, « le forze dell'ordine hanno estrema difficoltà ad assicurare la simultanea presenza fissa in tutti i punti che possono essere obiettivi di attentato » il Ministro ha suggerito alcuni consigli pratici di autodifesa: tenere gli occhi bene aperti e soprattutto chiudere le porte.

E a chi è per strada quali « elementari accorgimenti » consigliare?

Un ministro ci viene a dire che bastano forse « elementari accorgimenti », porte chiuse. E i decreti di Cossiga appaiono quello che sono sempre stati, una macabra buffonata.



Angelo Mancina

Roma, 13 — Già nel tardo pomeriggio di ieri i fascisti hanno iniziato a girare in bande per il centro della città. Verso le 19 una squadraccia ha tentato di aggredire alcuni giovani di sinistra in piazza Esedra: alcune macchine della speciale sono intervenute: gli agenti hanno fermato tre squadristi che poco dopo sono stati rilasciati.

Verso le 19,30 nei pressi della stazione della metropolitana di piazza di Spagna altri fascisti, armati di spranghe e bastoni, hanno aggredito i passanti, in particolare quelli che per il loro abbigliamento sembravano essere di sinistra. Uno di questi, Settimio Fasano, di 25 anni, studente di Architettura, è stato percosso duramente; portato all'ospedale il

giovane ha avuto una prognosi di otto giorni.

Questa mattina, invece, la presenza dei fascisti è stata massiccia specialmente davanti alle scuole della zona dove è avvenuto l'assassinio. Una ventina di loro ha tentato di impedire l'entrata a scuola agli studenti dell'Orazio. Molti squadristi si sono aggirati anche nei pressi del liceo Archimede, la scuola di Valerio Verbano, presidiata da diverse volanti della polizia. Al liceo « Nomentano » dopo un megafonaggio i fascisti sono penetrati dentro scuola buttando fuori i compagni e gli studenti di sinistra presenti. Poi hanno organizzato un'assemblea: tutti gli studenti che volevano rimanere nelle classi dovevano mettere il nome e cognome su un foglio tenuto dagli squadristi; la polizia ha lasciato fare.

Un centinaio di loro è rimasto provocatoriamente fino a tarda mattinata davanti al

I risultati dell'autopsia: l'ultimo colpo alla nuca, è stato quello fatale

I medici legali hanno estratto dal corpo di Angelo Mancina 5 proiettili calibro 7,65. I primi 4 colpi hanno raggiunto il giovane fascista due volte alla schiena, ad una ascella e a un gluteo senza ledere organi vitali. Solo l'ultimo proiettile, quello di grazia, lo ha raggiunto alla nuca ed è stato mortale. Questi i risultati dell'autopsia compiuta ieri mattina nell'istituto di medicina legale di Roma e che si è conclusa con la consegna agli esperti balistici dei proiettili estratti. Sempre ieri il procuratore della Repubblica, dott. Palma, ha concesso il nullaosta per il trasferimento della salma nella sede della direzione nazionale del Movimento Sociale a Palazzo Drago, a via Quattro Fontane. Lì il corpo di Angelo Mancina rimarrà esposto fino a venerdì pomeriggio, quando si terranno i funerali.

« Giulio Cesare »: avevano promesso che all'orario di uscita avrebbero scelto « una compagna da colpire ». Anche al liceo « Labriola » di Ostia hanno causato incidenti: presentatisi per un volantinaggio hanno tentato di aggredire alcuni compagni. L'intervento di altri studenti della scuola li ha fatti desistere.

In piazza dei Giochi Delfici si sono radunati circa duecento squadristi: nella zona comunque non sono avvenuti grossi incidenti. L'episodio più grave è accaduto nella facoltà di Economia e Commercio, che ha la sede a poca distanza dalla città universitaria. Una settantina di squadristi provenienti dal covo di via Pavia sono penetrati dentro la facoltà armati di spranghe, bastoni e pistole. Hanno sfasciato vetrate, ferito un assistente e due studenti. Poi è iniziata la « caccia al compagno » dentro le aule: uno, dopo essere stato picchiato, è stato costretto a

leggere ad alta voce un volantino del Fronte della Gioventù. La polizia, chiamata dal rettore Ruberti, è arrivata, in forze, una ventina di minuti dopo. I fascisti a piccoli gruppi, altri in corteo sono rimasti minacciosamente nella zona intorno a via Pavia, viale Regina Elena, viale Ippocrate, via Livorno.

Nel frattempo, all'interno dell'ateneo, circa centocinquanta compagni si sono riuniti in assemblea a Lettere al termine di un corteo interno. Un clima di estrema tensione gravava comunque su diversi quartieri della città, e non pare destinato a calare. Mentre scriviamo è previsto un concentramento antifascista davanti al CdQ dell'Alberone, a poca distanza dalla sede fascista di via Acca Larenzia. Per domani mattina invece è stato indetto un concentramento antifascista davanti alla facoltà di Economia e Commercio.

(r. g.)

Approvata in commissione la riforma di polizia

Roma, 13 — La commissione Interni della Camera ha approvato in via preliminare il provvedimento di riforma della polizia. Se la situazione politica non si aggraverà, il disegno di legge potrebbe essere discusso dall'assemblea di Montecitorio fra una quindicina di giorni. Il Senato se ne occuperà successivamente.

Favorevoli alla riforma si sono dichiarati i partiti che sostengono il governo, i socialisti e i comunisti, contrari i missini. Socialisti e comunisti proporranno in aula emendamenti su alcuni punti.

Di riforma della polizia si cominciò a parlare all'inizio della precedente legislatura. Il Parlamento non riuscì a trovare l'accordo su tre punti fondamentali: il coordinamento fra le polizie, la sindacalizzazione e i diritti politici dei poliziotti. Il governo non presentò mai un suo disegno di legge, dimostrandosi molto cauto nei riguardi della riforma. In questa legislatura, invece, dopo la presentazione di un testo governativo nel novembre del 1979, la commissione interna è riuscita in 28 sedute, nell'arco di 4 mesi, a concludere i lavori.

L'effetto principale della riforma è la « smilitarizzazione » del personale e lo scioglimento del « corpo della Pubblica Sicurezza ».

Smilitarizzazione: con la riforma, gli agenti, gli ufficiali e i funzionari della Pubblica Sicurezza diventano dipendenti civili dello Stato e confluiscono, con il nome di « Polizia di stato », in un organismo di nuova istituzione che raggruppa tutte le forze di polizia: l'amministrazione della Pubblica Sicurezza. Il loro ordinamento è tuttavia molto particolare poiché sono soggetti a disciplina, indossano la divisa e portano armi.

Bari: due fascisti arrestati per l'omicidio del disc-Jockey

Il delitto sembra essere maturato nell'ambiente delle discoteche e delle bische clandestine. Il Traversa forse ucciso per una soffiata alla polizia

Bari, 13 — Quasi sicuramente l'omicidio di Martino Traversa, il giovane disc-jockey di 19 anni, avvenuto nella sede della Radio « Bari Levante », non ha niente a che vedere con le « ronde proletarie » e tanto meno con la vendetta per l'assassinio avvenuto nel novembre del '77 del giovane comunista Benedetto Petrone.

Il questore di Bari dott. Locchi ha ammesso questa mattina l'arresto di due persone. Secondo altre indiscrezioni i due arrestati sarebbero Nicola De Caro, iscritto al MSI, per qualche tempo segretario della sezione missina « Passaquindici » del quartiere Carrassi, che due sere fa si era presentato al Po-

liclinico di Bari per farsi curare una ferita di arma da fuoco ad un piede. Sarebbe emerso con certezza che l'arma che è servita ad uccidere il Traversa (un fucile a pallettoni) è la stessa che ha ferito il De Caro.

Priva di credibilità è risultata la versione del ferito: « mi hanno ferito due sconosciuti per strada ».

L'altro arrestato sarebbe Maurizio Minelli, legato anche lui ad ambienti di destra. Il capo d'imputazione sembrerebbe inequivocabile: « concorso in omicidio ». Meno credibile e tale da far pensare a qualche manovra, appare un'altra imputazione: « tentativo di rapina ai danni della Radio ».

Nella redazione dell'emittente radiofonica non c'era niente da rubare. Ed il movente va ricercato nell'ambiente delle discoteche della zona come il « Bleu-Moon », il « Rainbow », il « Maxwell », nel traffico di droga,

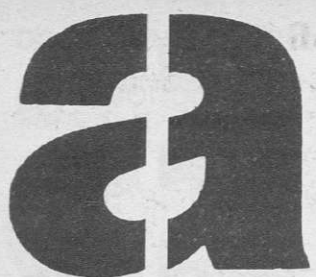
nei legami con le bische clandestine, a cui il MSI è risultato pesantemente legato.

Questa sera alle 17 in questura ci sarà una conferenza stampa. Ma già alcune ammissioni sono state fatte dagli inquirenti.

Il capo di gabinetto del questore dott. Montalbano, non ha escluso che il delitto si possa ricollegare ad una soffiata fatta alla polizia, alcune settimane fa, con la quale è stato possibile arrestare due giovani simpatizzanti di destra per una rapina compiuta in una farmacia di Poggiofranco.

Questa ipotesi appare già più credibile. Secondo quanto ha raccontato la fidanzata del Traversa (che stava al telefono con lui quando è avvenuta l'esecuzione), sembrerebbe che l'assassino (o gli assassini), fossero conosciuti dalla vittima la quale ha aperto il portone, senza sospettare nulla.

Nico Cirasola



Chi si schiererà contro il «partito dell'ENI»?

Come si affossa un'indagine conoscitiva

Questa brutta vicenda delle tangenti Eni si conclude con un brutto epilogo parlamentare che ne marca ulteriormente lo scandaloso segno negativo.

La «indagine conoscitiva» condotta dalla Commissione Bilancio della Camera non aveva altro compito se non quello di conoscere; ma conoscere doveva: conoscere e non disconoscere. Doveva cioè rilevare i connotati obiettivi dei fatti, degli atti, dei comportamenti inclusi nella vicenda. Se cioè la mediazione si fosse configurata, come in effetti si è configurata senza possibilità di dubbio, come una falsificazione, doveva «conoscere» questo falso come dato di connotazione e «conoscere» la provvigione corrisposta alla Sophilau per quello che era: tangente a fine di corruzione, lasciando impregiudicata ogni possibilità ed eventualità di valutare se questo falso dovesse ritenersi reato politico o penale e se reato politico o penale dovesse ritenersi la tangente.

Se la Sophilau si fosse rivelata, come in effetti si è categoricamente rivelata, non una società di brokeraggio internazionale, utile alla contrattazione fra Eni e Petromin, ma come società di comodo a copertura dei destinatari della tangente, la Commissione doveva, non poteva ma doveva, «conoscere» la Sophilau per questa seconda funzione e «conoscere» l'altra sua funzione, dichiarata dall'Eni e dal governo, come un autentico falso, lasciando anche qui impregiudicata ogni possibilità ed eventualità di valutazione.

Se fosse stato accertato, come in effetti è stato accertato, che gli atti prodotti nel corso della vicenda dalla Pubblica Amministrazione si fondavano su un falso, la Commissione doveva registrare questo falso come dato di obiettiva connotazione di quegli atti, lasciando ancora una volta impregiudicata ogni ipotesi di valutazione in ordine a responsabilità politiche e penali.

Se fosse risultato, come in effetti è risultato, che l'Eni è attrezzata per i pagamenti in nero o che lo Stato ha corrisposto ai fornitori di petrolio contropartite in armi, la Commissione doveva registrare questi fatti, con le connotazioni che li rendevano «conoscibili», lasciando sempre impregiudicata ogni valutazione di responsabilità.

Così facendo la Commissione avrebbe correttamente e rigorosamente «conosciuto», e non disconosciuto, gli elementi «utili» da conoscere (come impone il regolamento della Camera) e avrebbe portato tutto sul terreno scoperto, dove sarebbe stato possibile, anzi inevitabile, costruire per coerenza il castello delle responsabilità: politiche e penali.

Ebbene, la via seguita dalle forze politiche di maggioranza, presenti in Commissione, si perde nella direzione opposta: nessuna rilevazione della connotazione dei fatti, le responsabilità, e quindi nessun «conoscere», e formulazione anticipata di valutazioni che, per non essere fondate sugli accertamenti eseguiti, si risolvono in un giudizio politico di condanna, tanto generico quanto inoffensivo, tanto omissivo quanto sostanzialmente assolutorio. In definitiva, una gigantesca, grossolana, mediocre, spudorata mistificazione.

Ma guardata più da vicino, la mistificazione da espressione d'insipienza si trasforma in una manovra ben congegnata di lottizzazione e mercimonio della verità. Vanificatosi misteriosamente nel nulla il «terribile» documento del PSI (Labriola è scivolato senza problemi sulla risoluzione comunista lasciando per strada la sua), il documento del PCI, ridotto per autonoma decisione dei suoi presentatori alla sola parte cronologica, integrata da poche righe di giudizio, scaricava ogni responsabilità sulle macchinazioni internazionali (per intendersi le «sette sorelle» come se l'Arabia potesse darci il petrolio senza il consenso degli Stati Uniti) e sul governo, tacendo categoricamente sull'Eni, su Mazzanti, su Sarchi e compagni, che assumevano addirittura e paradossalmente, la veste di vittime: come se non ci fossero stati nella vicenda nessun corruttore e nessun corrotto, nessun imbroglio e nessuna falsificazione, nessuna connivenza e persino nessuna sospettabilità. A sanatoria di tutto, una valutazione critica dell'operato del governo, per non aver saputo gestire l'accordo diretto Eni-Petromin, che rovesciava dell'Eni la tendenza a un indebolimento e ne rilanciava il ruolo internazionale. In definitiva una assoluzione dell'Eni e del suo vertice, pronunciata per omissione.

E' su questa parte del documento comunista che radicali e repubblicani si sono astenuti per tre motivi (almeno per quanto riguarda il sottoscritto che rappresentava in Commissione il Gruppo radicale):

- a) per non prestarsi a una manovra così scopertamente mistificatoria;
- b) per non sostituire al gioco delle verità il traccheggio dei tornaconti (salvare la sinistra del PSI e Mazzanti);
- c) per lasciare quanto meno impregiudicata ogni possibilità di valutazione in ordine alle responsabilità.

E veniamo al seguito. Approvato il documento comunista, ridotto alla esposizione cronologica dei fatti e privato del giudizio a carico del Governo, restavano da votare il docu-

mento radicale, il documento repubblicano (del quale era già stata bocciata la esemplare parte che enumerava cronologicamente i fatti), e il documento del MSI. Sul documento radicale era confluito il consenso di Minervini (indipendente di sinistra), di Catalano (PDUP), degli stessi La Malfa e Olcese (PRI), di Francesco Forte (PSI).

Il rischio era palese. Un doppio rischio. Comunisti e socialisti, bocciando il documento radicale, che configurava, con rigorosa puntualità di connotazione dei fatti, le responsabilità dell'ENI e del Governo, avrebbero assolto l'ENI e il suo vertice non più per ambigua omissione ma per esplicita pronuncia; l'indagine si sarebbe conclusa con un documento di maggioranza presentato dal PCI (socialisti e democristiani avevano ritirato i loro) e un documento contrapposto di minoranza votato da radicali, repubblicani, indipendenti di sinistra, pduppini.

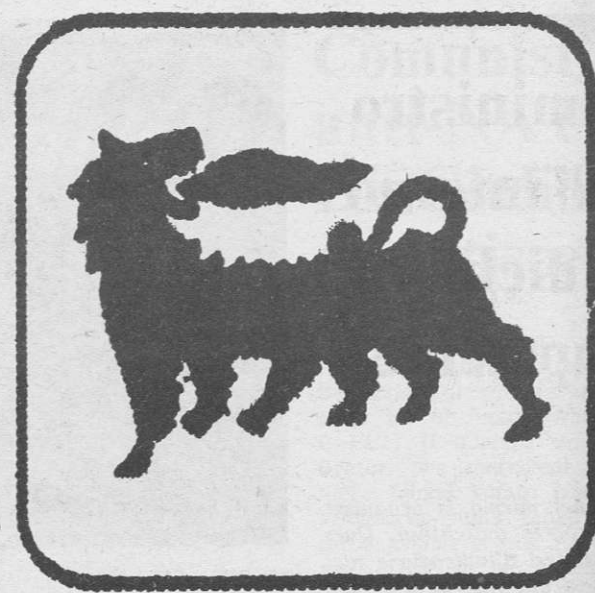
E' per evitare questo che si è giunti alla preclusione del documento radicale, con una scorrettezza di comportamento inaudita e con palese violazione del regolamento.

Personalmente mi ero premunito contro questo pericolo, chiedendo tempestivamente una valutazione inequivocabile in ordine all'eventualità che il documento radicale potesse essere precluso alla votazione. Mi era stata data amplissima garanzia che il documento radicale, anche dopo la votazione del documento comunista, non sarebbe stato precluso. Ho insistito chiedendo un giudizio del Presidente, che ha confermato la garanzia adducendo l'impossibilità di contrapporre i due documenti sulla base di una valutazione dei rispettivi contenuti. Nonostante questo, la richiesta di preclusione, posta prima dal socialista Labriola, poi dal comunista Spagnoli, infine dal democristiano Gargano, è stata accolta dalla Commissione e motivata da Spagnoli e dal Presidente con il ricorso all'art. 144 del regolamento, che prevede per ogni indagine conoscitiva un documento conclusivo «che dia conto dei risultati acquisiti».

A nulla è valsa la mia protesta. Invano mi sono richiamato alla netta garanzia fornitami. Invano ho fatto rilevare che l'unicità del documento era affidata al voto dei deputati e non al giudizio di una parte politica, il che avrebbe proibito, fra l'altro, la proposta di emendamenti. Invano ho fatto rilevare che l'eccezione di proponibilità poteva fondarsi soltanto su un riconosciuto rapporto di contrapposizione dei contenuti, che il presidente aveva già dichiarato non sussistente, sussistendo invece un rapporto di integrazione.

Questi i fatti. Che fare? Innanzitutto farli conoscere in tutta la loro eloquenza di rivelazione e di scandalo, nonostante il muro opposto dal silenzio complice della stampa di regime. E poi inviare il documento alla Magistratura, così come ha fatto Crivellini per la documentazione coperta dal segreto di Stato.

Franco Roccella



Un segreto 'discrezionale' blocca la magistratura

Quando di questa squalida faccenda delle tangenti ENI Crivellini ha reso noto le parti della documentazione coperte da segreto di Stato, scandalizzando i deputati così rispettosi delle regole del contegno e così poco rispettosi delle norme della serietà, lo stesso Crivellini e il Gruppo Radicale denunciarono il tentativo di strozzare, con il ricorso al segreto di Stato, la ricerca della verità. A sostegno della «infrazione» commessa da Crivellini, che aveva registrato la seduta «segreta» della Commissione Bilancio, i radicali, dal momento che ai parlamentari della Commissione gli atti erano pervenuti nella loro integrità e gli omissis in termini di proposta sostennero che: o non vi era segreto di Stato o vi era violazione del segreto da parte del Presidente del Consiglio. E poiché, nonostante i giudizi di merito espressi dal Parlamento, la documentazione è stata rimessa alla Commissione parlamentare Inquirente e alla Magistratura con gli omissis di Cossiga e non con quelli approvati dalla Camera, c'è sicuramente la opposizione del segreto di Stato, fatta valere sulla libertà di indagine degli organi inquirenti, e altrettanto sicuramente la violazione del segreto da parte di Cossiga.

Ora la Magistratura è vincolata a quel segreto; e, pur conoscendo e potendo valutare i fatti e gli atti che consentono altrettante ipotesi di reato, non può spiccare gli avvisi di reato perché il segreto di Stato la vincola alla ignoranza degli elementi di sospettabilità. Elementi, ripetiamo, che conosce esaurientemente sia per la indiscrezione data dalla stampa sia per la salutare «violazione» commessa da Crivellini.

Siamo dunque di fronte a una situazione paradossale e scandalosa: sono noti gli elementi che consentono le ipotesi di reato ma queste ipotesi non si possono formulare per l'intervento ad hoc del segreto di Stato; si conosce la via per scoprire la verità in questa ignobile vicenda di gigantesca corruzione ma il segreto non segreto imposto dal Presidente del Consiglio impedisce di percorrerla.

E' chiaro come il sole che il segreto non serve neppure ad occultare qualcosa ma soltanto ad imporre l'ordine di non tenerne conto.

Ebbene la tesi dei radicali è questa: nel periodo in cui Cossiga ha affidato alla Commissione bilancio della Camera le parti dell'a documentazione che intendeva coprire con il segreto di Stato, segreto non c'era, diversamente il magistrato avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione a procedere a carico del Presidente del Consiglio quale violatore del segreto (5 anni di reclusione).

Di conseguenza le «rivelazioni» trasmesse da Crivellini alla Magistratura non erano, fino a quel momento, coperte da alcun segreto e la Magistratura come tali li ha già recepiti. Che proceda.

Un altro segreto, questo non di Stato ma tenuto con più rigore, incombe sul nome del mediatore. Tutti sanno, ed è stato ripetutamente scritto, che si tratta di un certo Mina del quale si conoscono i trascorsi di «mediatore» petrolifero negli affari-tangente del deposito Scià di Persia ed anche i vecchi rapporti di familiarità con l'ENI, ma tutti devono fingere di non saperlo e a nessuno viene in mente di ascoltarlo, se non altro come testimone. E dire che questo signore potrebbe chiarire tutto: se ha preso lui i soldi, è certamente in grado di dimostrarlo immediatamente, così come può almeno descrivere l'opera di mediazione effettivamente prestata nel contratto di fornitura stipulato da ENI e Petromin.

Com'è che nessuno pensa di ascoltarlo?

Franco Roccella

Il Consiglio dei Ministri si riunisce oggi per decidere, per l'ennesima volta, sulla posizione di Mazzanti. Nell'Italia degli scandali le tangenti ENI sono rimaste uno dei pochi "affari" su cui sta già passando il tentativo di stendere un velo pietoso. Nella ultima riunione della Commissione Bilancio del 6 marzo è passata una manovra di copertura delle gravi responsabilità dell'ENI e del Governo Andreotti in tutta la vicenda. Sono state approvate, infatti, parti di un unico documento, presentato dal PCI, impedendo con una pregiudiziale la votazione di un secondo documento di minoranza su cui si sarebbe ottenuto uno schieramento significativo per la ricerca della verità. Avrebbero votato, infatti, il documento, oltre al radicale Roccella anche Catalano del PDUP, La Malfa del PRI, Minervini della sinistra indipendente e Forte del del PSI. Ora il documento non comparirà ufficialmente nell'introduzione del dibattito in aula e ad esso non è stata neanche data molta pubblicità. Questo perché il «partito dell'ENI» è molto forte, soprattutto nella stampa

Il testo del documento presentato dal gruppo radicale

L'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Bilancio della Camera sul rapporto ENI-Petromin per la fornitura di greggio saudita all'Italia e sul parallelo rapporto di mediazione con la Sophilau, sulla scorta dei documenti esaminati e delle informazioni fornite dagli attori della vicenda, ha accertato che la provvigione corrisposta per la mediazione assume i connotati inequivocabili di una tangente.

Ciò risulta innanzi tutto dalla stessa informativa resa dal Presidente dell'ENI al Presidente del Consiglio dei ministri e alla Commissione Scardia, e rilevata dalla commissione Bilancio da una esauriente documentazione.

Il Presidente dell'ENI ha infatti dichiarato che la cosiddetta «mediazione»: a) non è stata mai richiesta dall'ENI, che evidentemente non ne aveva riscontrato l'esigenza; b) è stata imposta dalla controparte saudita come «conditio sine qua non»; c) comportava un corrispettivo pari al 7 per cento dell'onere complessivo dell'acquisto, il cui versamento garantiva la continuità della fornitura, che si sarebbe interrotta in caso di mancata corresponsione della «provvigione» al «mediatore».

Non c'era cioè nessun contrasto da derimere nella pattuizione dell'affare: c'era soltanto una riserva della Petromin che subordinava l'effettivo corso della fornitura, già contrattata, all'intervento del mediatore e alla corresponsione della relativa provvigione. In altre parole, secondo l'immagine suggerita dal Presidente dell'ENI, la parte saudita era pronta a dar corso alle consegne alla sola condizione che ci fosse un intermediario di propria fiducia al quale fosse corrisposto un sovrapprezzo. La mediazione, nelle testimonianze del Vertice ENI, non ha altra motivazione e giustificazione.

Questa versione dei fatti riposa tuttavia soltanto sulla «parola» del prof. Mazzanti e del dott. Sarchi. Nello sviluppo della vicenda, così come è dato ricostruirla dagli elementi di fatto non ha riscontri positivi ma caso mai riscontri negativi. Difatti il Presidente della Petromin, Taher, in un colloquio con l'ambasciatore Solera e con il prof. Mazzanti, ribadisce ancora il 12 giugno che la fornitura all'Italia resta subordinata alla decisione saudita di aumentare

la produzione e che tale aumento è prevedibile venga deliberato subito dopo la Conferenza dell'OPEC, fissata per il 26 giugno. Il già avvenuto ingresso sulla scena del «mediatore» non ha dunque inciso sulla riserva già formulata dalla Petromin in ordine alle effettive consegne della fornitura ed appare gratuito presumere che la promessa di Taher fosse priva di credibilità e si dovesse tradurre in atto solo sulla spinta del «mediatore».

Dalla accertata natura della mediazione, connotabile con propri di definizione come tangente, e dall'accertamento di specifici dati di fatto, conseguono in forza di obiettività i seguenti rilievi:

a) l'ENI ha comunque distratto danaro pubblico a fini di corruzione;

b) qualcuno è stato corrotto; c) il mediatore, in realtà, aveva la sola funzione di provocare la pattuizione e la corresponsione del sovrapprezzo;

d) la Sophilau, proposta dal mediatore a propria copertura, copriva e garantiva in realtà il beneficiario o i beneficiari effettivi della tangente;

e) la Sophilau non è mai stata quella che l'ENI ha descritto, e cioè una società di brokeraggio internazionale che ha prestato un'opera proficua di intermediazione, e questo anche a prescindere dalla reale natura della mediazione essendo indubbio che la sua funzione si riduceva comunque alla ricezione della provvigione a favore del mediatore;

f) una serie di atti della pubblica amministrazione almeno quelli compiuti dal Ministero per il commercio con l'estero, si fonda sulla valutazione della mediazione, vale a dire su un falso;

g) un falso è alla base dell'autorizzazione rilasciata per il trasferimento di valuta, altrimenti non autorizzabile;

h) è solo sulla «parola» del prof. Mazzanti e del dott. Sarchi che riposa l'ipotesi di una compromissione della parte saudita e l'affermazione che non vi sia stata partecipazione italiana nella destinazione della tangente;

i) la «parola» dei due esponenti dell'ENI risulta peraltro inficiata dalla falsa o reticente o intempestiva informativa resa agli organi di Governo e dalla falsa informativa resa alla Commissione Bilancio della Camera. Un rilievo specifico merita la

patente violazione da parte dell'ENI, come risulta dagli allegati alla relazione Scardia, delle norme internazionali vigenti e in particolare delle disposizioni della legge saudita in ordine alla mediazione. La legge saudita infatti, con riferimento specifico ai contraenti esteri, stabilisce che le mediazioni debbono essere svolte da un agente saudita e dotato in quel paese «di registro commerciale che lo autorizza come agente»; fa obbligo che il rapporto di mediazione risulti «da un contratto di agenzia» con specificazione delle reciproche obbligazioni; limita al 5 per cento del valore del contratto principale la provvigione spettante al mediatore; impone al contraente estero di indicare già nell'offerta nome e indirizzo dell'agente che riceve la mediazione.

Tale violazione risulta ulteriormente marcata dall'invito, rivolto all'ENI dal Ministro per le PP.SS. e rimasto inavuto, di regolarizzare il contratto di mediazione secondo le norme internazionali vigenti, come risulta dai documenti acquisiti tramite la relazione Scardia.

La commissione inoltre non può non rilevare la correlazione che, sia pure nei termini della eventualità, si pone fra determinazione e gestione della tangente e comportamento del Vertice ENI-AGIP rispetto alle competenze degli organi collegiali dell'Ente di Stato e della Azienda. Risulta dagli atti che il prof. Mazzanti informò del contratto di fornitura la Giunta esecutiva dell'ENI soltanto il 6 giugno, che l'informativa resa a quella data fu del tutto generica e comunque totalmente reticente per la parte relativa alla «mediazione». Risulta che la Giunta esecutiva fu tenuta all'oscuro della fideiussione concessa a garanzia della provvigione, pattuita con l'ignoto mediatore dalla Tradinvest «per mandato dell'ENI» e più precisamente per mandato del Presidente Mazzanti in cui poteri non consentono la concessione di fideiussioni che superino i 10 miliardi di lire. Nel caso in esame la fideiussione ordinata dal prof. Mazzanti supera i 100 miliardi. Risulta che il tenore di tale garanzia non coincide con quanto deliberato dal Consiglio della Tradinvest il 19 luglio.

Così come risulta che il Presidente dell'AGIP ha agito nel corso di tutta la vicenda trascurando sistematicamente di informare il Consiglio di amministrazione della società e subordinando pregiudizialmente il proprio operato alla leadership del Presidente dell'ENI.

Altro rilievo d'obbligo va formulato in riferimento all'operato del Governo, almeno sulle seguenti circostanze specifiche:

a) il Presidente del Consiglio del tempo, stando alle sue stesse dichiarazioni rese alla Commissione Scardia e alla Commissione bilancio della Camera, ritenne giustificata la corresponsione di una provvigione per una mediazione con le caratteristiche risultanti in via definiti-

va a questa Commissione, in considerazione delle esigenze del fabbisogno del Paese, autorizzando una operazione di palese corruzione; lo stesso Presidente del Consiglio non ritenne di dover superare, con opportune e autonome verifiche, le «informazioni», le motivazioni e le giustificazioni fornite dall'ENI, quanto meno quelle che apparivano prive di riscontri obiettivi; accettò passivamente di mantenere sul nome di «mediatore» un riserbo che si concilia soltanto con l'opportunità di occultare la reale funzione dell'intermediario, ridotta alla imposizione della tangente; non rilevò alcuna irregolarità nel configurare lo Sophilau per quello che non era;

b) il Ministro per il Commercio con l'estero concesse l'autorizzazione al trasferimento di valuta richiesto dalla «mediazione» trascurando gli accertamenti di rito, specie per quanto concerneva la Sophilau, in uso presso quel Dicastero per simili pratiche e non rilevando la sospettabilità pur suggerita dalle contrastanti motivazioni fornite dall'ENI, che oscillava fra corresponsione di una provvigione per intermediazione e di onorario per prestazioni di assistenza e di consulenza.

c) l'attuale Presidente del Consiglio, pur edotto sulla reale natura della cosiddetta mediazione e sulle reali funzioni della Sophilau, autorizzò il ministro per i rapporti con il Parlamento che rispondeva alla Camera il 20 novembre: a sostenere la piena ammissibilità della figura dell'intermediario, ad accreditare la mediazione come effettiva e proficua prestazione, a riconoscere alla Sophilau il ruolo di reale mediatore, ad attestare «la regolarità delle operazioni poste in essere dall'ENI»; e tutto nella consapevolezza che nessuna opera di intermediazione era intercorsa, che la mediazione copriva la pattuizione e la corresponsione di una tangente, che la Sophilau altro non era che il collettore della «provvigione», che la regolarità degli atti faceva aggio sulle valutazioni di una mediazione inesistente.

La Commissione infine non può non rilevare:

a) che da una lettera del dott. Di Donna, direttore per l'attuazione dell'ENI, indirizzata al Ministro Lombardini, e agli atti della Commissione per lettura datane dall'on. La Malfa, risulta la propensione dell'ENI a corrispondere la tangente con fondi neri e di conseguenza si pone la doverosa esigenza di accertare se questa disposizione dell'ENI riposava su una attitudine già acquisita e se l'ENI, com'era ragionevole presumere, disponesse di meccanismi da adoperare, e quali, per procedere al pagamento in nero;

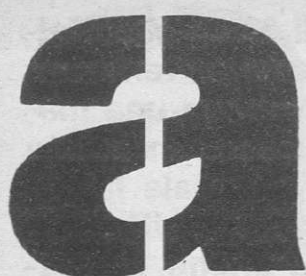
b) che alla Commissione Scardia l'on. Andreotti ha dichiarato: «in altri casi furono richieste cosiddette contropartite con forniture di armi»; il che pone l'esigenza di verificare la liceità di un traffico d'armi esercitato dallo Stato in un quadro di normali scambi com-

merciali e le modalità secondo le quali tale traffico si è verificato nel nostro territorio nazionale, sul quale è sottoposto a disciplina rigorosa.

Non è infine irrilevante il tentativo del Governo di opporre il segreto di stato su taluni documenti inerenti la vicenda in esame. Che di opposizione del segreto di stato si tratti non c'è alcun dubbio, ed è comunque comprovato dalla trasmissione degli atti alla Commissione parlamentare inquirente, pervenuti con la sostituzione di altrettanti omissis alle frasi cassate dal Presidente del Consiglio. Con altrettanta evidenza si può registrare la contraddittoria inesistenza della opposizione del segreto, o quanto meno la patente violazione del segreto dal momento che a questa Commissione bilancio gli atti sono pervenuti nello loro integrità e gli omissis in termini di proposta. Ma il tentativo di opporre il segreto di stato ha una sua incidenza precisa in ordine alla connotazione dei fatti, degli atti e dei comportamenti da «conoscere» attraverso questa indagine.

L'opposizione del segreto di stato sull'identità dei destinatari della tangente sanciva la veridicità della tesi esposta a tutte lettere dal vertice ENI e mutata dal Governo: essere cioè i destinatari della tangente non italiani ed essere stata la tangente richiesta dalla controparte saudita così come dalla stessa controparte, e solo da essa, sarebbero state richieste le procedure per occultarne la natura e l'itinerario e per garantirne la corresponsione, vale a dire l'intervento fittizio della Sophilau e la esorbitante garanzia fideiussoria della Tradinvest. Dava cioè per scontato che la rivelazione di un «dato di fatto» potesse provocare la reazione dell'Arabia saudita e turbare i rapporti con il nostro paese, e comunque ingiungeva che non dovesse procedersi a nessun accertamento in proposito su una materia che costituiva oggetto di indagine di questa Commissione e probabilmente oggetto di indagine da parte della Magistratura. Si aggiunga che la relazione Scardia, sulla quale incideva l'opposizione del segreto di stato, era stata fatta circolare clandestinamente sino a farla pervenire a organi di stampa che l'hanno integralmente pubblicata. Non si può fare a meno di rilevare che, trasmettendo al Parlamento l'edizione integrale della relazione Scardia, accompagnata dall'opposizione del segreto di stato si consolidava la tesi della tangente e della sua unilaterale destinazione, evitando, con la condizione proibitiva del segreto, ogni smentita della parte accusata o quanto meno evitando che l'ENI e il Governo dovessero confrontarsi con essa. Con il risultato di eludere con la smentita degli arabi, ogni possibilità di accertamento di altra ipotesi come quella

di un interesse o co-interesse italiano nella tangente.



1 A Pagani (SA) un padre rinchiude in casa per 10 giorni, incatenandola al letto la figlia di 18 anni. Era tornata più tardi di una sera

2 Handicappata grave. Suo figlio nascerà il mese prossimo. Il fratello più piccolo dice che a violentarla è stato il padre ed un altro fratello. Il resto è tutto da capire

L'infanzia non è una malattia grave, passa presto

Vecchie e nuove povertà dei bambini alla conferenza nazionale dell'infanzia. Ricca di luoghi comuni, di retorica, di noia. I radicali contestano il silenzio del governo. Il sottosegretario Lettieri propone una « struttura » centrale per la politica dell'infanzia



Roma, 13 — Di coloro di cui si doveva parlare era presente in sala qualche esemplare, debitamente ripreso dalla TV. Sparute scolaresche insieme a monache, anziane signore, politici, assistenti sociali e curiosi all'apertura della Conferenza nazionale dell'infanzia. « Infanzia e società, problemi e prospettive degli anni Ottanta », il titolo dell'incontro che conclude in Italia (unico paese d'Europa che lo fa con tre mesi di ritardo) l'anno internazionale del bambino. Le Nazioni Unite, dopo aver dedicato il '78 alle donne, il '79 ai bambini, hanno — puntualmente — regalato l'80 agli handicappati. Ma all'Eur in questi giorni si parla ancora di bambini e, a quanto sembra dopo la prima mattinata, per non dire niente. Fatto questo evidente anche al pubblico — soprattutto rappresentanti di Enti locali e di organizzazioni, specie cattoliche, di assistenza venuti da ogni parte d'Italia alla ricerca soprattutto di un po' di primavera romana — dopo che il « clou » della mattinata con la presenza di Pertini e l'introduzione di Lettieri (sottosegretario del Ministero degli Interni) ha abbandonato precipitosamente la sala dell'Auditorium lasciando quasi soli i successivi oratori. I parlamentari radicali con cartelli hanno compiuto la contestazione di rito: « Queste che dite sono solo parole, ma quanti bambini avete salvato quest'anno dalla morte per fame? »

E a sentire il Lettieri non si può che dargli ragione. Il rappresentante del governo ha detto con voce accorata: « Sappiamo che mentre gli Stati destinano ingenti risorse agli armamenti, ogni giorno centinaia di migliaia di creature, soprattutto le più indifese, soffrono la fame e addirittura ne muoiono. Dobbiamo dunque assumere l'impegno di continuare sulla spinta dell'Anno interna-

zionale e di questa Conferenza a destinare, con coraggio e generosità, le nostre energie morali mentali e fisiche proprio alla costruzione di un avvenire più sereno e più giusto alle giovani generazioni... ».

E in quanto alle energie materiali? De Rita, segretario generale del Censis, ha parlato a lungo come « adulto » e non in base alla sua collocazione professionale, di bambini come persone, di bambini « incompiuti », di moltiplicazione dei ruoli che tolgono ai bambini la stabilità di rapporti approfonditi e continuati, di « disequilibrio tra potenzialità e spessore umano dell'individuo », ecc.

I rapporti del Censis, distribuiti a tutti i partecipanti alla Conferenza, rappresentano però senza dubbio il contributo più interessante all'analisi della condizione del bambino del nostro paese. Viene fuori l'immagine di un mondo infantile segregato, distinto da quello degli adulti, afflitto da un « sovraccarico di risposte materiali » che convive ancora con livelli di « povertà assoluta » da Terzo Mondo. In Italia infatti il tasso di mortalità infantile è ancora tra i più elevati d'Europa ed a una media nazionale del 20 per mille fanno riscontro situazioni territoriali dove questo tasso supera il 50 per mille. E le « nuove povertà », quelle tipiche da capitalismo maturo, che rimandano alla politica sociale e culturale, non sono meno gravi delle vecchie.

La risposta delle istituzioni, nonostante la relazione fin troppo ottimistica di Turci (il presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna) a nome delle Regioni, è debole, inesistente o isolata in piccole realtà delle regioni « più avanzate ». Neppure la crisi demografica, minacciosa — come si dice — per il futuro dell'Occidente, sembra smuovere il mondo politico e culturale italia-

no dall'indifferenza verso l'infanzia. Il bambino torna ad essere una merce pregiata, perché rara, ma in realtà nessuno se ne occupa, se non per gridare contro l'aborto. E il nostro continua a restare il paese dove alla forza storica della sinistra, non è corrisposta nessuna originale ricerca culturale né sociale sulla condizione di bambino, vista in sé, e non come tappa da superare. E in fretta per raggiungere quella che tutti considerano la vera condizione umana, quella cioè dell'adulto.

F.F.

1 Salerno, 13 — E' successo a Salerno: un facchino di Pagani, Vincenzo Caputi, 51 anni, ha tenuto segregata in una stanza, legata su di un letto a rotelle, la propria figlia, Giuseppina di 18 anni, per ben 10 giorni. In famiglia hanno da sempre paura di lui: disobbedire ai suoi ordini vuol dire venire brutalmente picchiati.

Il primo marzo, invece, Giuseppina « osa » disobbedirgli, rientrando poco dopo le 20: non era mai successo. Ma il Caputi si era già preparato ad una simile eventualità, adattando artigianalmente un letto alla bisogna con delle rotelle e munendosi di robuste catene e lucchetti. Così quella sera ha « punito » sua figlia, legandola. Gli altri familiari non hanno trovato il coraggio d'intervenire, finché ad uno di loro non è venuto in mente di passare a Giuseppina un coltellino segretamente insieme al cibo.

Solo così, con un paziente lavoro di limatura delle catene, la ragazza è riuscita a liberarsene, approfittando dell'assenza degli altri, a fuggire, saltando da una finestra. Si è rifugiata da una amica e, fra le lacrime, ha raccontato la sua incredibile storia, ripetendola, poi, davanti al commissario. Dopo la denuncia, l'uomo è stato arrestato per « sequestro di persona e maltrattamenti » e, successivamente, trasferito al carcere di Nocera. Il suo commento è stato: « Perché mettete il naso negli affari della mia famiglia? ».

2 Venezia, 12 — Il primo a sollevare il caso è stato « Il Diario » un quotidiano locale veneto con un articolo domenica. E' ritornato

sul fatto martedì scorso precisando alcuni particolari. Oggi ne parla anche La Repubblica. « Una ragazza handicappata "grave" di 24 anni è stata violentata più volte dal padre, dal fratello, dagli zii, ed ora è incinta ». Questa la notizia.

Sulla violenza non è possibile sapere di più, perché la ragazza non è in grado di parlare, di esprimersi, e non può quindi dire chi l'ha violentata. La voce circa la violenza da parte del padre e di un fratello l'ha messa in giro un fratello, che frequenta le elementari. E' uno dei tanti figli, la famiglia è molto numerosa, e molto povera.

Quello che è certo è che la ragazza è incinta, anzi ormai quasi al termine della gravidanza, visto che dovrebbe partorire il mese entrante. Al consultorio comunale dove la madre della ragazza si è rivolta il novembre scorso, criticano il modo scandalistico con cui i giornali, e specialmente il Diario, hanno dato la notizia.

« Senza un tentativo di capire quello che era successo, senza venire a parlare con noi. Un quartiere come Ca' Emiliani è ultraemarginato e fatti di grossa violenza all'interno delle famiglie non sono rarissimi. Quando la ragazza è venuta da noi cosa potevamo consigliarle? Era ormai al quinto mese di gravidanza e non era più in tempo neanche per l'aborto terapeutico. »

Poi i genitori si sono dichiarati disposti ad allevare questo bambino. Sia gli operatori sociali del consultorio, sia alcuni gruppi di donne hanno deciso di prendere delle iniziative, per accertare meglio quanto è successo e per protestare contro la violenza che la ragazza ha subito. Per il resto l'inchiesta è ora nelle mani della magistratura.

Abbracci fortissimi alle donne di Rebibbia

Roma, 13 — E ci siamo ritrovate senza quasi rendercene conto a Rebibbia... « Carcere modello... ». In cui le donne vengono rinchiusi per mesi... per anni... per sempre... e dove molte aspettando un processo che tarda ad arrivare continuando a sperare... mentre la « tua » vita viene irrimediabilmente interrotta e gli affetti... i legami... i rapporti con l'esterno diventano improvvisamente passato lontanissimo che non riesci più a fermare... Oggi per noi il carcere dovrebbe far parte di un passato da dimenticare subito, ma è un passato che pesa troppo... martella la mente, fatto di incontri... volti sensazioni timori rabbia sofferenza e tantissimo amore, un passato ormai presente quotidianamente nella nostra vita come un'assurda realtà... ed è a questo punto che nasce prepotente in noi il desiderio di continuare a comunicare con le donne rinchiusi nelle gabbie di Rebibbia o in altre carceri... al di là delle scelte politiche metodi di lotta diversi... al di là dello spauracchio della

« pericolosità », sì, perché anche scrivere una semplice lettera può essere « pericoloso... » quando il tutto viene distorto...

Noi rifiutiamo come donne i tentativi di divisione... di emarginazione che il carcere cerca di creare tra le detenute stesse, per noi non esistono le politiche, le assassine, le ladre ecc. ma esistono delle donne rinchiusi in pochi metri di cemento e sbarre... dove nei cortili umidi e squallidi i fiori si rifiutano di crescere... dove il tuo più intimo spazio viene frugato da occhi vigili... dove « tua » vita... la « tua » personalità lasciano il posto alla rassegnazione e al riflettersi dei giorni troppo uguali... e noi le abbiamo incontrate nei corridoi dei piani e con loro abbiamo diviso attimi di vita intensissimi e con loro vogliamo continuare il rapporto nato nel momento in cui il pesante portone di ferro richiudendosi alle tue spalle ti espropria del « tuo diritto » a vivere... un rapporto fatto di amore... di disperazione... di confronto... di dimensione al femminile che

è soltanto delle donne.

Noi ci riconosciamo soltanto in una lotta ed è una lotta di vita, di libertà, di amore e prescinde dalla violenza e dalla politica maschile per cui vogliamo che questa nostra iniziativa non sia presa manipolata usata o costretta in uno dei tanti reati oggi così facilmente attribuibili... noi continueremo a comunicare con le donne in carcere lottando contro qualsiasi tipo di criminalizzazione e strumentalizzazione dei rapporti tra donne.

Il nostro gruppo « Donne e carcere » ha sede nella Casa della Donna Via del Governo Vecchio 39 e si riunisce ogni martedì alle ore 19. Tutte le donne e le detenute interessate a battersi affinché i diritti umani, morali e civili di ogni donna siano rispettati anche e soprattutto nel momento in cui diventa detenuta, può mettersi in contatto con noi al suddetto indirizzo.

Abbracci fortissimi... infiniti amore... fiori e perline colorate alle donne di Rebibbia.

Colf. Donne e Carcere

lettera a lotta continua

Non siamo una generazione alla « Carosello »

Cari compagni di LC, due settimane fa sul Corriere della Sera (come del resto su molti altri giornali) è uscito un articolo che più di tutti gli altri mi ha costretto a controbattere. Il titolo era: « Gli studenti: stanno distruggendo tutto speriamo almeno che i Giochi si salvino », riprendendo le parole dette « con un filo di rabbia nella voce » da uno studente del liceo Mamiani di Roma.

L'articolo aggiunge che su 80 studenti solo due si sono espressi a favore del boicottaggio delle Olimpiadi, che la quasi totalità dei ragazzi è contro qualsiasi coinvolgimento dei Giochi nella politica internazionale e che, succo del discorso, l'Italia deve assolutamente partecipare a questi Giochi.

Dunque, ancora una volta l'immagine che si vuole proporre di noi è quella di un'ennesima generazione alla « Carosello », una generazione apatica, disinteressata, qualunquista, quando affrontano problemi appena un po' seri, tutta impegno volontà e ardimento quando si parla della propria squadra favorita o dell'invio dei « nostri » atleti al prossimo incontro. Un'immagine più che mai falsa, distorta e ipocrita.

Un'immagine di comodo, creata furbamente e sfruttando un certo malcontento e l'ignoranza sui fatti del mondo, creata dagli interessi delle multinazionali e delle organizzazioni sportive che hanno investito fiumi di miliardi per queste Olimpiadi e che oggi sono più di tutti impaurite dalle decisioni di Carter. Sono le contraddizioni del capitalismo che emergono ancora una volta, la sua incapacità di fare fronte comune anche davanti a un pericolo generale tanto grave come l'espansionismo sovietico.

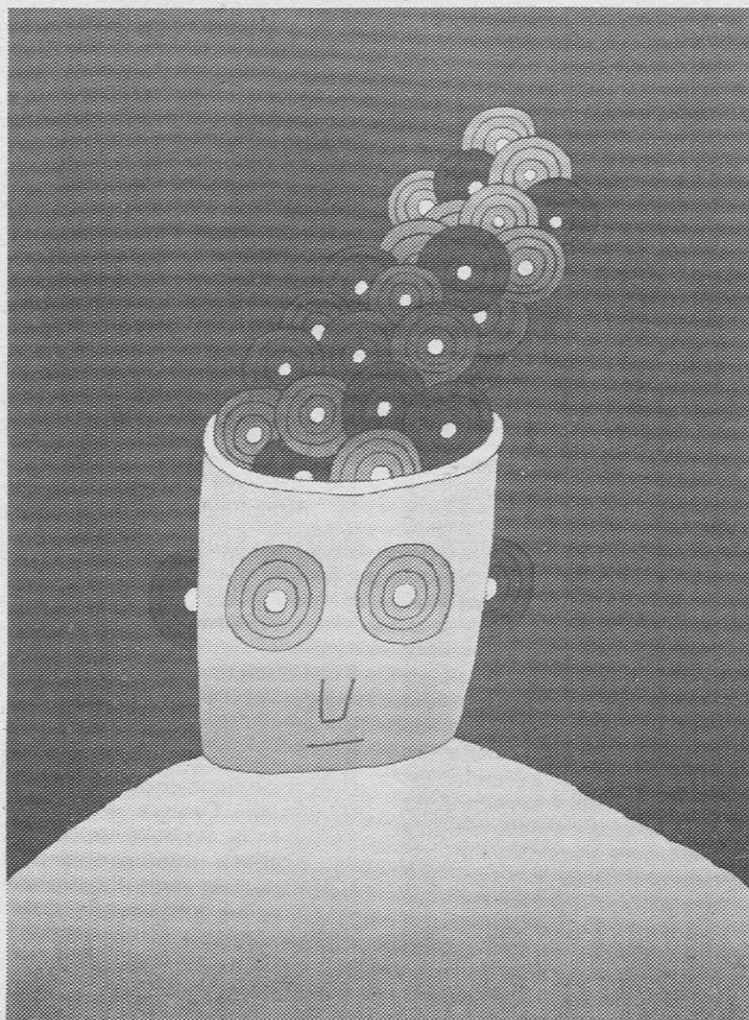
Oppure è un segno dei tempi, un segno che ormai i legami tra le due superpotenze, o, meglio, tra l'Europa e l'Unione Sovietica sono così fitti da essere ormai didintrinsecabili per cui ogni danno a una parte si traduce con un danno altrettanto grave per l'altra parte. Avversa.

Opporsi al regolare svolgimento delle Olimpiadi non vuol dire soltanto condannare con gli unici mezzi che abbiamo alla dilagante bellicosità del regime sovietico, ma significa anche — e questo sia chiaro una volta per tutte — opporsi in modo decisivo al capitalismo internazionale, quello che da troppi anni investe e controlla il mondo dello sport che lo strumentalizza e lo subordina ai propri interessi immediati (come d'altra parte i sovietici strumentalizzano e usano i loro atleti a solo scopo propagandistico).

L'invasione dell'Afghanistan, con quella della Cambogia e dell'Eritrea, sono tra gli avvenimenti più drammatici e catastrofici degli ultimi anni e fin dai tempi del Vietnam. Ma di allora ricordo con nostalgia e con rabbia l'impegno di tutto il movimento, negli anni '60 e '70, le manifestazioni, le lotte, la solidarietà di tutte le forze pro-

Per chi l'ha conosciuta

E' morta Marzia che non sapeva separare l'allegria dalla volontà di trasformare sé, gli altri e il resto. Gli amici di Manto-va soli, vicini ad Alberto.



gressiste, la volontà di pace e di giustizia che animava.

Tutto questo è veramente finito? O forse l'Afghanistan vale meno del Vietnam e la vita di un musulmano conta meno di quella di un comunista?

Il massacro del popolo afgano sembra solo agli inizi. Nuove stragi si susseguiranno, nuovi complotti e ancora molti massacri dovrà subire un popolo inerme; se i sovietici non si ritireranno — e non lo faranno certo adesso — dovremmo prepararci ad assistere nell'impotenza ed a quello che già è successo in Cambogia, un genocidio, lo sterminio di un'intero popolo.

I mezzi per frenare questa corsa al massacro ci sono e li abbiamo eccezionalmente ora, ora che il Cremlino si appresta a farsi gloria vanto della sua potenza, attraverso quella gigantesca macchina propagandistica che sono le Olimpiadi di Mosca.

Sono mezzi minimi, dalla incerta efficacia, ma sono certo che di fronte ad una presa di posizione precisa, decisa, i nuovi zar non potranno non fare marcia indietro e dovranno cominciare ad ammettere i loro errori.

Non possiamo dimenticare i disperati appelli dei dissidenti sovietici Sakharov, Bukowski, Piusc... le scritte che a ritmo sempre più frequente appaiono di notte sui muri della Germania Orientale e di altri paesi... sono loro i nostri compagni, non è l'Armata Rossa... affinché si disertino in massa le Olimpiadi.

Daniele

Anche se la stagione è finita...

In riferimento all'attuale inesistente situazione delle donne organizzate ad Ancona:

Le donne, la lotta, una stagione piena di colori, di avvenimenti, di emozioni e poi più niente, il grigio, il vuoto e la

repressione che sola non si è perduta nella notte dei tempi ma continua come ha sempre fatto nella sua azione distruttiva nel suo totale annientamento di ogni forma di ribellione, anche la meno violenta come fu appunto quella delle donne ad Ancona nel 1978. Una lotta circoscritta entro i limiti della legalità, che è andata avanti nel confronto con le istituzioni adoperando le stesse leggi che le regolano:

Con le istituzioni sanitarie, prima, nella lotta per l'aborto è l'immediata attuazione della legge; poi, in un momento che è stato di collaborazione con Magistratura e forze dell'ordine nella lotta contro gli aborti clandestini, culminato nel processo alla ginecologa Di Gregorio.

Tutto è stato fatto, tutto è stato messo in discussione eccetto la validità dei metodi e strumenti adoperati, gli stessi che oggi tengono rinchiusa tra le quattro mura di una galera chi ieri era al nostro fianco nella lotta; sto parlando di Lucia, del suo silenzio più pesante di qualsiasi parola di tutte le compagne e compagni rinchiusi in galera per quelle lotte, anche se la stagione è ormai finita da un pezzo.

Assunta

operaia, 25 anni
Camerano 8-3-1980

Caro Pertini, ma tu sai chi sono stati i briganti?

Caro Sandro,

Stiamo leggendo in questo momento il tuo ultimo intervento nel viaggio in Puglia.

« Io sono stato un brigatista rosso ai tempi della guerra partigiana: questi sono dei briganti ».

A questo punto ti vorremmo chiedere: sai chi sono stati nella storia « i briganti »?

Sai cosa hanno rappresentato nel meridione.

L'unico baluardo di libertà nelle terre invase per millenni dai turchi ai piemontesi che si facevano chiamare italiani. Ti preghiamo che nel tuo prossimo intervento scompaia l'aggettivo « briganti » in senso dispregiativo perché non sono da confondere con i mafiosi, anche al nord il Passatore, forse il più illustre brigante, combatté per la libertà della sua gente.

Ti hanno chiamato a Padova la città della violenza, sei andato, in Puglia e anche qui hai parlato di terrorismo, ma ti hanno detto dove i giovani meridionali vanno a lavorare? Perché non vieni in Calabria, la regione più dimenticata d'Italia come un quotidiano l'ha denominata, a veder le persone che si « mangiano » gli uni con gli altri per la fame, dove il lavoro esiste soltanto per chi per anni sia stato al servizio dei mafiosi e della DC.

E' questa la democrazia che dobbiamo difendere? La democrazia dei mafiosi DC?

Un gruppo di disoccupati calabresi

Chi controlla chi

Il C.D. della B.U. di Pisa è venuto a conoscenza, tramite una lettera dei delegati della B.N.C. di Firenze, di una circolare del M.B.C.A., datata 12 dicembre '79, con la quale si invitano i Capi d'Istituto ad inviare alle Prefetture competenti «...un rapporto informativo...sulla condotta in genere di quei custodi e G.N. che, a giudizio dei loro direttori, debbano subire... un riesame sotto il profilo della sicurezza ».

Questa circolare, se collega-

ta ai noti licenziamenti verificatisi nel 1979 a carico di 64 custodi e G.N. e alla reintegrazione nei ruoli come commessi di alcuni altri, costituisce un ulteriore e pericoloso passo verso l'inquadramento militare degli ausiliari le cui funzioni nell'ambito dell'M.B.C.A. sono ancora tutte da definire.

A questo proposito è necessario che anche nella B.U. di Pisa il custode G.N., oltre ai servizi di posta, porta e sorveglianza sala, svolga quotidianamente attività di distributore, di informatore bibliografico e di consulente del lettore; ed è per espletare queste attività che in biblioteca il custode (e lui solo) deve sottostare ad un giudizio di idoneità diretto a confermarlo o meno il tesserino di Agente di P.S., il porto d'armi e la qualifica di Guardia notturna!!!

Il C.d.D. della B.U. di Pisa prende pertanto una decisa posizione contro le novità procedurali suggerite dalla circolare in questione, consapevole sia del pericolo che l'arbitrarietà del giudizio di una sola persona può costituire, sia inoltre della situazione di precarietà in cui il custode, sottoposto a queste annuali investigazioni, si viene a trovare. Il C.d.D. della B.U. di Pisa, unitamente al C.d.D. della B.N.C. di Firenze e a quei consigli che prenderanno analoga decisione, ribadisce l'assoluta necessità di un'azione decisa delle forze sindacali unitarie a livello nazionale perché questa circolare venga revocata e siano conclusi i contratti 76-78 e venga finalmente privilegiata la professionalità degli addetti alla tutela dei beni culturali.

Il Consiglio dei Delegati della biblioteca universitaria di Pisa

Ministero per i Beni Culturali
DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI GENERALI
AMMINISTRATIVI E DEL PERSONALE
CIRCOLARE N. 1000
LORO SEDI
OGGETTO: CUSTODI E G.N. - Periodicamente qualificare "Agente di P.S." Verifica periodica del possesso individuale dei requisiti

Il Ministero dell'Interno, in considerazione del notevole numero di custodi e G.N. (circa 6.000) ai quali è stata già riconosciuta la qualifica di "Agente di P.S.", e del fatto che con l'organico al completo saranno 9 mila le unità con tale qualifica, ha rappresentato l'opportunità di vigilare più assiduamente sulla condotta di tale personale, tenuto conto, tra l'altro, che esso, per lo svolgimento dei compiti attribuitigli, è abilitato al porto e all'uso delle armi.

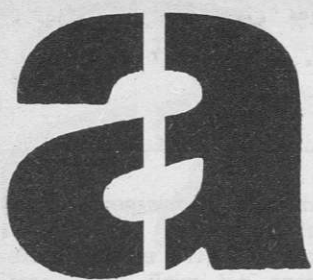
Prevedendo la legge di P.S. una verifica periodica del possesso individuale dei requisiti soggettivi per il personale con qualifica di guardia giurata, si impone la necessità che al termine di ogni anno solare, tutti gli Uffici ed Istituti dipendenti di questo Ministero, invino alle Prefetture delle rispettive province ove sono ubicati gli Istituti stessi o le loro dipendenze, e per conoscenza a questa Direzione Generale, un elenco dei custodi con qualifica di "Agente di P.S.", che ivi prestino effettivo servizio, unitamente ad un rapporto informativo sul conto di quegli elementi che abbiano dato luogo a rilievi con la loro condotta in genere, tali da rendere consigliabile un loro riesame sotto il profilo della sicurezza.

Lo stesso Ministero dell'Interno fa anche rilevare che notizie in ordine ad eventuali irregolarità riscontrate sulla condotta dei suddetti elementi dovranno altresì essere comunicate alle Prefetture, tenendo informato questo Ministero, ogni qualvolta lo si ritenga necessario ai fini di sollecitare nuovi accertamenti per l'adozione, se del caso, di provvedimenti cautelari a carico dei medesimi.

Si pregano le SS.LL. di dare sollecito cenno di assicurazione circa l'esatto adempimento a quanto sopra disposto.

Un errore

L'indirizzo pubblicato ieri sotto la poesia « C'era una volta un uomo magico » (nella pagina delle lettere) non corrisponde a quello dell'autrice della poesia stessa. Invitiamo, pertanto i lettori a non telefonare a quel recapito.



Con la doppia struttura militare civile si rischiano
le collisioni tra gli aerei. Amnistia
ma non depenalizzazione per gli «ammutinati»
Spada di Damocle sul diritto di sciopero

La "riforma" dei generali

Ecco i contenuti del compromesso governativo-militare emersi tra la tarda serata di mercoledì e nel corso della giornata odierna. Azienda svincolata dalla contabilità di stato, con un contratto «particolare» di cui per ora non si conoscono le caratteristiche. Il governo insiste per la regolamentazione giuridica dello sciopero.

Passa la duplicità di strutture (militare-civile) cioè il «diktat» dello stato maggiore aeronautica. Ciò significa che in quasi tutti gli aeroporti militari aperti al traffico civile, il controllo del traffico e la gestione dell'assistenza al volo, restano ai militari. Sono gli aeroporti ove la manutenzione degli impianti è in mano alla Ciset, la ditta d'appalto un tempo diretta da Camillo Crociani, un antico feudo dello stato maggiore. Potere, investimenti, appalti: i generali non mollano. Una duplicità, che comporterà rischi gravissimi

Controllo del traffico aereo

Metà del cielo resta militare

per la sicurezza del volo: soprattutto pericoli di collisione tra aerei, a causa delle procedure contrastanti.

In cambio, non la depenalizzazione, ma una amnistia i cui confini restano per ora ambigui. Innanzitutto perché i reati contestati dalle procure militari ai controllori — disobbedienza individuale e collettiva, ammutinamento aggravato e organizzazione di tali attività — dovrebbero considerarsi non punibili solo se commessi entro le 24 di oggi. Per i fatti futuri, pur se connessi con il raggiungimento della riforma (che sembra, per ora, ben lon-

tana), i tribunali «speciali» militari, non perdoneranno. E' un ricatto, considerato che, fino ai primi di maggio, ufficiali e sottufficiali delle torri di controllo restano militari a tutti gli effetti, secondo quanto disposto dalla legge dicembre '79.

In secondo luogo perché non si parla di cancellazione dei reati che, presumibilmente, saranno iscritti nella fedina penale di ciascun controllore punito. L'amnistia riguarderebbe i reati più gravi, quelli per «ammutinamento pluriaggravato continuato» imputati a 20 controllori, considerati respon-

sabili di aver organizzato il movimento. Per gli oltre 200 colpi da avvisi di reato di minore entità, secondo indiscrezioni provenienti dalla procura militare di Roma, sarebbero in corso i proscioglimenti. Mentre scriviamo la Camera ha approvato i primi tre articoli del disegno di legge. Febbrili, consultazioni sono in corso tra vertici confederali e governo per bloccare l'articolo 4, cioè la disciplina giuridica dello sciopero. Come condizione pregiudiziale si chiede ai controllori di sospendere l'agitazione.

Pierandrea Palladino

ULTIM'ORA

L'assemblea nazionale dei delegati dei controllori riunita a Roma, nonostante le profonde riserve sull'andamento della votazione alla Camera e in particolare sulla duplicità della nuova struttura militare-civile, si orienta a sospendere l'agitazione in corso. Lo scontro è solo rinviato.

Roma, 13 — Ultime 48 ore a ritmo convulso per sciogliere i nodi della «vertenza aerea». Caos montante negli aeroporti, governo attestato su posizioni da «serrata dei cieli», stato maggiore sempre più arrogante e deciso a «farsi governo e stato». Ieri mattina si dava inizio al balletto infido e vischioso del compromesso politico. Punto di coagulo delle grandi manovre extraparlamentari (ministeriali e di partito), le sedi dei gruppi parlamentari della camera.

A metà giornata si sa che il dibattito sui controllori di volo è al quinto punto dell'ordine del giorno. Slitta di ora in ora: si discutono le questioni Gepi, consumi energetici, Afghanistan. Si interrompe per mezz'ora e il ministro Preti — quello di cui il radicale Melega ha chiesto l'interdizione per incapacità d'intendere e di volere — tenta il suo colpo di mano: «Perché non prendiamo la palla al balzo e mettiamo subito ai voti, in questa mezz'ora di intervallo, i primi tre articoli della legge sui controllori?».

Il colpo non riesce. Circola subito una battuta: «Melega non aveva a mano la camicia di forza». Intanto un gruppo di controllori viene convocato e fatto accomodare nell'ingresso dei gruppi parlamentari. «Siamo rimasti consegnati, anzi prigionieri, dalla mattina fino alle 22, in attesa che il "comitato dei nove" si facesse vivo», diranno a tarda sera. Passa il tempo e mentre i controllori sono «seduti», i generali «si muovono». Passano, di fronte agli allibiti uomini delle torri di controllo, i massimi responsabili dello stato maggiore aeronautica: i generali Nardini, D'Antonio e Sabbatini. Salgono alle sedi dei gruppi, «fanno politica». Probabilmente sono gli stessi che hanno scritto il fondo pubblicato mercoledì sul quotidiano «Le Repubblica» che pare sia stato acquistato dal ministero della difesa. Giunse la sera. I generali escono. E, finalmente, giungono i «nove». Ci sono i democristiani Marzotto Caotorta, Tassone, Morazzoni, presenti esponenti del PSI e del PCI. Parla Caiati, presidente della commissione difesa (implicato nell'«scandalo Caltagirone»). Il «dettato» governativo/militare è pronto. Qualche controllore protesta per la regolamentazione giuridica dello sciopero e per la permanenza della struttura militare. Marzotto Caotorta si ricorda dei congressi democristiani, perde il controllo e urla, sbattendo le carte su un tavolo: «O così o niente amnistia né depenalizzazione!» e, rivolto ai rappresentanti comunisti: «Questa è una concessione che facciamo a voi, sia ben chiaro!». Intanto s'è fatto tardi, il cielo è scuro e i controllori si danno appuntamento all'assemblea nazionale di oggi.

Pierandrea Palladino

Bari: gli studenti di Medicina dicono no al numero chiuso

Bari, 13 — L'assemblea generale della Facoltà di Medicina di Bari riunitasi una prima volta il 5 marzo e poi il 12, per discutere del numero chiuso a Medicina ha deciso la ferma opposizione al progetto Valitutti e a qualsiasi limitazione dell'accesso alla facoltà di Medicina. Secondo gli studenti è necessario rifondare la facoltà secondo un indirizzo preventivo oltretutto terapeutico e riabilitativo; per questo scopo propongono di aprire la facoltà a tutte le forze sociali che da anni lottano per il diritto alla salute. Nella mozione finale viene denunciato anche lo sfruttamento e il lavoro nero cui sono sto-

toposti studenti, specializzandi, giovani medici che prestano gratuitamente la loro opera di pubblica utilità nel Policlinico di Bari.

Gli studenti vogliono intervenire costruttivamente in merito alla organizzazione delle lezioni e delle esercitazioni e in merito ai programmi di studio e di ricerca; per questo invitano tutte le altre facoltà d'Italia a prendere contatto col collettivo di Medicina scrivendo presso la presidenza della Facoltà di Medicina di Bari per cercare di creare un coordinamento nazionale contro il progetto di numero chiuso.



Conflitti sociali, democrazia sindacale, referendum

Un convegno che avrà al centro il confronto fra UIL e le proposte radicali. Sono previsti interventi di sindacalisti, deputati, giuristi. Il convegno si terrà venerdì 14 marzo dalle ore 16 e sabato 15 dalle ore 9, all'Auditorium di Via Palermo 10 a Roma

Una risposta radicale alla crisi del sindacato? Il partito radicale ha lanciato la sfida. Certo è, intanto, che al centro della crisi sindacale c'è la questione del rapporto tra sindacato e partiti.

Il PCI è stato duro. Amendola e Chiaromonte postulano che il sindacato ceda il passo, anche in fabbrica, alle forze politiche in prima persona, in primo luogo al PCI. E il sindacato appare in difficoltà a dare risposte soddisfacenti, anche perché, al suo interno, si indebolisce il rapporto fiduciario tra base operaia e strutture «verticali». Ugualmente, vistosi sono i segni che parlano di una caduta di combattività dei lavoratori, quasi a dare ragione a quanti hanno rilevato che l'inchiesta della FIAT disegna l'immagine, sconvolgente, di un operaio «americano» pronto ormai a sostituire l'operaio-massa del '68 e persino l'antagonista sociale del '77, in nome dell'ordine e di una buona paga.

Non vi sono proprio altre ri-

sposte? La «Triplice», come è noto, ha in corso una ristrutturazione che dovrebbe integrare le tradizionali articolazioni verticali con gli stessi consigli di fabbrica e con nuove strutture orizzontali, territoriali. Mentre c'è già chi sostiene che questa riorganizzazione è solo un tentativo di riassorbimento delle spinte meno gestibili, anche quelle provenienti dai consigli di fabbrica, Giorgio Benvenuto lancia l'ipotesi ambiziosa di affidare a veri e propri «referendum di fabbrica» il collaudo permanente della tenuta del rapporto tra sindacati e classe operaia. Il «referendum di fabbrica» è espressamente previsto dallo Statuto dei lavoratori, ma non è mai stato attuato, per l'opposizione delle tre centrali, specie la CGIL.

E' sufficiente, questo progetto, a garantire l'instaurarsi di una vera democrazia di fabbrica, di una vera e propria democrazia sindacale, premessa necessaria a dare uno sbocco positivo alla crisi, ai con-

flitti sociali, all'ingovernabilità dei rapporti industriali? Può essere, la UIL, la centrale sindacale capace di garantire una soluzione positiva di questo drammatico problema?

Pur senza velleità di coprire l'intero arco delle domande, ad esse cercherà di rispondere il convegno, dal titolo «Conflitti sociali, democrazia sindacale, referendum» che si apre oggi alle 16 (per continuare domani) presso l'Auditorium di via Palermo 10. Al convegno, esponenti dell'area radicale e dell'area UIL confronteranno le rispettive strategie. Non è però la prima volta, stiamo attenti, che il partito si occupa di sindacati. Nell'agosto scorso, Marco Pannella si dichiarò favorevole alla nascita di un sindacato «autenticamente socialista», cioè autenticamente «di classe», che rompa l'unanimità degli accordi gestiti dalle tre Federazioni. La dichiarazione fece scalpore ma, al PR ne siamo sicuri, tornerà presto di attualità, merita più attenzione. In-

tanto, nel momento in cui si apre la campagna di raccolta di firme attorno ai nuovi dieci referendum il mondo sindacale non può restarsene neutro, le fabbriche non possono sbattere la porta ai tavoli di raccolta delle firme (capitò nel 1977 ad Arese): l'unico referendum davvero valido e democratico è quello sancito dalla Costituzione, e spetta anche ai sindacati difendere la possibilità di promuoverlo tra i lavoratori.

Solo attraverso l'ondata referendaria sarà infatti possibile, a nostro avviso, restituire uno sbocco politico ai conflitti sociali battendo la violenza e forse il terrorismo sul terreno del consenso e della partecipazione e mettendo in atto una politica che faccia individuare in concreto nei fatti, il «sindacato socialista», alternativo, quale protagonista politico dello scontro con la DC e con il regime dell'unità nazionale.

Angiolo Bandinelli

L'inchiesta sulle scommesse truccate ad un bivio.
La magistratura serra le file: 4 mandati di cattura
in arrivo per i calciatori e l'invito alla
Federcalcio di sospendere l'inchiesta di famiglia

Magherini è il "calciatore pentito", Giorgio Morini il telefonista delle scommesse

Questo è il colloquio che si è svolto fra Giorgio Morini e Cruciani

Calciatore: «Ho portato più di venti milioni. Più di così non posso».

Cruciani: «Non bastano. Io sto alle strette».

Calciatore: «Ho parlato col presidente, non gliene frega niente».

Cruciani: «Non so che dirti. Andremo avanti».

Roma, 13 — Magherini del Palermo è il «calciatore pentito». Giorgio Morini, centrocampista del Milan è il «telefonista della scommessa». Magherini ha confessato ai giudici della Federcalcio di essere coinvolto nelle scommesse truccate e ha cantato i nomi di numerosi calciatori e direttori sportivi protagonisti della compravendita delle partite.

Magherini non avrà detto tutto quello che sapeva, distillando preferenze nella sua chiamata di correo, tuttavia la sua confessione ha lasciato il segno: la magistratura sarebbe in procinto di spiccare quattro mandati di cattura contro altrettanti calciatori, due di serie A e due della B. Inoltre il procuratore aggiunto Arnaldo Bracci che si occupa dell'inchiesta sulle scommesse, ha invitato il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, De Biase, a sospendere l'indagine federale sulle partite truccate perché i nuovi interrogatori saranno da oggi coperti dal segreto istruttorio.

Oltre alla confessione di Morini a cui Manin Carrabba, quando lo ha ascoltato a Palermo, aveva promesso «pene più lievi», un'altra grossa novità si insinua nella nebbia, un po' diradata oggi, del calcio col trucco.

Lo sanno tutti nel giro dei calciatori incriminati, e non, nei sodalizi della società, nelle stanze agitate della Federcalcio che Giorgio Morini, calciatore del Milan, è l'autore di una delle telefonate al padre di Massimo Cruciani. Lo stralcio di questa registrazione telefonica è stata ripubblicata oggi dal quotidiano TuttoSport, senza fare il nome dell'autore, naturalmente. Il testo del colloquio è quello che riportiamo in apertura dell'articolo.

La posizione di Morini quindi, è particolarmente grave, nondimeno quella di Petrini, calciatore del Bologna che manteneva i collegamenti con Cruciani, e che ha coinvolto nelle scommesse alcuni giovani giocatori della sua squadra, facendogli credere di partecipare ad un semplice passatempo domenicale. Non sono pochi tra gli indiziati di reato, i calciatori che hanno adottato lo stesso atteggiamento di Petrini nei confronti dei colleghi. Fra gli ingenui calciatori che ne hanno fatto le spese, ci sarebbe il nome di Paolo Rossi. I laziali Wilson, Manfredonia, Garlaschelli e Viola sono quelli che hanno mantenuto i rapporti più amichevoli e continui con Massimo Cruciani, ed hanno avuto un ruolo di punta nell'allargamento del



giro di scommesse.

D'altronde i diversi interrogatori dei quattro calciatori non dovrebbero lasciare dubbi sulla loro seconda attività. Massimo Cruciani che ha raggiunto il suo secondo, Trinca, nel carcere di Regina Coeli, sembra che abbia vuotato il sacco. Comunque è difficile escludere che l'abbia fatto solo a metà, o meglio nella misura in cui le convenienze lo hanno richiesto. Certo ci sono i venti assegni che incastrano senza apparente via d'uscita altrettanti professionisti dello sport, ma sussistono anche seri dubbi che passando l'inchiesta in istruttoria, il «mondo del calcio» con annessi e connessi si adoperi per lasciar bruciare le ceneri di alcuni calciatori, risparmiando il grosso degli incriminati per salvare l'onore, la fede, gli affari, la faccia e i ruoli della famiglia sportiva e dei parenti occulti della scommessa.

Camera Aglietta oltre a contestare il metodo perché va contro il regolamento e rappresenta una rinuncia dei partiti ad un loro diritto ha aggiunto che «la segnalazione di un nominato non destinato ad essere prescelto comporterebbe ovviamente un giudizio negativo sulla idoneità e sulla compatibilità di un deputato. Giudizio inammissibile». Cosa farà adesso la Jetti di fronte all'opposizione alla rosa dei nomi dei radicali che hanno riconfermato solo il nome di Sciascia? Visto come vanno le cose niente di più facile che faccia finta di niente. Tanto Mancini si è autoescluso, i missini (e compagni di strada) sono accontentati, la commissione ancora più ridicola di quello che era in partenza può partire.

Per quanto riguarda Mancini anche lui sembra abbia avuto la sua contropartita: la presidenza del gruppo parlamentare alla camera del suo partito.

Mancini rinuncia alla Commissione Moro

Opposizione dei radicali «all'escamotage» per la nomina dei commissari

Roma, 13 — «L'onorevole Mancini ha chiesto di essere escluso dalla rosa dei nomi che il gruppo stesso presenterà ai presidenti delle due assemblee per la ricostituzione della commissione di indagine sul caso Moro».

Con questo breve comunicato del gruppo socialista alla Camera si conclude, con ogni probabilità, uno dei già numerosi sporchi «affari» accumulati da questa legislatura.

Nei prossimi giorni partirà una nuova commissione Moro, nominata dai due presidenti delle camere dalla quale oltre Mancini sarà escluso qualche altro dei vecchi commissari, tanto per non infierire.

Ultimo ostacolo alla «pastetta» organizzata per escludere Mancini dalla commissione è rappresentata dal rifiuto del partito radicale di fornire una rosa di nomi ai presidenti delle camere tra i quali scegliere i componenti la commissione.

Rispondendo ad una richiesta della Jetti in tal senso la presidente del gruppo radicale alla

1 **Assemblea nazionale del movimento antinucleare il 29 e 30 marzo a Roma**

2 **Sottoscrizione: un abbraccio da 20.000 lire. Totale 52.000. Forza!**

1 Roma, 13 — E' definitivamente fissata per il 29 e 30 marzo, a Roma, la data dell'assemblea nazionale del movimento antinucleare: ne ha dato notizia stamattina la segreteria del Comitato Nazionale per il controllo delle Scelte Energetiche, in una conferenza stampa. All'ordine del giorno essenzialmente due punti: le prospettive a lungo termine di questo movimento e il rapporto con le elezioni amministrative di giugno.

Per il primo punto, le strategie da seguire, si parte da una considerazione: dopo il no delle regioni, le ricerche sui siti proposti dalla mappa del CNEN per ospitare le centrali richiederanno perlomeno altri 2 anni. Questo è il tempo che il movimento ha davanti per costruire ed estendere un'ampia opposizione che imponga il blocco del nucleare ma anche un concreto avvio delle fonti energetiche alternative. Saranno toccati sia gli aspetti politici e di scambio delle esperienze, saranno previsti degli appositi spazi di discussione, sia gli aspetti tecnici.

Più delicato e complesso il problema del confronto con le prossime scadenze elettorali. Si tratta di vedere come, a partire dalla specificità «locale» di queste elezioni, sia possibile ottenere un allargamento degli spazi di questo movimento ma anche un preciso schieramento delle forze politiche, quasi sempre in aperta contraddizione sui problemi energetici, tra le posizioni locali e quelle nazionali.

Il comitato ha preparato una «piattaforma» per il confronto con le forze politiche sui programmi elettorali, articolata su diversi punti, quali il rapporto tra scelte energetiche, modello di sviluppo e partecipazione, programmazione energetica, rapporto tra energia, ambiente e territorio e altri, questa piattaforma sarà alla base della richiesta, che si farà ovunque possibile, di introdurre candidati antinucleari nelle liste già esistenti.

Esistono però situazioni locali, direttamente minacciate da scelte energetiche sbagliate e

distruttive, per esempio alcune zone del Piemonte, il Comune di Montalto di Castro, la provincia di Latina, in cui si sta ponendo il problema della costituzione di liste elettorali dei comitati antinucleari, basate in primo luogo sulla difesa dell'ambiente. Queste liste dovrebbero avere carattere unitario, di stimolo ad un rinnovamento nei criteri di gestione del territorio in rapporto non solo agli impianti di produzione di energia ma a tutti i grandi impianti industriali.

Se queste esperienze debbano avere carattere più diffuso e incisivo è decisione che spetta all'assemblea nazionale, alla quale per questi motivi sono invitate tutte le componenti del movimento.

Stefano Graziani

Domani mattina a Roma alle 10 davanti al Ministero dell'Industria (via Veneto), manifesteranno gli abitanti di Caprarola, per salvare l'incontaminato ambiente del lago di Vico. Chiedono la revoca della licenza concessa per scavare una gigantesca cava di caolino, che sventerebbe le montagne inquinando il lago. Chi ha a cuore questa battaglia è invitato a partecipare.

2 TORINO: Che possiate sempre uscire vi abbraccio, un compagno, Ernesto 20.000, Claudio e Patria Amenta 5.000, Comunità Giovani 7.500; STESSA: contributo alla stampa libera 20.000.

Totale	52.500
Totale precedente	28.330.175
Totale complessivo	28.382.675
INSIEMI	8.482.000
PRESTITI	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	482.000
ABBONAMENTI	
Totale	57.500
Totale precedente	11.851.020
Totale complessivo	11.908.520
Totale giornaliero	110.000
Totale precedente	53.493.494
Totale complessivo	53.603.495

Publicità

I NARRATORI FELTRINELLI / GLI ITALIANI

GIUSEPPE CONTE

Primavera incendiata. Il primo romanzo di un poeta tra i più letti oggi: il desiderio e la natura ridiventano protagonisti. Una trama sottile e avvincente, una scrittura sorvegliatissima. Lire 4.500

17.000 COPIE

ALTRI LIBERTINI

di Pier Vittorio Tondelli. Romanzo. Lire 4.000 / I giovani del libro, come i giovani della vita, sono gradevolissimi nella loro verità stravolta e anche opprimente e sembrano dare speranza nel futuro del mondo. La sola speranza possibile che è la loro. Roberto Roversi / E' il libro migliore, il più vivo, uscito negli ultimi anni, come proposta nuova Giuliano Gramigna

Feltrinelli
novità e successo in libreria

Questo nuovo bisogno di teoria... a Cattolica

Perché a Cattolica? E' la domanda che viene subito in mente; in fondo organizzare interviste coi « filosofi » è già strano, ma si può anche spiegare, magari come una forma di perversione particolare, un turpe vizio. Ma farlo a Cattolica, che richiama alla memoria selve di ombrelloni, vacanze squallide e piada, e non ha proprio nulla della Foresta Nera?! D'inverno poi e in questa primavera che si promette ma non si decide ad arrivare, è anche peggio: semideserta con i negozi e gli alberghi imprigionati nelle loro assi di legno. Allora perché? In effetti non c'è una ragione se non nel fatto che i responsabili della Biblioteca Comunale sono stati abbastanza pazzi da organizzare questi incontri, mentre in altre città vicine come Pesaro, Urbino, Rimini, le politiche culturali dei Comuni se ne vanno avanti adagate sul solito tran-tran dei cineforum, un po' di teatro, un po' di musica, qualche corso di fotografia, ecc.

La cosa è nata così: un po' per gusto personale, un po' per sfida. La voglia di vedere se si potesse anche in provincia fare un'opera di divulgazione seria, fare uscire « questo nuovo bisogno di teoria » di cui si parla tanto fuori dagli ambiti ristretti delle discussioni tra pochi amici, dalle secche delle mode, delle mediazioni ciarliere e fastidiose dei mass-media.

La sfida è riuscita: la sala colma all'incontro con Cerroni, più di 300 persone, molte in piedi, e ancora più gente all'incontro del 7 marzo con Italo Mancini. La partecipazione del pubblico merita un discorso a parte su cui vorrei tornare dopo, lasciando adesso la parola ai due intervistati.

Cerroni, professore di Scienze della Politica all'Università di Roma, Mancini, sacerdote, professore di filosofia morale all'Università di Urbino. Cerroni nella sua introduzione, piuttosto lunga e pesante, espone i compiti che ha oggi davanti la filosofia per rinnovarsi e superare la sua crisi: diventare « scienza sociale integrata in grado di concepire la società come oggetto e capace di fornire una teoria dei fondamenti storico-oggettivi del soggetto moderno » ha insistito su uno dei temi di fondo della sua ricerca: la necessità che ha il marxismo di darsi una teoria dello stato e della cultura; ha polemizzato a lungo contro la riduzione della filosofia a disputa metodologica. Se l'è presa (era scontato), senza nominarli però, con Cacciari e Tronti, polemizzando contro l'« autarchia del politico ». Poi le domande, che, va detto, non sono state lasciate alla spontaneità. Sono state raccolte in un paio di riunioni tenute alla biblioteca, a cui hanno partecipato una ventina di persone, insegnanti e studenti liceali in genere, e rielaborate poi da un gruppo di lavoro più ristretto.

Vanno da problemi più specificamente filosofici a problemi attuali, a tematiche « personali ».

— E' giusto introdurre il meglio con la forza?

« Non in una società democratica dove si possono usare gli strumenti della persuasione ».

— La democrazia è metodo o valore?

« E' metodo, ma non solo metodo, è contenuto ma non solo contenuto ».

— C'è una filosofia del terrorismo?

« Sono le filosofie nichiliste che riducono la verità a risultato dell'azione ».

— Ma la verità, cos'è?

« Ciò che stai cercando quando non sai ancora cosa sia, ma sai che c'è ».

— E il '68?

« Grande spinta politica in avanti, ma coi limiti di una grande povertà culturale », poi l'amore, la felicità « Impegno e fiducia nel futuro » poi gli interventi del pubblico e quelli di due ragazzi, confusi e discutibili quanto si vuole ma che Cerroni ha ridotto a pure e semplici apologie del terrorismo e a cui ha risposto con discutibili toni da comizio ha innalzato un osanna alla grandezza della cultura europea, ai suoi « valori universali »: ragione, scienza, democrazia; dimenticando però le tante lordure che questa cultura ha prodotto o riducendole a casuali deviazioni di un percorso lineare e luminoso. E nella sua foga non sono mancati gli accenti tipici di Amendola sull'Afghanistan. Uno dei due ragazzi commenterà dopo l'incontro con Mancini: « Questo sarà anche un prete ma è più aperto ». Ma subito richiamato da un sano anticlericalismo romagnolo: « Questi iè più furbi. L'è domella ann chi cmanda » (Questo è più furbo. Comanda da duemila anni).

Mancini infatti è figura più ieratica e ispirata. Ridotto il

tempo della relazione introduttiva, questa è stata un bilancio del suo percorso e della sua ricerca intellettuale che si può sintetizzare come ricerca del confronto e incontro tra il Cristianesimo e le ideologie progressiste. Il tentativo di « dare al Cristianesimo un senso e una giustificazione di fronte a cui il mondo dell'uomo non abbia nulla a temere ». Di nuovo le domande:

— Quali sono oggi le opinioni comuni più dannose

« Il catastrofismo, certo pensiero negativo in alcune sue accezioni, il pensiero dei "nuovi filosofi" ».

— La verità.

« Non è utile definire la verità ma esiste: è il tormento della totalità della vita ».

— Ancora la filosofia del terrorismo e se c'è rapporto tra cattolicesimo e terrorismo.

« C'è dietro il terrorismo una certa corrente di pensiero negativo (Deleuze, Guattari). Occorre dare una risposta solidale e chiara sul piano politico, ma

la sola risposta politica non basta; bisogna mettere in atto comprensioni più complete che non siano le sole leggi di polizia. Esiste anche un certo tipo di cattolicesimo come matrice teorica del terrorismo: una sete di assoluto che non ha trovato soddisfazione e si è rovesciata nella pratica del tutto e subito ».

— Il riflusso.

« C'è e non c'è. Il privato è anche una istanza contro una geografizzazione della politica che ricopre un vuoto morale. Il ritorno al privato è anche il segno che non basta più una rivoluzione politica, ma ci vuole una rivoluzione della vita quotidiana ».

— La crisi del marxismo.

« Se c'è è data dal peso della sua storia e principalmente: a) dal tentativo, fatto da Engels di cosmologizzare la teoria della rivoluzione; b) dall'identificazione, operata da Lenin, tra rivoluzione e dittatura del proletariato; c) dalla riduzione, operata da Stalin, della lotta di classe a lotta di nazioni ».

— Il pensiero negativo

« Valido nella sua funzione di critica, di smascheramento. Da rifiutare nella sua teorizzazione di una molteplicità irriducibile ».

— La felicità?

« Si può trovare nell'arte, nella religione, nell'amore. Ma il pensiero è tormento ».

E via di questo passo con anche qualche momento di noia. Per quel che mi riguarda, e per quel che può valere un giudizio espresso su poche righe ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a una cultura umanistica ricca di grande dignità e generosità, ma anche cieca di fronte ai suoi stessi limiti interni e disarmata di fronte ai problemi del presente.

Ma il vero interesse degli incontri, il problema che è veramente senza risposta è il pubblico. Quando l'iniziativa ha preso il via a essere ottimista pensava a un centinaio di persone...; invece ci si trova di fronte a questa sala stracolma all'inverosimile e con i più che rimangono lì fino alla fine. E' gente, come dire, « normale » non è un pubblico sociologicamente omogeneo ed etichettabile, c'è di tutto: insegnanti (si riconoscono perché sono quelli che richiamano e zittiscono chi chiacchiera) ex sessantottini (sono i più indisciplinati, ipercritici, fanno il commento minuto per minuto) studenti universitari, liceali, giovani delle aree delle radio libere, militanti di partito in crisi e non, curiosi, gente che si sposta da Pesaro Urbino, Rimini e oltre. Certo si può essere l'interesse per la novità ma questo spiega poco. Chi dice che questo è il segno che non esiste ormai più una « provincia culturale » arretrata rispetto alle metropoli; chi sostiene che si potrà misurare il senso di questa partecipazione solo se queste iniziative si sedimentano e trovano una diversa continuità. Cerroni su *Poesia* ha parlato di « un segno della critica della politica che sta maturando tra le nuove generazioni », giudizio che si vorrebbe poter sottoscrivere in molti... ma in realtà arrischiare ipotesi è ancora troppo difficile resta la meraviglia e, come diceva un tale che ho studiato al liceo Aristotele, il pensiero nasce dalla meraviglia.

Umberto Spadoni

Cosa fanno oggi i filosofi?

Il pubblico intervista

Con questo titolo si presentano gli incontri organizzati dalla Biblioteca Comunale di Cattolica, con i filosofi oggi più famosi. La serie di conferenze con dibattito è iniziata il 29 febbraio con Umberto Cerroni, quindi Italo Mancini il 7 marzo, e ieri 13 Emanuele Severino. Nelle prossime settimane:

Paolo Rossi il 21 marzo;

Umberto Eco l'11 aprile;

Giulio Giorello il 18 aprile;

Gianni Vattimo il 22 aprile;

Norberto Bobbio il 29 aprile.



Alberto Mingotti « Alla fonte del senso » (Particolare) 1980



Alberto Mingotti « Anfibologia » 1979

“L'arte e ciò che le è estraneo”

Si è appena conclusa l'esposizione «L'arte è ciò che le è estraneo» che si è tenuta a Forlì, nel palazzo Albertini, dal 15 febbraio al 10 marzo 1980. Con l'intervento che segue uno dei curatori ci dà una chiave di lettura all'iniziativa che ha suscitato molto interesse e che, sorta anche con l'intenzione di essere itinerante, potremo vedere esposta in altre città.

L'iniziativa, promossa dal Comitato Artistico di Forlì, si è valsa del contributo di artisti e intellettuali che sono stati invitati a mettere in discussione il loro comparire attraverso la creazione. È stata questa l'occasione di un confronto con esperienze radicalmente differenti. Non vi è stata nessuna monopolizzazione di senso da parte di un discorso privilegiato. Nessun allineamento. L'esposizione, gestita direttamente dagli espositori, si è svolta lontano dal protezionismo delle pubbliche istituzioni. Gli artisti hanno partecipato pagando di tasca propria i costi organizzativi. D'altronde chi svolge una pratica artistica non può che considerare la possibilità di un confronto con le strutture organizzative delle istituzioni. Solo così, si può constatare che non c'è niente di più spirituale dell'ordine centralista che attesta, in maniera particolare, che tutto funziona secondo l'onnipotenza amministrativa. L'implacabile gioco delle istituzioni presuppone degli idoli a cui rivolgere l'amore. Le burocrazie gestionali poggiano su credenze che naturalmente non possono essere fatte sparire per incanto. E niente sembra essere meno evidente di questa realtà. Detto altrimenti la tecnocrazia fa miracoli partendo dall'ignoranza, infatti le tecniche di ripetizione istituzionale funzionano pure senza essere conosciute. L'amnesia è la base del discorso del potere, infatti come ben si sa,

gli amministratori incolti capiscono meglio la folla. Il troppo sapere guasta fra tanta passione per l'ignoranza.

Così, in un generale misconoscimento non ci si accorge che ciò che rende importante una parola è la constatazione che il linguaggio si effettua nell'illusione di una realtà essenziale. Come nota Blanchot, le cose si inventano con e nella parola. La poesia (è tale ogni pratica artistica) è una chiamata in causa di linguaggio. Un linguaggio non determinato da un senso univoco. Tutti abbiamo avuto l'occasione di ascoltare la rituale domanda: «Che cos'è l'arte? Dove risiede la poesia?». Blanchot, che di poesia ne sapeva qualcosa, ci insegna che non solo la poesia non è possibile ma è pure inconcepibile. Ogni opera si impone in maniera esclusiva. La poesia non sopporta di essere paragonata, è sconosciuta a se stessa. Infatti il rifiuto del linguaggio quotidiano, il linguaggio dell'abitudine, incontra l'impossibilità di trovare una lingua che possa esistere come tale. Neppure l'arte è autosufficiente ed è proprio questa a proporla come componente sociale. La poesia che è la condanna a morte dei significanti istituzionali rende impensabile che qualcuno ne possa fare un utilizzo. Essa dice sempre di più di ciò che enuncia. Infatti è impossibile scrivere silenzi, annotare l'inesprimibile, fissare vertigini. Un soggetto non può che incontrarsi con l'increato, ovvero con

ciò che non sa di sapere.

Pertanto è lecito affermare che la virtù per eccellenza della poesia è quella di produrre del linguaggio. Ma una pratica di discorso esige delle prove. E la prova chiede che le si sia fedele fino all'ultimo, fino a che l'andare in fondo diventa inaccessibile. L'andare fino in fondo ad una situazione non ha che un senso che sempre sfugge.

L'assurdo emerge da quella situazione nella quale il soggetto che aspira alla chiarezza e all'unità trova che tale attesa finisce sempre per essere delusa. L'effetto d'assurdo è l'inafferrabile. Una esperienza, in particolare quella artistica, non può che denunciare il proprio fallimento. Nella constatazione di una impossibilità di una definizione di ciò che è arte non rimane che la risorsa di una interpretazione. «L'arte è ciò che le è estraneo» è l'enunciazione di una ipotesi paradossale. Il paradosso è tale nella misura in cui riposa su di una affermazione che si contraddice.

Tale movimento che trasforma ogni affermazione in una negazione si afferma poi in una negazione assoluta. In definitiva l'interpretazione di una esperienza di linguaggio conduce allo smarrimento del soggetto. Ogni apporto è un anello di congiunzione e il riconoscimento allude ad una trasformazione. Non è più il tempo, com'è invece già accaduto, di esigere un separatismo dell'arte, ma è indispensabile sottolineare la frammen-

tarietà e la particolarità della funzione estetica. Funzione questa che nega ogni assolutismo interpretativo. Invece la dottrina della forma e del contenuto si conclude nella asserzione che la pittura è un contenuto al quale è stato impresso una forma.

Come se l'opera d'arte fosse la applicazione di un programma convenzionale. Questa posizione ideologica che attribuisce all'autore il diritto di una padronanza sul senso dell'opera, sembra voler precludere allo spettatore la possibilità di poter contribuire alla invenzione del senso di ciò che viene mostrato. Bisogna pur dirlo; le definizioni militano contro il riconoscimento individuale. In tal senso invece questa esposizione non offriva nessuna chiave di lettura alla quale attenersi per accedere al senso delle opere esposte.

Alla manifestazione hanno aderito, a fianco a giovani ricercatori, vari artisti e intellettuali con un curriculum già da tempo consolidato. Ma questo può essere solo motivo di stupore per chi crede ad un mercato che concerne le persone, i nomi ed il rango che viene loro attribuito. E niente affatto alle opere.

Nessuno in sé ha un nome, nessuno in sé è tale. Infatti un nome si acquista per una attraversata avventurosa di linguaggio. Il creatore che solitamente è considerato la causa di certi effetti, quasi non potesse che produrre un determinato effetto, è invece solo l'effetto di una esperienza.

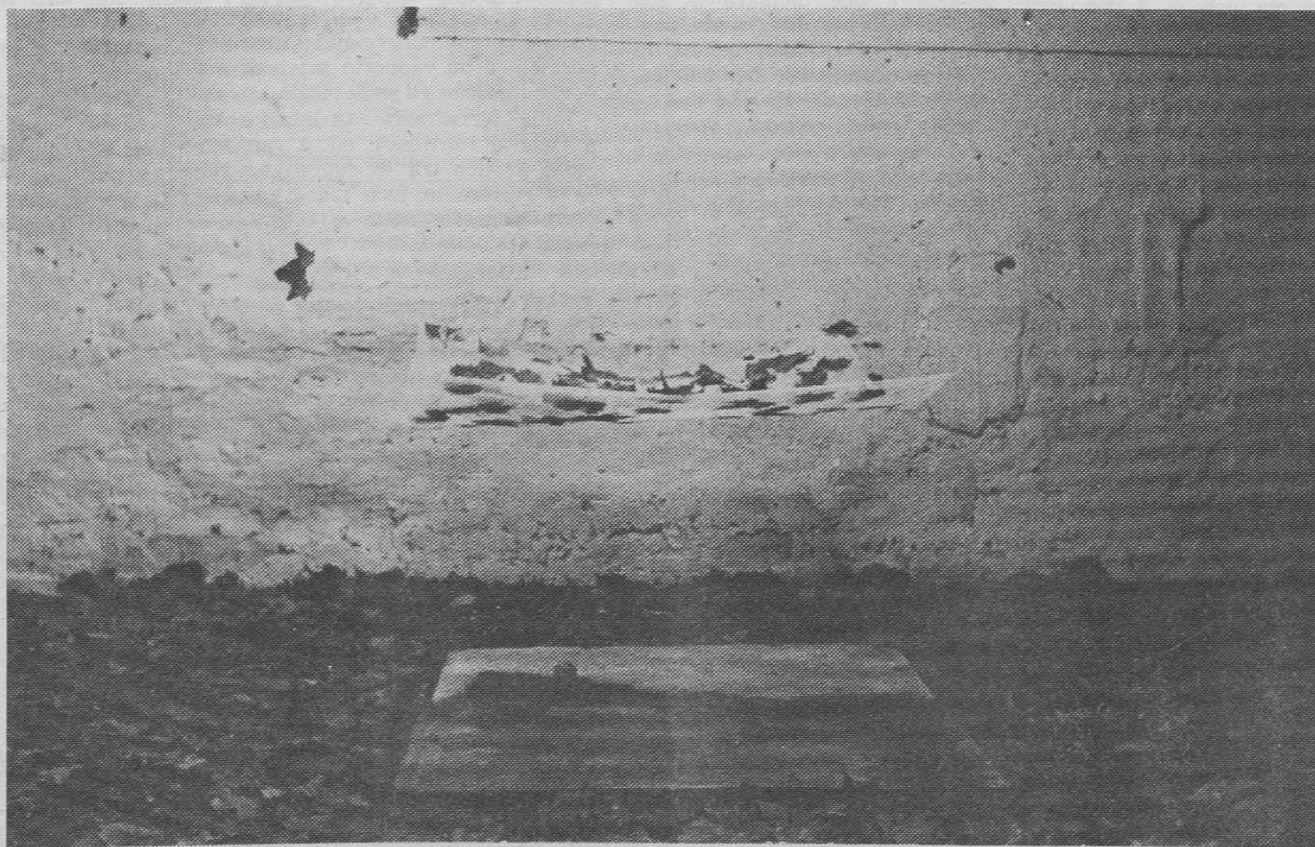
Peraltro è impossibile discernere ciò che è motivato da una intenzione specifica e ciò che nasce per caso. Pertanto si deve ammettere che le opere di uno avrebbero potuto essere tutt'altro. Un autore produce più che se stesso, crea una fonte di valori.

Alberto Mingotti

(Hanno contribuito come espositori e intellettuali alla realizzazione della manifestazione: Carlo Amadori, Gherardo Chiadini, Laura Ciabattini, Guerriero Cortini, Nato Frasca, Miria Malandri, Eugenio Miccini, Alberto Mingotti, Alves Missiroli, Marilena Pasquali, Aldo Rontini, Livio Stanghellini, Marco Tadolini).

Ma di cosa si parla

a Forlì e dintorni?



Marco Tadolini «Omeopatia dell'arte» (Opera ambiente) 1979.

In città a Palazzo Albertini una esposizione che suscita molto interesse e partecipazione. Intanto a Cattolica il pubblico intervista i filosofi. Da Cerroni a Severino, da Eco a Bobbio. Anche qui la partecipazione è sorprendente. Che la provincia non sia più la «provincia culturale?»

CINEMA

Inizia oggi a Firenze con una retrospettiva dedicata a Chantal Ackerman una rassegna di film diretti da donne

Dei suoi film hanno detto che iniziano dove quelli degli altri finiscono. Di se stessa dice: «non faccio del cinema femminista, sono una donna che fa cinema». Belga, a trent'anni ne ha già più di dieci di regia alle spalle. A 17 anni entra alla scuola di cinematografia di Bruxelles ma ci rimane per poco, frequenta corsi di regia, ma non resta a lungo neanche lì e gira il suo primo cortometraggio nel 1968 «Saute ma ville» in una notte affittando macchina da presa e pellicola. A 15 anni aveva visto per caso «Pierrot le fou» di Godard ed era stato uno shock. «...in ogni film io cercavo la stessa impressione provata in "Pierrot le fou" che mi aveva dato uno shock preparatorio a fare dei films». Ed in «Saute ma ville» è una esplosione appunto come in «Pierrot le fou» a por fine all'esistenza assurda di una donna di casa che quasi con allegria fa saltare se stessa, lo stabile dove abita e tutta la città. Un suicidio-ribellione al termine di una serie di gesti quotidiani esasperatamente ed ironicamente amplificati che anticipa i temi ed i modi della produzione di Chantal Ackerman.

Ancora nel '68 va a Parigi e gira un altro cortometraggio sulla vita di una prostituta, questa volta. E' totalmente insoddisfatta del risultato e della troupe che, prevalentemente maschile, modifica continuamente le sue indicazioni. D'ora in poi cercherà di lavorare con gruppi di donne.

A New York incontra la camera-woman Babette Mangolte e con lei girerà due films ed un cortometraggio.

L'America come il distacco e come il luogo dove si è molto lontani ma non si è gli unici a non essere a casa propria. Ci sono ad esempio i negri che vivono la loro deterritorializzazione e la loro estraneità «naturale». L'America dove ognuno ha una lontana origine altrove. Qui una donna europea, che parla un'altra lingua e mantiene un tenue filo di lettere con sua madre ed il suo universo limitato ma sempre presente, può fermare in immagini questa estraneità disponibile ed avventurosa.

Così le immagini di New York sono per la Ackerman il campo di una battaglia-ricomposizione tra il proprio sguardo libero che vive l'avventura della scoperta e le raccomandazioni della madre lette, quasi salmodiate dalla figlia, in voce fuori campo in «News from home». L'America è anche quella della cinematografia sperimentale, ad esempio di Michel Snow che la Ackerman afferma di avere molto amato ed «Hotel Monterey» (1972) è appunto molto vicino alle opere dei filmmakers americani. Uno squallido albergo, i suoi ascensori che vanno monotonicamente su e giù, la cinepresa che percorre le pareti lucide e fredde



C. Ackerman in «Le rendez-vous d'Anna»

dei corridoi ed infine, nel passaggio dalla notte al giorno, la panoramica sulla città, spettrale anch'essa nel suo traffico dal senso «non umano», non decifrabile. Negli USA C. Ackerman rimane un anno «L'esperienza», afferma «mi è servita per ripensare i miei films, anche se, non faccio dei films all'americana. Mi ha permesso di vedere altre possibilità di fare il cinema».

Forse la traccia più evidente di questa esperienza è quella camera che non taglia mai, che non seleziona, che rimane fissa senza seguire il personaggio e che dichiara il suo essere sguardo direzionato, punto di vista non oggettivo. La direzione consapevole dell'autrice. E' far emergere ciò che nel cinema, nella cultura, non ha mai trovato posto. (Le lettere della madre, una donna qualunque, ad esempio). L'interesse è per la sottocultura ed il rifiuto per una sola cultura come referente: il tentativo di un «attraversamento», di un viaggio attraverso la cultura e la realtà presenti, per fare affiorare quanto un non appartenente alla dominazione può vedere.

In «Je, tu, il, elle» (1974), è la regista la stessa interprete del film che parte, «uscendo di casa» e scegliendo il confronto come possibilità di soluzione. Il film è diviso in tre parti, tre tempi psicologici che la Ackerman rende con la fotografia, la ripresa, il sonoro. Nella prima ella tenta di scrivere una lettera in modo più tradizionale della comunicazione, è immersa nel suo mondo, presa nei tempi di una crisi personale, strappa la lettera, mangia cucchiariate di zucchero. I pensieri, sfasati rispetto alle immagini, sono in voce fuori campo, la fotografia è cura-

ta, è il tempo della «soggettività». Nella seconda parte Chantal chiede un passaggio ad un camionista che potrebbe essere un amico, che invece trasforma il loro occasionale incontro nell'occasione di scaricare addosso a lei tutto il peso delle frustrazioni che vive in famiglia e al lavoro e nel frattempo uno sfogo sessuale per il quale non avverte neanche la necessità di smettere di guidare. L'inesistenza della comunicazione, il non rapporto è reso nello stile dei reportages televisivi, dal grigio della fotografia un po' sgranata. La cinepresa inquadra nei contorni fissi del finestrino i due, le voci sono sincrone «normali» come normale è un rapporto privo di comunicazione ed unilaterale.

Nella terza parte Chantal è a casa di un'amica ed il rapporto erotico tra le due ragazze è ripreso in luce piena con una fotografia netta e contrastata.

E' il tempo della comunicazione

Trovare lo sguardo non solo descrivere, ma dare nomi a ciò che non viene detto e perciò non esiste anche se, ha lo spessore dell'esperienza quotidiana. «Jeanne Dielman, 23 Quai du Commerce 1080 Bruxelles» ('74) è il racconto di tre giorni nella vita di una casalinga di Bruxelles, seguita nella conduzione della casa mentre, a tempi reali, svolge le incombenze del lavoro domestico, accudisce il figlio grande e... si prostituisce ogni pomeriggio alla stessa ora all'interno di un unico ciclo lavorativo. Per questo film si è parlato di iperrealismo, in omaggio alla convenzione di ricondurre ogni opera in qualche filone già

codificato; ma basta pensare a cosa ha fatto delle donne il cinema realista che includeva in due secondi l'intero peso del lavoro domestico, negandone persino l'esistenza perché neanche con l'aggiunta di un suffisso la definizione «realista» per un film così decisamente e violentemente di parte, sia respinta.

C. Ackerman è tanto lontana dal realismo da accettare il romanzesco come parte del suo ultimo film «Les rendez-vous d'Anna». Nel viaggio attraverso l'Europa di una giovane regista, gli incontri hanno un loro valore immanente, qui ed ora, ma anche una loro storia, un passato ben preciso, privato, ma anche collettivo al quale si collegano.

Il romanzesco puro, l'immaginario è presente; quasi sotteso al film, la ragazza che Anna ha amato per una volta e di cui parla a sua madre, non è presente nelle immagini, è il desiderio in una voce al telefono, proprio come il film «Navire Night» di M. Duras. Ancora una volta una deterritorializzazione. Anna è una donna sola in un paese straniero ed è ebrea. Ebrea come Kafka che si trova a scrivere dal punto di vista marginale e rivelatore di una minoranza linguistica e culturale, ma non per questo estranea alla lingua e alla cultura del luogo dove vive e che anzi ben conosce pur non facendone parte. L'ebraismo come metafora. «Io mi sento sempre più ebrea, questo si sente maggiormente nel mio cinema. «New from home» era già molto ebreo, «Les rendez-vous d'Anna» è il film più ebreo che abbia fatto».

Il cinema di C. Ackerman, a volte ostile, provocatorio, lento, privo di compromessi, sfata tutto ciò che si dice sul pessimi-

simo e sul vittimismo della cinematografia femminile. Le sue donne si muovono nella realtà cercando di non afferrarla, ma di farsi attraversare da questa, di capire; non incontrano ostacoli, ma cercano luoghi nei quali abbia un senso essere. La realtà non è data dallo spazio, misurabile, quantificabile, monetizzabile, ma dal tempo, dalla durata, dall'intensità. «Jeanne Dielman» uccide l'ultimo cliente che in qualche modo è giunto al termine di una crisi impercettibilmente iniziata con il rifiuto inconscio a svolgere bene il lavoro domestico. All'accusa di Warhol di avere così commercializzato il film la Ackerman ha risposto: «Vi sarebbe piaciuto di più se si fosse suicidata eh?»

Anna procede proprio nel paese con cui ha più difficili e ambivalenti rapporti, la Germania, con piena disponibilità e forza. Non accetta gli uomini che non le corrispondono e dialoga con sua madre (che è una donna, Lea Massari, non molto più anziana di lei, Aurore Clement, così da togliere il sospetto del realismo anche dove la recitazione è più realistica). E' dunque il ritratto di una donna nuova che non «si integra» al modello maschile, ma che si è ormai ribellata ed ha lasciato dietro di sé il vecchio modello di donna.

VENERDI' 14: «Jeanne Dielman»; LUNEDI' 17: «Les rendez-vous d'Anna»; MERCOLEDI' 2 aprile: «Je, tu, il, elle»; LUNEDI' 14: «New from home»; MERCOLEDI' 16: «Hotel Monterey». Tutte le proiezioni avranno luogo al magistero di via S. Gallo a Firenze alle ore 15.

Teatro

RICCIONE. E' stato presentato ieri sera (ore 21) al cinema teatro Turismo di Riccione «Ciao ciao buonanotte» della compagnia «Anfecdown» di Roma. Lo spettacolo vuole essere una delle più divertenti novità di questa prima rassegna internazionale del Teatro comico, organizzato dal comune di Riccione e dal Teatroincerca. La rassegna che si concluderà alla fine di aprile prevede ancora numerosi spettacoli, il prossimo appuntamento sarà con Dario Fo il 25 marzo con «La storia della tigre e altre storie» al Palasport di Rimini.

MILANO. Per chi ama l'opera potrà seguire alla Scala, domani 15 marzo, la «Tosca» di Giacomo Puccini nella esecuzione di Seiji Osawa, regia di Piero Faggioni.

Sempre a Milano presso il teatro dell'Elfo, il 17 marzo alle ore 21, nell'ambito della «rassegna per gli '80», si terrà un concerto su musiche di Brian Ferneyhough eseguite dal flauto di Roberto Fabriciani e al pianoforte di Carlo Alberto Neri.

ROMA. Al teatro Parnaso fino al 16 marzo, la cooperativa di musica e danza «La pera» presenta (ore 21) lo spettacolo «Nomi dei suoni, suoni dei nomi». La performance che si propone di unire armonicamente la danza alla musica tramite un'intesa comune, vede la scenografia, il soggetto e la regia di Lorenza Lei, coreografia e danza di Fiorella De Pierantoni e Giorgio Zecchi.

ROMA. Il Teatro dell'Opera prevede per questo mese una serie di attività decentrate e didattiche al Teatro Araldo (viale della Serenissima 215). Da segnalare tra le iniziative «Café Chantant» della cooperativa Teatro Canzone, regia di Marco Parodi e realizzazione musicale di Benedetto Ghiglia. Lo spettacolo resterà in cartellone fino a sabato 15 alle ore 21 e domenica (ultima replica) alle ore 17. Ingresso L. 1.000.

ROMA. Da due giorni a Roma, (Teatro Quirino) Vittorio Gassman presenta «La bottega del teatro», promossa dal comune di Firenze, dall'ETI e dalla Rete 2 della TV. Lo spettacolo diviso in due parti è stato realizzato insieme alla figlia di Vittorio, Paola Gassman e gli allievi della scuola di recitazione «bottega dell'attore» di Firenze. Resterà al Quirino fino al 30 marzo.

Musica

MODENA. Andrà avanti fino a mercoledì 19 l'imponente rassegna dedicata alla letteratura del violino nella musica del novecento. La manifestazione, alla sua seconda edizione prevede cinque concerti (i prossimi saranno per il 17 e il 19 marzo) e due seminari. Gli appuntamenti musicali avranno luogo al teatro comunale, che ha anche

organizzato la rassegna, insieme all'istituto musicale pareggiato Orazio Vecchi e alla Regione Emilia.

RANZANICO (Bg). La musica della Louisiana è arrivata in Italia: sono in tournée da alcuni giorni i Rockin'Dopsie - His Cajun Twisters. Stasera suoneranno al «il triangolo» di Ranzanico al lago, per ritornare poi una seconda volta a Milano sabato 15 al Teatro Cristallo.



ZURIGO. Gli strafamosi WHO saranno allo Halenstadium di Zurigo il 28 marzo, la Medianova spettacoli organizza i soliti pulmann per gli irrinunciabili roccettari. Per informazioni telefonare a Torino 011/515566-7-8.

ROMA. Fino a sabato 15 il Folkstudio (via Gaetano Sacchi 3) presenterà il duo Colette e Colette. Il repertorio delle due folk-singers francesi (chitarre e voce) comprende antiche ballate popolari bretoni e provenzali. Mentre martedì 18 torneranno al folkstudio i Roisin Dubh che si alterneranno con il complesso Prinzi Raimund, il laboratorio di musica antica di Napoli e il gruppo di musica irlandese Aisling.

Mostre

FIRENZE. E' iniziata ieri e proseguirà oggi e domani, organizzata dalla Regione Toscana, una conferenza sulla casa e una rassegna fotografica allestite a Palazzo dei Congressi. All'ordine del giorno gli argomenti riguardanti la programmazione edilizia, degli alloggi, delle zone di recupero nei centri storici, della pianificazione territoriale delle fonti alternative di energia e della formazione professionale. Per rendere meno tecnicista una questione che coinvolge tutta la popolazione e non solo gli addetti ai lavori è allestita una mostra: 160 pannelli che illustrano i programmi relativi al piano decennale e alle leggi sulla casa. I finanziamenti per la regione Toscana prevedono un investimento di 230 miliardi. Le immagini rappresentano oltre ai grafici di programmazione le attività di ricerca tese a una nuova tipologia dell'edilizia abitativa e alle fonti alternative di energia. Una parte della mostra evidenzierà gli aspetti della sperimentazione e dei nuovi metodi di costruzione. Un tabellone porterà i dati aggiornati del numero degli sfratti e la loro localizzazione sul territorio.

LIBRI / Cuore di piombo» di Luigi Maggi

Un cuore di piombo tutto da ridere

Quel gran serraglio che è oggi la scuola, e al cui comando si sono alternati autoritarismo e laissez faire, mostra una facciata simile a una griglia attraverso la quale si intravede accadere un mondo in trappato sia in schemi rigidi sia in smanie di liberazione.

Luigi Maggi, col suo «cuore di piombo» («Edizioni l'Erba Voglio») ci dà invece della scuola una ripresa in primo piano dall'interno. Una ripresa in cui professore e allievi della scuola media di Paderno Dugnano, si muovono con gli stessi disegni e lo stesso immediato dinamismo che muove al riso, al caso, all'essere lì solo perché si deve.

«Cuore di piombo» è un diario a più mani scritto dai ragazzi e dal professor Maggi «er mejo». Con la puntualità di un orologio registra fatti e controfatti nella luce umoristica naturale a chi, per noia o per gioco, fa leva sui fatti quotidiani per farne emergere beffe e giochi, a scapito di monotonia e tristezza.

Così la scuola di Paderno Dugnano diventa un bosco dove si insegna in quella specie di aria aperta che è la spontaneità e che trasforma un professore frustrato in un elfo in cattedra in una classe di orchetti.

«Come spiegare cosa vuol dire la spontaneità di vivere nel presente? Anche se un insegnante fa il buffone coi ragazzi... può aprire un processo di conoscenza di sé». Così si domanda Luigi Maggi, e l'insieme degli scritti suoi e dei ragazzi bastano a rispondere. Lui, il professore, è annunciatore dell'età dell'acquario, studioso di teofisica e meccanica spirituale. Ma è anche un personaggio

naturalmente smarrito, inconsapevole delle sue maniche sbiadite e dei buchi che ha sulla giacca. E' «er tonto», assolutamente incapace di ottenere il silenzio se non facendo smorfie e lanciando oggetti in direzione degli orchi.

Loro, i ragazzi, prendono davvero la scuola come si prende la vita, e giocano a battaglia navale, si sputano addosso, vanno in presidenza e al gabinetto solo per cambiare aria, e han bisogno di pensare che tutti gli altri sono un po' culi e cretini. Loro guardano il professore («quando è arrivato er mejo tutti si sono messi a ridere per la sua capigliatura») e il professore guarda loro («grido alla Roberta perché se la prende coi più piccoli e lei per risposta va a pestare Diotti, che è il più alto della classe»).

In questo stare a guardarsi aperto e buffo scorre il presente finalmente liberato da un modo d'insegnare lamentevole e bigotto. Quest'elfo e questi orchetti hanno insegnato, vissuto, riso scritto e recitato in una scuola che ha ritrovato finalmente vitalità e si è resa più simile a un grande permanente teatro di vita che a un mesto, mastodontico e lento istituto di grinzosa cultura.

I ragazzi e i professori scorrono lisci lungo l'anno e «la conoscenza»: «poi la Roberta gli ha chiesto se poteva dargli un bacio e lui il bastardo tutto eccitato ha detto di sì». Dato il bacio a mejo, la Roberta è andata a lavarsi la bocca.

In aula come in gita. «Il Maggi si è messo a cercare i quadrigli senza occhiali e poi si è messo a piovere e Maggi non si è visto più».

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

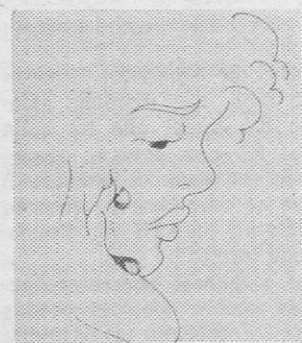
- 10,15 Per Roma e zone collegate programma cinematografico
- 12,30 Guida al risparmio di energia: il frigorifero
- 13,00 Agenda casa - a cura di Franca De Paoli
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Una lingua per tutti: il russo
- 17,00 3, 2, 1... Contatto! - programma di Sebastiano Romeo
- 17,15 Game, gioco! - programma di Luciano Gigante
- 18,00 Schede-scienza: alternazioni delle pietre e interventi conservativi sui monumenti
- 18,30 TG1 Cronache - Nord chiama Sud Sud chiama Nord
- 19,05 Spaziolibero - Cinecircoli giovanili: «Obiezione: per un servizio civile»
- 19,20 Pronto emergenza: La morsa di fuoco - telefilm con Gino Lavagetto
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Speciale TG1 - L'età dei Medici
- 21,30 L'America spavalda di James Cagney
- 20,40 Jazzconcerto: Gill Evans Trio
- 23,10 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Francesca Ciardi
- 18,30 Progetto salute
- 19,00 TG3
- 19,30 Questa nostra Italia: il Piemonte - di Virgilio Sabel e Guido Piovene
- 20,00 Teatrino: Faust della Compagnia l'Uovo dell'Aquila
- Questa sera parliamo di... con Francesca Ciardi
- 20,05 El nost Milan: I sciori - di Carlo Bertolazzi - con Giulia Lazzarini, Gianrico Tedeschi, Warner Bentivegna
- 21,45 TG3
- 22,15 Teatrino (replica)

- 12,30 Spazio dispari: difendiamo la salute
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Rubens e il suo tempo
- 17,00 Punto e linea - programma per ragazzi di Massimo Nunziata
- 17,30 Pomeriggi musicali - Vincenzo Bellini: pagine da la «Norma» - soprano Monserrat Caballé
- 18,00 La natura dell'uomo: origine della festa
- 18,30 Dal Parlamento - TG2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Ugo Gregoretti - con un telefilm comico
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Novelle dall'Italia - La signorina Else - dall'omonimo racconto di Arthur Schnitzler - regia di Enzo Muti - con Carola Stagnaro; Maddalena Crippa; Valeria Moriconi
- 21,35 Videosera: Bacia il prossimo tuo
- 22,25 Teatromusica: in cerca d'autore
- 23,10 TG2 Stanotte



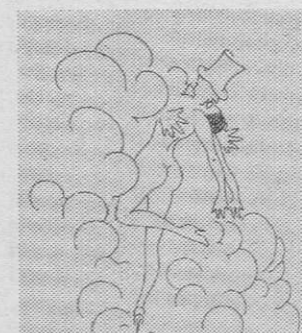
donne



IL COORDINAMENTO delle donne disoccupate studentesse, comunica che sabato 15 si terrà a Brindisi, ore 15,30 presso il circolo del proletariato giovanile in via Giordano Bruno 21, una riunione con tutte le compagne della provincia per discutere su: come coordinare le iniziative per la difesa di Francesca Isabella Fiscarelli, sulla proposta di legge contro la violenza sessuale e sulla repressione. Invitiamo tutte le compagne pugliesi a partecipare.



personali



PER LE tre compagne sole. Ho provato anche io la solitudine e forse la provo ancora anche se in modo diverso, per questo so cosa significa e non voglio che nessuno ne sia più colpito.

Spesso però, stando tra amici, sembra impossibile che essa esista ancora e che si aggiri per la città, colpendo pesantemente ogni povero disgraziato. Purtroppo ancora esiste ed è sempre più viva e vegeta e si annida tra le pieghe di questa società. Per sconfiggerla conoscendoci e dandoci la nostra amicizia, fatevi sentire, il mio numero di telefono è (06) 776307: Leandro (è meglio se mi telefonate tra le 14 e le 16 di ogni pomeriggio).

A CIAO 19enne (5 marzo 1980), sarà pure uno sfogo personale, però quando lo si fa tramite le pagine di un quotidiano, allora... non è vero che non ti frega niente di non avere (o avere) risposta. Di più ancora: se finora hai trovato quello che hai

trovato, non fare di ogni erba un fascio (eh, questi fasci!).

Per finire: non mandare affanculo l'amore (?) se prima non hai capito che con questa parola si intende soprattutto il dover dare, dare dare; e quasi mai avere, se non qualche residuo.

Amichevolmente Sergio, ciao.

PER ELENA e Mauri al posto di tutto quello che vi avrei voluto dire e che forse non riuscirò mai a dirvi e di un abbraccio così impossibile a darsi un sabato sera a Venezia vi voglio bene e ci credo, Gio.

CERCO compagne carine anche in coppia disposte ad unico incontro per scambio esperienze sessuali. Ho 24 anni. Scrivere f. posta c.i. 30178281 Cordusio - Milano.

MATURO 27enne incontro- reboe donna seria equilibrata ed autosufficiente per reciproco affetto e collaborazione a studi di organonomia reichiana. Scrivimi alla casella postale n. 10, 17012 Albissola Marina (Savona).

CERCO ragazzo con cui iniziare una profonda amicizia gay. Non pretendo né la bellezza, né il rapporto sessuale (anche se mi piacciono). Voglio amore e amicizia. Sono gay e ho 18 anni. Se hai dai 15 ai 22 anni, e ti interessa, ti prego di rispondere con un annuncio ed eventuale appuntamento Solo zona Verona. Angelo.

UN DESIDERIO GAY: Non vado mai a battere ma a volte ci sono costretto, visto le difficoltà che ci sono ad avere contatti e confrontare il nostro modo di essere. E' possibile conoscere compagne gay per poter parlare e verificarsi e non considerare il fine ultimo solo la scopata? Tessera ferroviaria numero: 1617237. Fermo posta 25100 Brescia centro.

PER GIANNI, non ho pensato ad uno scherzo, ma non ho il telefono e non posso neanche telefonarti dopo le 9,30. fatti vivo quando puoi. Gessica.

PER DARIO, fatti vivo tramite annuncio. Gessica.

PER WOOPJ le poche paro'e mi hanno fatto pensare molto, fatti vivo. Gessica.

«CERCO una ragazza disposta ad esaminare seriamente la possibilità di una convivenza perché voglio andarmene via da casa nel modo meno traumatico per i miei. A chi interessa la cosa prego di rispondere il più presto possibile. Scrivendo a: Antonio Facci Tosatti Fermo posta centrale - 41100 Modena. Grazie infinite!

Sono piccolo e indifeso, perciò ho bisogno di un uomo forte e grande. Mi renderai felice se mi scriverai unendo una piccola foto. Ricambierò. Carta identità 31458550, fermo posta San Silvestro Roma. Sono costretto a ricorrere a questo ambiguo recapito perché sto per cambiare alloggio. Ti aspetto.

SONO UN COMPAGNO di 22 anni molto solo. Questo annuncio è per me l'ultima risorsa. E' possibile che io non riesca a sconfiggere questa solitudine che mi circonda e mi opprime? C'è qualcuno/a, come me, solo/a ed alla ricerca di un amico o di qualcosa di più? Vi prego di aiutarvi e di scrivermi; assicuro una risposta a tutti. C.I. 20401245 Fermo Posta Latina P.le dei Bonificatori 04100.

«HO RIFIUTATO la realtà che mi circonda e sono vissuta in una dimensione fantastica varcando i confini della cosiddetta «normalità» anche se questo significa emarginazione e solitudine. Ora sono in uno stato di apatia totale a cui non riesco a reagire. Tra me e gli altri ho creato un muro che diventa giorno per giorno sempre più alto. Vorrei abbatterlo ma da solo non ci riesco. Cerco qualcuno con cui guardare un cielo nuovo e degli occhi che sorridono e tutto questo non è poco. Nadia, Venezia. Grazie e ciao a tutti.

ANGELO e **GIULIA** cercano gruppi di ragazzi di Bergamo per passare di versamente le domeniche In orario lavoro 02-5274230 e chiedere dell'elettricità.

MI STO disintossicando dalla più feroce delle droghe oggi esistenti: la vita nei ghetti - gay romani (piazze, ville, vespasiani, cinema, discoteche etc) ho calpestato le foglie di 23 autunni ed il ghiaccio di altrettanti inverni; ora aspetto con fede l'era del disgelo.

Sono fatto di arte, musica e folli amori. Cerco simili e dissimili di genere maschile, femminile, neutro o altro per una trasfusione totale. Scrivetevi indirizzando a: carta d'identità n. fermo posta San Silvestro Roma.

Mi scuso per l'ambiguità del recapito ma non ho altro sistema.

Mi renderete felice se accluderete una piccola foto e il telefono. Ricambierò

PER R. 58. Non mi va di scommettere. Ma ti auguro di finire per accettare te e gli altri per ciò che siamo, regalando un fiore a te e un bacio a agli altri. Antioracolo '80.

AMO I GIOVANI. Ho 48 anni e dovrei essere fuori gioco eppure vedo, anche oltre la mia età, che non sono pochi quelli che trovano anche quando non siano migliori di me, ma certamente più intraprendenti e non complessati

Perché non mi vieni incontro e mi faciliti il compito? Anche solo per trovare un buon amico. Amo la natura, l'arte, la musica ed ho bisogno di qualcuno con cui programmare tempo libero, vacanze, interessi sociali e culturali. Rispondimi presto con un annuncio ti aspetto. Pino.

PER IL compagno di Livorno che è venuto a trovarmi, perché non ti sei più fatto vivo? La mia impossibilità di venire al collettivo spero che non abbia pregiudicato la nostra eventuale amicizia. Per il compagno di Firenze che ha risposto al mio annuncio dicendo che la sua situazione era diversa dalla mia, vorrei ugualmente conoscerti. Vieni a casa mia, non dove lavoro, capito? Stefano di Viareggio.

SENTO la vita sfuggirmi e il cervello sciopare: boccuccia di rosa e l'amato Andrea Esposito mi hanno tradito per le odiose sponde francesi. Ormai non mi resta che perdersi tra l'antichità delle cose amate da ricordare e le notti in cerca di corpi da dimenticare! Aiutatemi mi troverete dall'una di notte al granatello. Gionone, presidente del dentro e fuori di Portici.

L'APPUNTAMENTO non era fasullo, al giornale hanno dimenticato di mettere l'ora. Ho molta curiosità di conoscerti, ho lasciato il mio numero in redazione, se vuoi telefonami. Carmelo '51.

PER le tre compagne sole: quando possiamo vederci? Roberto.

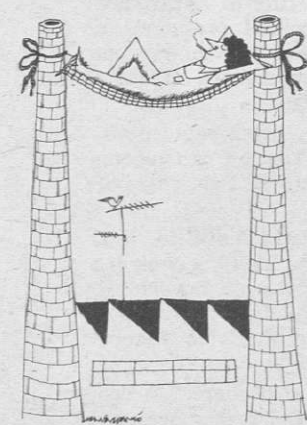
«SONO alla disperata ricerca di una donna sensuale, attraente, bella, possibilmente giovane e ricchissima disposta a mantenere la carcassa ambulante e derelitta quale ritengo di essere. In cambio offro noia, schifo, nausea, disperazione, angoscia, squallore quotidiano e abominevole esistenza di coppia. Nella mia feroce selezione scarterò le perditempo, non interessate profondamente all'alternativa mia scelta, le morte di fame o varie nevristeniche femministe intransigenti, compagne con intento di redimere i miei istinti. Rispondere con annuncio. Casanova '80».

«VORREI conoscere per scambio banalità, idiozie vanità, persone depravate, punk incalliti, impiegati falliti, liceali mania che, gay folli causa mio voler allargare orizzonte di paranoico schifo. Intendo costruire rapporti veramente frivoli, leggeri e senza senso. Mi piace respirare smog, vivere fra la spazzatura viaggiare nei cessi dei treni e camminare per ore nelle stazioni con i vagabondi, nelle metropolitane, sulle autostrade, fra il cemento a contatto diretto con i gas delle macchine. Odio la natura i tramonti e stronzate varie. Più sarete disgustosi e

repellenti e più staremo meglio insieme. Rispondere con annuncio. Con tanto vomito. Pantagruel 61.



antinucleare



LATINA. Sabato 15 marzo alle ore 17 presso il consorzio servizi culturali, via Oberdan, assemblea provinciale antinucleare: 1) contro il recupero strumentale dei partiti sul fronte della lotta antinucleare; 2) contro i blackout terroristici dell'ENEL; 3) contro la militarizzazione del territorio; 4) per il rilancio del movimento antinucleare sul territorio. Comitato antinucleare di Latina.

CHIOGGIA (VE). Sabato 15, alle ore 17,30, biblioteca comunale, dibattito indetto da «Smog e dintorni», «Quale energia per quale società: una centrale nucleare a Rosolina di Chioggia?» introducono Franco Rigosi e Michele Boato

NOALE (VE). Sabato 15 ore 16, cinema di Noale dibattito «pro e contro l'energia nucleare» per Smog interviene Stefano Bertolucci, sarà proiettato l'audiovisivo «L'inganno nucleare».



vari



MILANO. Sabato 15 marzo alle ore 21 al teatro Cth di via Valassina 24, «De formance '80» con Gianni Rossi. Seguirà dibattito. Organizzato dall'associazione radicale per l'alternativa, via Zecca Vecchia 4. Vino e dolci per tutti, lire 3.000.

MILANO. Venerdì 14 alle ore 21, presso il centro sociale «Fausto Tinelli» in via Crema 8, verrà proiettato il film «C'era

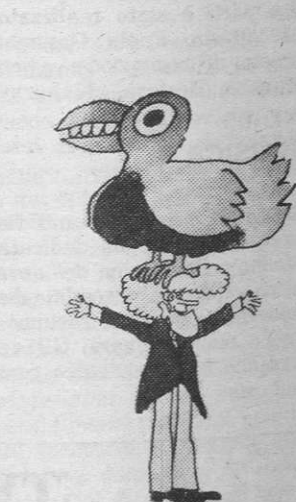
vamo tanto amati», prezzo lire 700.

FIRENZE. Sabato 15 alle 11, presso l'Aula Magna della facoltà di Magistero via S. Gallo 10; Pio Baldelli professore di storia del cinema italiano introdurrà un incontro - dibattito con Massimo Fagioli sul tema: «Arte: informazione o trasformazione degli esseri umani».

SABATO 15 e domenica 16 marzo, nei locali del convento occupato, si svolgerà la riunione di tutti i collettivi gay, vecchi e nuovi per la preparazione delle Giornate dell'Orgoglio Omosessuale. Dal momento che questa riunione oltre che per discutere come organizzare praticamente le giornate, serve anche per realizzare quel collegamento fra le realtà gay italiane, per conoscersi e stare insieme, invitiamo caldamente tutti i collettivi e le persone interessate. Per quanto riguarda i collettivi, cercate di venire in non più di 3-4 persone, per motivi di spazio. Baci fricissimi, e arriverete a sabato 15 ore 15 al Convento occupato (v. del Colosseo 61).



cercu offe



CERCO passeggino - ombrello usato a buon prezzo, telefonare dopo le 21 allo 06-8388884.

OFFRO a pochissimi soldi cucina vecchio tipo composta da credenza e molti sportelli, da tavolo di marmo e 4 sedie. Tel. 06 - 5893367 ore pranzo e cena.

CERCO manichino da sartoria per uso appendiabiti e delle mani da manichino che si usano nei negozi di abbigliamento. Tel 06 - 775337 ore cena oppure al 5893367 ore pranzo.

STUDENTE madre lingua spagnola impartisce lezioni a prezzi modici e traduzioni. Tel. 06 - 5563513 dalle 15 in poi.

STUDENTE universitario da ripetizioni a ragazzi di medie e licei. Tel 06 - 6285350 ore pasti.

CERCO compagne che vogliono discutere con me sulla filosofia contemporanea in Italia. Sto pre-

parando una tesi a Francoforte e sto in Italia per un paio di mesi. Tel. 06-3581383, Heidi.

CERCHIAMO compagno preparato e responsabile a seguire negli studi parecchi pomeriggi e qualche sera a settimana ragazzino di 14 anni con grosso rifiuto scolastico. Stipendio da concordare eventualmente anche vitto e alloggio. Tel. 06-8179711, ore pasti.

RAGAZZI, ci riprovo. Simpatico, bel compagno toscano, amante dei gatti, dei Rolling e del bel tempo, cerca casa e/o stanza e/o posto letto e/o altra sistemazione decente; anche temporanea, a Roma. Disposto a pagare qualsiasi cifra purché in biglietti di piccolo taglio. Eddai, telefonatemi, allo 06-8316559 e chiedete di Piero. P.S.: per Antonella delle «Lanterne Rosse», Ciao, fatti risentire, quando ne hai voglia.

HO MESSO un annuncio qualche giorno fa, ma il numero telefonico era sbagliato; sono un americano, parlo russo e do lezioni a prezzi bassi tel. 06-3568626.

COMPAGNI del gruppo di musica popolare di Troina (Enna) cercano fisarmonica in ottimo stato, avente 80 bassi, a prezzo proletario; cerchiamo inoltre: pifferi, tamburelli, mandole e tutto quello che serve per la musica popolare; telefonare a Radio popolare Troina, dalle 19,30 alle 22 nei giorni: martedì, mercoledì, venerdì e sabato e chiedere di Pino, 0935-53596.

VENDO gilera 98, motore appena rifatto, Roma 33, buone condizioni a L. 300 mila, Andrea 06-8445640 ore pasti.

CAUSA urgente necessità di soldi vendo tenda 2 posti in cotone con telo, sopratelo e catino in plastica veramente in ottimo stato in quanto usata solo per quattro notti per L. 50.000 trattabili e sacco a pelo tipo mummia per L. 25.000. Per l'acquisto telefonare a Antonella n. 0432-93564; Ciao tanti saluti, Antonella.

AVETE paura di essere criminalizzati? Liberatevi al più presto del «materiale interessante» che tenete in casa. Cerchiamo soprattutto la collezione completa di Potere operaio (mensile e settimanale) che pagheremmo lautamente oltre ad altre collezioni di giornali tipo Controinformazione, Rosso, Senza Tregua ecc. Telefonare a questi numeri: 02-75422507 oppure al 75422525. Valeria e Claudio.

CERCO compagno con cui dividere appartamento (95 mq.) e relative spese. Condizione irrinunciabile: che sia gay (lo sono anch'io). Scrivere a passaporto E 977128 fermoposta Padova.

VENDO Unibloc Ignis lavello Inox e lavastoviglie (prezzo da pattuire); Montone rovesciato Tg. 40-42 L. 50.000; Cappotto Tg. 42 L. 25.000; Giacca Pelliccia Tg. 42-44 L. 30.000. Tel.

3455291 la sera chiedere di Nicoletta o lasciare detto nome e telefono che vi richiamo.

SONO un compagno, ho 16 anni e cerco qualcuno che mi possa dare un cane da pastore tedesco, maschio e che non abbia più di 2 mesi o gratis oppure se questo compagno lo richiede posso dargli L. 50.000 Prometto che il cane sarà trattato bene e giuro che ne ho bisogno.

Telefonino i compagni di Torino e Provincia al numero: 443395 dalle ore 14 in poi, chiedendo di Matteo. Grazie. E grazie anche alla Redazione. Attore Matteo.

OFFRO una casa in affitto a Setteville 12 km da Roma, (monolocale con cucina abitabile, bagno, ripostiglio, balcone) in cambio di una casa in affitto a Milano in qualsiasi zona, anche in cascina. Telefonare a Laura 02-580467.

SE SEI disposto/a a insegnarmi a suonare la chitarra telefona a Riccardo 06-310057 possibilmente ore Pasti.

CERCO camera presso compagni e posso spendere max L. 60.000 mensili. Telefono 5915641 (lavoro) dalle 8.00 alle 17.00 chiedere di Sandro.

RAGAZZA madre cerca studentessa di psicologia per accudire figlio di 7 anni in sua assenza, camera singola, ospitalità alla pari e trattamento da concordare. Telefonare al 06-5401943, oppure 6091573, dopo le 20 (Roma Casalpalocco).

CERCO tromba in si bemolle, possibilmente una SELMER-BACH, oppure CON. tel. 06-4504459, ore ufficio.

HASSAN, il massaggiatore d'origine della tua donna, accenderò il suo sguardo, a tuo figlio ridarò robustezza e colore. Tel. 06-4504459, ore ufficio.

CERCHIAMO baby-sitter, da lunedì a venerdì, dalle ore 16,30 alle 19,30, tel. 06-6792737, oppure 6786141 (Giovanni Forte), oppure 6797955 (Giovanna Pajetta).

CERCO tavolo e/o essiccatoio per serigrafia, usati, e in buone condizioni tel. 06-394086, dalle 13,30 alle 14,30 oppure a Fabio dalle 21,30 alle 23,58.

DEVO dare patologia medica a giugno. Cerco qualcuno per ripetere seriamente urgentemente. Tel. 06-596222 Michele.

CERCO appartamento due locali e servizi, litorale toscano laziale, calabro, o adriatico (possibilmente vicino ad una spiaggia) per il mese di agosto tel. 02428334.

CERCO baby-sitter che sia in grado di accompagnare e riprendere bambini di 4 anni dal quartiere Appiolo all'asilo in Trastevere. Laura tel. 06-5897992.

TRE COMPAGNI imbiancano e colorano le vostre stanze, basterà chiamarli (e pagarli) tel. al 06-4511888 (ore 14,30), Franco.

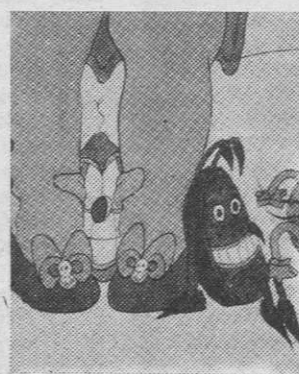
COMPAGNO cerca stanza,

anche da dividere, fino a giugno. Manlio 06-7475562, ore pasti.

SONO disponibili, presso Radio proletaria, via Casal Bruciato 27, una cassetta sulla sentenza contro Paolo e Daddo, ricostruzione dei fatti; processo, dibattito sul processo politico. Una cassetta con intervista con Giovanni Micostovich sul confino ad Amelia.



MANIFESTAZIONI



MILANO. Sabato 15, alle ore 15,30, manifestazione nell'anniversario di Fausto e Iaino. Partirà dal centro sociale Leoncavallo. Indetta dal eCentro sociale Leoncavallo, centro sociale Pirelli dal Liceo di Via Haack, dalle mamme antifasciste, dai CAF, dal Comitato di Opposizione Operai della Siemens, da Lotta Continua per il Comunismo.

AREZZO. Venerdì 14 alle 17,30 ai Bastioni di Santo Spirito, manifestazione contro le leggi speciali con Luigi Saraceni. Indetta da DP.

RAVENNA. Venerdì 14 alle ore 20,30 alla casa dello studente, si terrà una manifestazione sulla droga e presentazione delle proposte di legge e iniziative radicali e socialiste. Interverranno: Guadanini e C.C. FGS e gli onorevoli Teodori e Raffaelli. Durante la manifestazione si terrà una sottoscrizione a sostegno del giornale.



riunioni



SEREGNO. Venerdì 14 alle ore 21 presso la scuola Cadorna di piazza Cadorna assemblea pubblica su terrorismo e repressione. Partecipano: un operaio

dei 61 licenziati FIAT, l'avvocato Zezza del Comitato di difesa 7 aprile, un redattore di Lotta Continua, un esponente di DP e un esponente di LCPC. **SEREGNO**. Venerdì alle ore 21 presso la scuola elementare di piazza Cadorna, assemblea su «Terrorismo e repressione» assemblea organizzata da DP, dal collettivo operaio brianza e LC per il comunismo.

CRITICA liberale. Si terrà a Bologna il 15 e 16 marzo presso il circolo della stampa in via Galvani 8, convegno sul tema garanzie processuali o responsabilità del giudice. Interverrà: Agostino Viviani, Marco Ramat, consigliere superiore della magistratura.

MILANO. Martedì 18 marzo alle ore 21, sala dell'Arengario, via Marconi 2, assemblea straordinaria dell'associazione radicale per l'alternativa, per organizzare la campagna del referendum. Interverrà il deputato radicale Marcello Crivellini, per informazioni: Arpa, via Zecca Vecchia 4 - tel. 865566, Milano.

ROMA. Sabato 15 alle ore 16, al CENDES, via della Consuetudine 50, si riunisce il coordinamento cooperatori nuova sinistra Lazio. Ogd: riorganizzazione del coordinamento; conferenza di produzione associazione cultura lega.

MILANO. Sabato 15, ore 15, presso la sede milanese della Lega abolizione caccia (L.A.C.) Piazza Oberdan 1 (ex casello daziario, piazza Venezia), riunione di tutti i militanti e collaboratori dei gruppi ecologisti e protezionisti che parteciperanno alla raccolta delle firme per il referendum anti-caccia e antinucleare. Sono invitati tutti i compagni che intendono collaborare attivamente ai tavoli e per la propaganda. Per informazioni telefonare al pomeriggio, ore 15,30 - 19,00 alla LAC Lombardia 02-2715247. Parteciperanno Associazioni naturalista italiana, LIPU, legge antiviolenza, EM-PA, Italia Nostra Milano.

CARDITO (Na) Sabato 15, ore 18,30 nella sezione di DP di Cardito (Na), in via S. Daniele 22, assemblea zona frattese su: strategia referendaria e tendenze autoritarie dello stato.

NAPOLI. Le riunioni del venerdì si fanno, ovviamente, il venerdì alla «Mensa dei bambini proletari» in via Cappucci nelle 13; per riflettere sull'esperienza dei movimenti e gruppi, per discutere della città e della politica. Il prossimo appuntamento è per venerdì 14 ore 17.

DOMENICA 16 marzo si terrà un incontro a Cosenza per discutere la proposta di un giornale (mensile?). Questa proposta nasce dal bisogno di legare l'anarchismo ad un tipo di rivolta alla cui base è presente la nostra cultura. Il giornale non vuole essere che uno strumento

to che si affianca ad altre iniziative calabresi viste in chiave di rivolta ad ogni ideologia centralizzante. Se la riunione non dovesse cogliere interessi in gran parte comuni, rimane per noi della massima importanza, in quanto abbiamo comunque intenzione di fare un giornale di ampia diffusione. L'incontro è fissato per domenica 16 marzo in via S. Lucia 45, alle ore 9,30, per chi non conosce i locali del gr. Malatesta, l'appuntamento è fissato per le ore 9,00 a piazza Loreto. Saluti libertari, gruppo anarchico Amantea.



pubblicazioni



E' USCITO il numero 4 della rivista «Lotta Continua per il comunismo». In questo numero: Situazione internazionale, alcune note su imperialismo ed internazionalismo; Stato e territorio, il modello emiliano; Sul Congresso di DP; Guerriglia e bisogni; Verso il primo convegno nazionale di Lotta Continua per il Comunismo; Critica del socialismo ed altri materiali. La rivista costa 1.500 lire si trova in libreria o può essere richiesta a «Lotta Continua per il Comunismo» - via De Cristoforis 5 - Milano.

DOPO il sequestro del numero 17 ad opera della Digos avvenuto il 21 dicembre è uscito da circa 25 giorni il numero 18 di «Autonomia». Su questo numero: Giù le mani dalla nostra storia; Oro e dollaro; Leggi speciali; Documento sulla fase politica a cura dei Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio; Lotte operaie a Porto Marghera; Inoltre articoli sulla situazione internazionale e sull'affare sette aprile. «Autonomia» è in vendita nelle principali librerie.

TUTTI coloro che desiderano ricevere l'opuscolo sul compagno Alberto Buonocento e il libro sull'omicidio di Ulrike Meinhof sono pregati di inviare le richieste con acclusi i soldi (lire 1500 per l'opuscolo e lire 3.000 per il libro) a: Centro di documentazione «ARN» - via San Biagio dei Librai 38 - Napoli.

E' ANCORA disponibile il volume della casa editrice Lerici, «Processo all'autonomia» a cura del collegio di difesa. Questo volume contiene tutti gli atti dell'affaire 7 aprile compresi le perizie giuridiche a proposi-

to delle prove foniche; sarebbe utile da parte di tutti i compagni utilizzare il libro contro gli scoop pubblicitari dei mass media e contro i vari opinion maker di regime, riaffermando il diritto all'informazione antagonista.

COMPAGNO napoletano cerca annata 1973 di Lotta Continua, disposto a pagarla fino a 30.000 più spese postali. Rispondere o con annuncio specificando bene i dati o telefonando al 081-7714340 dopo le 22 chiedendo di Michele. Astenersi chi possedesse annate rotte o incomplete.



1-10 referendari



Si è costituito presso la facoltà di Scienze Politiche di Bologna (strada Maggiore n. 45) il comitato per i (10) Referendum facente parte del coordinamento Emilia Romagna in collaborazione con il Partito Radicale e

Democrazia Proletaria.

Facendo chiaro la nostra adesione autonoma all'iniziativa vorremmo poter confrontarci con collettivi di altre facoltà e con chiunque fosse interessato. La nostra posizione è quella della partecipazione a un dibattito, appunto quello dei referendum, che ci permetterà di discutere di tutte quelle tematiche che oggi sono al centro della nostra questione, con un più vasto pubblico: convinti che venire fuori sia una scelta di Libertà.

Invitiamo quindi tutti gli interessati a contrattarci Ogni Martedì dalle 15 in poi aula 4 il collettivo si riunisce. Comitato Libertario sc. Pol. Bologna. Cordiali saluti e tante grazie.

TUTTI i compagni e le compagne che vogliono collaborare per l'imminente campagna referendaria aggregandosi ai comitati di raccolta di firme a Portici, Ercolano, San Giorgio a Cremano, possono comunicare la propria disponibilità all'associazione radicale vesuviana, in via Università 32 - Portici e al tavolo radicale che è quotidianamente a Portici in via Libertà (Parco Sapia) o telefonando a Gina Confessore al 081-7530579 (ore pasti).

Signor Manconi, l'aria è finita: presto, in cella!

«La provocazione fascista, la tentata strage poliziesca e poi la caccia sfrenata al militante di Lotta Continua», il nostro giornale del 30 gennaio 1973, intitolava così la sua prima pagina. Su sette colonne. A sette anni di distanza tu, per quei fatti sei stato condannato, con Andrea Gobetti, a 2 anni e 10 mesi di carcere. Il tribunale era deserto. Lotta Continua ha dato la notizia, sabato scorso, in sette righe su un colonnino. Quasi nessuno sapeva che a Torino si stava svolgendo il processo. Noi, al giornale, abbiamo conosciuto la notizia per caso, dal Manifesto. Perché non ci hai avvisato tu, sia del processo che della sentenza? Se è stato ritegno, o «pudore» o «modestia», quali sono stati i meccanismi che hanno provocato questo tuo atteggiamento?

Guarda, la prima ragione della mia reticenza è indubbiamente, come direbbe mia madre, una mia tradizionale forma di «incoscienza»; in maniera «inconsciente» e «spensierata» ho affrontato sette anni fa la detenzione e, prima e dopo, numerose vicende giudiziarie. Non ho mai pensato che questo processo potesse concludersi male, ma probabilmente — in fondo in fondo — non mi ha mai spaventato eccessivamente l'idea di ritornare in prigione. Anche perché all'epoca non è che ci stetti troppo male... E nemmeno oggi, dopo la sentenza, questa eventualità mi impressiona più di tanto. In questo c'è un po' di ribalderia e un eccesso di lucidità e di autocontrollo, una visione nonostante tutto ottimistica della vita («tanto poi in prigione non ci si finisce») e quel «pudore» di cui parli tu: mentre sono in atto operazioni come il 7 aprile e il 21 dicembre, mentre si diffonde la «cultura del sospetto» e passa il fermo di polizia, mentre in molte questure italiane si applica sistematicamente la tortura, come si fa a proporre all'attenzione

la propria piccola vicenda umana, politica, processuale? Ma non solo, ovviamente: è che sempre — anche se il ruolo è quello, seppure occasionale, di vittima (forse soprattutto in tal caso) — la repressione comporta una componente esibizionistica e narcisistica; «spudorata», direi: nel senso originario del termine. Fa venir fuori debolezze e fragilità, lati oscuri e sentimenti fondi. Ora, questa componente, se vissuta e «gestita» politicamente, può avere talvolta una sua dignità. Oggi, quando viverla politicamente e collettivamente appare così difficile, sembra prevalere il suo aspetto indecente, invadente, chiassoso e un po' volgare. In più, in me, funziona anche la ritrosia prodotta da un rapporto malamente risolto con Lotta Continua e coi compagni che lavorano al giornale. Ma questo è un altro discorso...

Che cosa, nella condanna che hai subito, ti dà più fastidio? Tornare alla ribalta per una cosa che consideri un incidente del tuo passato? La paura del carcere? Il fatto comunque di essere giudicato? L'essere inchiodato al ruolo di dirigente politico? Il fatto che una sentenza così è la dimostrazione che hai perso? Oppure il fatto, che trattandosi della tua vita e della tua condanna, tu sei costretto a parlare di te invece che di altri?

Ti rispondo punto per punto, se vuoi, ma le premesse stanno in quanto ho detto prima. Quanto è successo il 27 dicembre del '73 a Torino non lo considero assolutamente un «incidente» appartenente al passato. Non certo perché voglia rivendicare la giustizia e proporre la ripetibilità. No, assolutamente. Ma perché una certa conoscenza della cultura cattolica non mi rende troppo disponibile alle abiure e alle espiazioni. Dico una banalità, ma forse non superflua: quella lontana vicenda del '73 appartiene a me, al mio

presente, a come sono fatto. Vivo e penso oggi quanto mi appartiene la riflessione critica su quell'episodio e la volontà di superarlo, senza vergognarmene, pentirmene, irriderlo. D'altra parte, io non mi considero un ex dirigente di Lotta Continua, la cui finalmente raggiunta serenità e rispettabilità viene turbata da un rigurgito del passato. Non mi sento uno che paga per i suoi «errori di gioventù». Mi considero piuttosto uno che, in considerazioni politiche e culturali estremamente diverse, fa un lavoro politico e culturale estremamente diverso ma non certo opposto a quello del mio e del nostro passato. Nella nostra storia abbiamo giustamente sempre sottolineato più le rotture e le svolte che la linearità e la continuità. Tanto più oggi, ma giuro che non divido la mia vita in due fasi: quella della «alienazione nella militanza» e quella della «liberazione nel disimpegno». Senza che ciò comporti la ricerca di una inattendibile e ridicola «coerenza».

IL COMITATO NAZIONALE è convocato per sabato 3 febbraio alle ore 15,30. Ordine del giorno:

- valutazione della mobilitazione antifascista;
- il punto sulla fase attuale della lotta operaia.

Lotta Continua gennaio 1973: annunci

Sul fatto di essere giudicato, dirò una cosa che potrà sembrare retorica a molti ma che è assolutamente sincera: io continuo a considerarmi sufficientemente conflittuale (sia pure in maniera forse del tutto inefficace) con questo sistema poli-

tico per mettere nel conto l'ipotesi della mia «giudicabilità» e «punibilità»: secondo i loro codici e le loro normative, ovviamente.

Solo che poi l'imminenza su di te del potere giudiziario nei suoi uomini in carne ed ossa, coi loro tic e le loro mediocri passioni; e il fatto che, per i giudici, un montgomery e un eskimo si equivalgono perché «sa, non siamo esperti di queste cose»; e l'appannata indifferenza con cui seguono le arringhe: tutto ciò, la svagata casualità di quanto succede nell'aula voglio dire, induce anche meccanismi negativi: e tende a far prevalere la tua rispettabilità (tutti ne hanno una) e la volontà di far sentire, dopotutto e nonostante tutto, una qualche tua «comunanza» coi giudici: magari il fatto che siete entrambi laureati o entrambi contro il terrorismo. Ecco questa è indubbiamente la sensazione più mortificante: l'aspetto più sgradevole del procedimento penale e l'essenza stessa dell'idea di tribunale. Poi tu mi chiedi: questa sentenza è spiacevole perché dimostra che hai perso? Che vuoi che ti dica? Sì, dimostra che abbiamo perso ma non è certo l'entità della pena che certifica la nostra sconfitta: la certifica piuttosto quell'aula di tribunale deserta e il fatto che io non abbia pensato di volerla riempire e che neppure oggi sappiamo, io non so se è giusto volerla riempire, e perché riempirla, con chi riempirla e come riempirla. Il che corrisponde a una sconfitta o perlomeno a una situazione di irreparabile disorientamento, dal quale non sappiamo minimamente come uscire. Per quanto riguarda il fatto di dover parlare di me, guarda, è come quando si vince una tappa ciclistica. E' un'occasione per salutare gli amici: ciao Celè, Gi-non, Franco e tutti quelli del Bar Italia.

novellare i tempi delle lettere dal carcere.

Poi, ma al primo posto, c'è la storia della nostra solidarietà e del nostro affetto.

Solidarietà ed affetti maturati prima, durante e dopo quel 27 gennaio torinese del 1973 quando l'antifascismo del Corso Francia portò in galera o latitanti 25 militanti dell'allora «Lotta Continua». 25 compagni? Sfogliando gli atti dell'istruttoria insieme a Luigi ne risultavano 24 e non capivamo perché. Abbiamo capito dopo: Tonino Miciché — un operaio della Mirafiori tanto sconosciuto ai giovanissimi quanto noto e amato da quelli della nostra età — era morto nel frattempo, ammazzato da una guardia giurata durante l'ennesima lotta. Il suo nome, nella storia a cui tengono i giudici, può essere cancellato. In quella che sta a cuore a noi ci piacerebbe dedicargli il capitolo più bello.

Dei 25 compagni arrestati o latitanti a Torino, dunque, 20 furono poi prosciolti per diversi motivi. I rimanenti 4 sono stati processati e condannati la settimana scorsa: Eleonora Aromando e Carlo Costanza, diciassettenni all'epoca, hanno avuto il perdono giudiziario. Andrea Gobetti e Luigi Manconi hanno avuto 2 anni e 10 mesi di carcere a testa. Nel '73 avevano 21 e 23 anni d'età.

A.M.

Parliamo un po' di complotti. Oggi è semplicistico far rientrare questa condanna in una logica studiata dai giudici attorno a un tavolino. Così sarebbe semplicistico immaginare che al tavolino si siano sedute persone al di sopra dei giudici. Forse è più giusto pensare a una sentenza «culturale e personale» del giudice che a una sentenza strettamente «coordinata e politica» del Potere. Nel '73 era diverso? E' possibile credere ancora oggi che allora, dietro i 25 arresti effettuati dalla polizia, vi fosse più complotto del Potere che convinzione personale dei giudici e dei poliziotti?

Certo, non credo che la sentenza di Torino sia una tappa di un piano più vasto e complesso con tutto quel che segue. No, nessun piano, molto probabilmente: bensì il riflesso condizionato di una cultura politica e giuridica che ha fatto suo — talvolta, addirittura inconsciamente — il «paradigma Fioroni».

E cioè?

Il «paradigma Fioroni» — che è poi soprattutto il paradigma di chi utilizza i discorsi di Fioroni giudici o giornalisti che siano, — si avvale di due equazioni perverse. La prima è quella che assimila la storia sociale di questi dodici anni a storia giudiziaria e criminale e «ricostruisce» vicende individuali e collettive utilizzando i poveri strumenti di cui dispone: figure giuridiche e categorie intellettuali che sono quelle del codice Rocco e della cultura moderata nazionale. La seconda equazione è quella che riduce qualunque fatto extra-legale ad atto terroristico.

Con queste premesse, quella cultura giuridica e politica di cui parlavo, intende ripristinare l'imperio della costituzione formale su quella materiale, della legalità dei tribunali sulla legalità sostanziale che cresce

dentro le lotte e dentro il movimento della trasformazione sociale. Non voglio, con questo, riproporre quell'antico e pericoloso discorso che contrapponeva l'edificazione dei tribunali popolari alla distruzione di quelli dello Stato (sappiamo che si è autodefinito «tribunale popolare» quello che ha decretato l'uccisione di Moro). Assolutamente no. Voglio dire che in tutti i campi, da quello istitu-

CERCO compagne carine anche in coppia disposte ad unico incontro per scambio esperienze sessuali. Ho 24 anni. Scrivere f. posta c.i. 30178281 Cordusio - Milano.

Lotta Continua marzo 1980: annunci

zionale a quello del costume, si è affermata in questi dieci anni una cultura della trasformazione che ha contribuito a modificare le relazioni sociali, i comportamenti e lo stesso modo di pensare della gente. Nel campo del diritto questo ha prodotto la convinzione, affermata non esclusivamente nei settori più avanzati della magistratura, che le normative giuridiche si modificano non solo per opera del legislatore ma anche per l'impatto con le lotte e con i mutamenti sociali.

Certo, la costituzione vuole che la sanzione formale di queste trasformazioni avvenga per volontà e per penna del legislatore, ma nel frattempo l'amministrazione concreta e quotidiana della giustizia cambia: *de facto* se non *de jure*. E parallelamente, si ricorre a provvedimenti come quello dell'amnistia per reati commessi durante le lotte sindacali e sociali, quella del '70, o quella del '69. E quelle amnistie non corrispondevano certo a un «perdono» da parte dello Stato nei confronti dei trasgressori della legge, bensì al riconoscimento che le lotte sociali avevano modificato lo stesso significato e

lo stesso rilievo penale di concetti come trasgressione e legge. Anche se ciò lo Stato e i suoi funzionari non potevano ovviamente ammettere. Il blocco stradale non veniva «perdonato», ma se ne accoglieva in qualche modo la legittimità. Certo, se poi non si riesce a ottenere che questa modifica della legalità sostanziale sia recepita e formalizzata anche nel codice, in periodi successivi, politicamente più difficili, non solo non si potrà parlare di amnistia ma chiunque disponga di potere trarrà le sue vendette.

Detto questo, e per tornare al discorso sul complotto, va invece precisato che sì, allora, nel '70-'73 la teoria del complotto era indubbiamente quella dominante: ed era l'espressione di un'analisi elementare della società e del potere, di un discorso sbrigativo sulle istituzioni e della difficoltà a cogliere la complessità sociale. Rimane il fatto che a Torino, un complotto perlomeno fu tentato: che, cioè, ufficio politico e magistratura tentarono davvero, e non senza qualche successo, di spazzar via Lotta Continua.

La tua condanna è stata pronunciata in un tribunale dove non c'erano i tuoi amici e le persone che ti sono solidali. Pensi che per sopportarla avresti bisogno di amicizia e solidarietà? E pensi di poter trovare amici e persone solidali anche in un giro diverso da quello che hai frequentato in questi ultimi dieci anni?

Beh, credo che per sopportarla, la detenzione voglio dire, potrei ricorrere, appunto, solo ad amicizie e solidarietà. Io, comunque, in questi dieci anni ho frequentato, come sai, «giri» anche molto diversi tra di loro: ognuno dà amicizie e solidarietà ben diverse. Credo che avrei bisogno di tutte. Ma insomma, non precorriamo i tempi.

E' molto probabile che nei cassetti di vari giudici sparsi per l'Italia ci sia una quantità di processi come il tuo che potrebbero spuntare da un momento all'altro. Ed è molto probabile che possa crescere lo sfizio di scrivere, attraverso cumuli di sentenze, la storia delle



Torino 1973.

lotte di dieci anni. Che cosa si può fare secondo te per contrastare un fenomeno così?

Non certamente ripristinando l'unità retroattiva intorno a una linea politica o a una identità di organizzazione. Sarebbe, oltre che del tutto inefficace, un po' grottesco e sicuramente conservatore e regressivo. Penso che se però i giudici si muovono (o potrebbero muoversi) sulla base di una «simpatia» e di una solidarietà quasi istintive, non diversamente potremmo fare noi. A muoverci potrebbe essere un sentimento di comunanza che — non sottovalutando ma, al contrario, esaltando le differenze, sia quelle di dodici e dieci anni fa sia quelle, ancora più radicali, di oggi — ritrovi affetti ed esperienze, conoscenze e amicizie e faccia della dispersione attuale un elemento di diffusione e moltiplicazione della rete delle solidarietà, degli incontri, degli scambi, delle relazioni. Ma non solo: esistono ancora sia pure in crisi perenne e salutare, sedi di aggregazione e di confronto, riviste e radio libere, piccoli gruppi e giornali; ed esistono il Manifesto e fatto mettendo a tacere le radio dell'Autonomia, per esempio; ma deve pure, forse soprattutto, spezzare legami umani e

aggregazioni di idee e di esperienze, disperdere solidarietà e «contiguità». E farci vergognare del passato.

Ma pensi che sia possibile contrastare questa volontà del potere?

So che è molto, molto difficile ma non è inutile tentarlo. Un rischio enorme è che la ricostituzione di legami umani, culturali e, in qualche modo, anche politici ricorra a meccanismi corporativi o conservatori. Mi spiego: la ricomposizione di una solidarietà attiva come ricompattamento di un ceto politico — il quadro dirigente e militante di Lotta Continua — intorno alla difesa del proprio passato, della propria identità e anche ovviamente della propria libertà; o intorno alla difesa della cultura di Lotta Continua: ecco, in entrambi i casi sarebbe una iattura. Per evitarla, forse basta guardarsi intorno: si scoprirà che il nostro caso è addirittura uno dei meno gravi.

Costanza nel 1973 aveva 17 anni. Arrestato e malmenato in questura fece nomi e cognomi. Tirò in mezzo — come si dice — della gente. Non fu un «duro». Lotta Continua lo definì — il giorno degli arresti — «un testimone su misura». Poi per fortuna, cambiò musica. Qualcuno allora (erano tempi in cui il mito del partigiano prigioniero-eroico — andava molto forte) lo definì «delatore»?

Guarda, sono contento di poter dire che mai da nessuno, Costanza fu trattato da «delatore». Innanzitutto perché non lo era, un delatore. All'età di 17 anni fu arrestato, percosso, intimidito, minacciato e subì uno degli interrogatori più vergognosi e illegali della storia giudiziaria di questo paese. Successivamente, quando poté avvalersi dell'assistenza di un avvocato di fiducia, ritrattò tutto. Mi piace poterlo dire, anche perché contribuisce a smentire quell'immagine trinariciuta e truculenta del nostro passato che noi stessi per primi, con eccessivo compiacimento autolesionistico, tendiamo a tracciare. Certo, allora, la figura eroica e compatta del militante senza debolezze né contraddizioni era particolarmente popolare tra noi (a patto di non esagerare nella ricostruzione retrospettiva, nemmeno in questo caso), ma direi che, anche in quegli anni, a motivarci era più un sentimento di solidarietà e lealtà verso i

compagni, piuttosto che l'astratta fedeltà a una normativa ideologica, etica o esistenziale.

In una intervista ad un terrorista, pubblicata da «L'Espresso», l'intervistato si rivolge a te sempre in terza persona, col «lei», rompendo una consuetudine. Nell'intervista, formalmente, è sempre lui che parla; ma in realtà sei tu a dargli del «lei». Perché? Suona falso.

Ma, vedi, posso dirti cosa l'uso di quel lei non è: non è una pelosa e ipocrita dichiarazione di estraneità — che poi ci sia la più grande opposizione umana e politica tra me e un terrorista è cosa talmente scontata che non mi interessa rimarcare con espedienti così banali —; e non è nemmeno una regola professionale: io non sono un giornalista, non credo in quella che viene definita «professionalità giornalistica» né tantomeno nella cosiddetta «deontologia» di quella corporazione. Quindi, se mi sono fatto dare del lei è per altre ragioni: è che non mi piace «imporre» al lettore quella (vera o presunta) confidenza e intimità che sembra esistere tra il giornalista e Berlinguer, tra il giornalista e Andreotti o Albertosi o Stefania Sandrelli e che sembra fare (e fa) di tutte queste persone un solo clan, una sola consorte: al di là delle differenze politiche, sociali, culturali, di gusti e di comportamenti. Un solo grande, promiscuo e solidale salotto, insomma; una immensa «Terrazza» che sembra coinvolgere tutti e tutti rende complici e compari. Ma non solo: credo che le «contiguità» tra me e il terrorista intervistato, tra i nostri brandelli di storia e di esperienza comuni, il fatto che ciascuno di noi «appartenga» al passato dell'altro — e questo bada bene vale per qualunque terrorista, come mille volte abbiamo scritto: non riguarda specificatamente questo terrorista in particolare, che non conosco e non ho mai conosciuto —; tutto ciò, dicevo, non credo che sia utile e necessario sbatterlo in faccia al lettore dell'Espresso ammiccando con l'uso del tu; quel lettore, dell'Espresso o del Lavoro.

HASSAN, il massaggiatore d'origine della tua donna, accenderò il tuo sguardo, a tuo figlio ridarò robustezza e colore. Tel. 06-4504459, ore ufficio.

Lotta Continua marzo 1980: annunci

ro, della mia storia personale se ne frega altamente, com'è giusto. Altro discorso sarebbe se avessi fatto l'intervista per Lotta Continua o per il Manifesto.

A proposito approfitta della domanda per precisare che il terrorista che ho intervistato non è — come ha scritto «L'Espresso» — di «Prima Linea», ma un militante di una formazione «operaista» della lotta armata di cui non conosco la sigla.

Se al processo d'appello per te e Gobetti il tribunale sarà di nuovo deserto che faremo? Un'altra intervista o una bella crociera?

Un'altra intervista sicuramente no: sarebbe kitch. Una bella crociera, una bella crociera... perché no?... Ma che mi fai dire? Mi vuoi rovinare?

Andrea Marcenaro

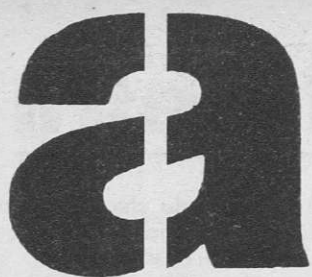


Una vecchia foto di operai della Fiat militanti di Lotta Continua

La segreteria nazionale (esclusi i responsabili delle commissioni) è convocata a Roma lunedì alle otto.

Lotta Continua gennaio 1973: annunci

Lotta Continua. Non si chiede la mobilitazione, o addirittura il «rilancio» di queste realtà, grandi o piccole che siano, intorno alla nostra sentenza. Figuriamoci sarebbe innanzitutto ridicolo. E non si chiede nemmeno una generale unità difensiva contro la repressione, come ai bei tempi andati. Si chiede semplicemente questa attenzione solidale e intelligente per un processo di restaurazione politica e culturale che intende ripristinare ordine e gerarchie, conformismo e consenso. E per fare questo, oggi, non deve spazzar via un'organizzazione politica e chiuderne le sedi — o, meglio, deve fare anche questo: lo ha



1 Un generale della "maggioranza silenziosa" non può garantire il normale svolgimento delle elezioni nelle caserme

2 Nuovo aumento del prezzo della benzina. L'entità sarà decisa oggi

3 L'« esercito segreto armeno » da Beirut preannuncia altri attentati

1 Dopo una pausa di 24 ore si torna a votare nelle caserme. E' iniziato infatti il secondo turno delle primarie dalle quali usciranno i nomi dei candidati per le elezioni definitive che si svolgeranno dal 28 marzo al 2 aprile. Le notizie che provengono dall'interno parlano di una notevole affluenza alle urne, il 90 per cento e addirittura del 100 per cento per le guardie di finanza. I dati sono comunque tutti da verificare.

Intanto cominciano a venire alla luce i primi tentativi degli ufficiali di influire sui risultati. Normalmente i soldati so-

no usati in servizio di ordine pubblico alle urne nel periodo elettorale per garantire il normale svolgimento ed evitare brogli. Ma chi garantirà il normale svolgimento delle elezioni nelle caserme? Non crediamo certo che questo compito possa essere assolto dagli ufficiali e tanto meno dal comandante la prima regione aerea. E infatti proprio sul comportamento di questo individuo che il senatore comunista Ugo Pecchioli ha presentato una interrogazione al ministero della difesa.

Infatti questo alto ufficiale in una comunicazione inviata al Capo di Stato Maggiore della

Aeronautica il 15 febbraio scorso prospettava la possibilità che i voti dei benpensanti e degli indecisi, facenti parte della cosiddetta maggioranza silenziosa, opportunamente indirizzati e incoraggiati dalla «intelligenza» e «appropriata azione» dei comandanti, potrebbero confluire su quegli elementi che per probità, serietà e affidabilità, godono della stima e della fiducia di buona parte del personale. Inoltre nella stessa comunicazione il generale scrive che i comandanti che si sono espressi a favore di elezioni preliminari hanno soprattutto evidenziato la possibilità di cono-

scere per tempo l'orientamento dell'elettorato e quindi di intervenire per favorire quegli elementi che diano più affidamento. Questo generale in pratica si è dato molto da fare per interferire e condizionare i risultati. Queste elezioni, secondo Sarti, ministro della difesa, erano una prova di democrazia.

2 Roma, 13 — Un nuovo aumento della benzina e di tutti i prodotti petroliferi è stato proposto dagli organi tecnici del CIP. L'entità dell'aumento sarà discusso domani dalla commissione centrale prezzi, che è l'organo consultivo del CIP.

L'entità dell'aumento del prezzo della benzina sarà di 9 lire se saranno aumentati contestualmente anche i prezzi di tutti gli altri prodotti petroliferi, sarà maggiore se la commissione deciderà di intervenire esclusivamente sul prezzo della benzina.

In sostanza i tecnici del CIP hanno stabilito che per colmare il disavanzo creato dai recenti aumenti dei prezzi petroliferi è necessario aumentare di 5.587 lire i prezzi dei prodotti ricavati da una tonnellata di petrolio. Se si deciderà di fare una divisione proporzionale fra tutti i prodotti ricavati da una tonnellata di petrolio l'aumento del prezzo della benzina sarà di nove lire, in caso contrario potrà raggiungere anche le cinquanta lire.

D'ora in poi ogni due mesi

probabilmente assisteremo ad un aumento del prezzo dei prodotti petroliferi: il CIP ha infatti varato un metodo che tiene conto di vari fattori (prezzo del petrolio all'origine, prezzo del trasporto, andamento del mercato valutario ecc.) per poter adeguare ogni due mesi i prezzi agli aumenti di mercato.

A prima vista una decisione equa: peccato che il metodo parta da zero, cioè tiene conto solo delle variazioni di mercato a partire da oggi e non incida sulle speculazioni delle raffinerie, delle compagnie ecc.

3 (Ansa) Beirut, 13 — Lo «Esercito segreto di liberazione armeno» che ha rivendicato il mortale attentato avvenuto in Piazza della Repubblica a Roma ha diffuso a Beirut un comunicato in cui si dice addolorato di aver causato vittime ma avverte che altre bombe saranno fatte esplodere «in tutti i paesi».

Il comunicato è stato telefonato alla redazione libanese dell'agenzia «Reuter». «Esprimiamo — si legge nel testo — il nostro sincero dolore per le vittime provocate dall'attentato di Roma. D'altra parte abbiamo avvertito più volte di stare alla larga dalle istituzioni turche. Ripetiamo ai cittadini di tenersi lontani, e alle autorità di non porre loro uomini a guardia degli interessi della Turchia, contro i quali la nostra lotta continuerà a svilupparsi in tutti i paesi».

Lo ha detto il PM al processo per gli aumenti del '75

I falsi SIP: «Un delitto contro la collettività»

Oggi l'arringa della difesa della società telefonica

Roma, 14 — «E' un delitto grave per chi, come gli imputati riveste determinate qualifiche nell'ambito dell'economia nazionale, preoccupato più di privilegiare l'interesse dell'impresa che quello della collettività». Così si è espresso il pubblico ministero, Giorgio Santacroce, sabato scorso nel processo contro i dirigenti Sip per la truffa tariffaria del 1975. Tale gravissima affermazione di responsabilità, però, non molto spazio ha trovato sui giornali, tutti pieni di enormi foto (come quella che pubblichiamo) di piccoli dirigenti d'azienda che si sprecano a dire che sono straccontenti di aver pagato questo mese molto di più per il telefono che non in passato.

E' ripartita infatti in tutta la sua sfrontatezza, la illegale campagna pubblicitaria «Il telefono la tua voce», con la quale la Sip compra il silenzio dei giornali, in prossimità della sentenza del tribunale, e cerca di preparare gli utenti alla tremenda stangata in arrivo con le bollette dei prossimi giorni.

Ma il prossimo arrivo delle bollette pare abbia scosso anche i politici, che proprio l'altro ieri hanno tenuto la prima riunione della fantomatica Commissione di indagine parlamentare sulla telefonia, cominciando a riflettere sul da farsi (dopo tre mesi passati solo per avere la firma del presidente del Senato, Fanfani). Il senatore Libertini (PCI), alquanto imbarazzato dal dissenso interno al suo partito sul problema, è rimasto un po' ad ascoltare tanto per far presenza, e poi tutto è stato rimandato a tempi migliori.

«L'utente non può diventare il mezzo di arricchimento della SIP» — ha detto fra l'altro il PM Santacroce sabato scorso — «e qui abbiamo la prova, riconoscibile dal semplice raffronto negli anni del valore degli impianti con il capitale sociale, che proprio questo è avvenuto per la Sip». E infatti con soli 560 miliardi di capitale, gli azio-

nisti sono arrivati a possedere la bellezza di 12.000 miliardi di impianti. Un bell'investimento con i soldi degli utenti, non c'è che dire.

«In questo processo tutti, tranne Perrone (il presidente defunto, NDR), hanno cercato di scaricare la responsabilità del bilancio falso sull'uscire o sulla donna delle pulizie, ma ciò non è credibile».

L'unica nota stonata — ancora incomprensibile — della requisitoria del PM, oltre alla richiesta di assoluzione per insufficienza di prove per il direttore generale Nordio, è stata l'ostinazione con cui la pubblica accusa insiste nel definire le gravissime connivenze emerse a carico di funzionari della Pubblica Amministrazione (i «controllori» dei conti Sip) solo come «superficialità» e «leggerezze», non punibili penalmente. L'unica giustificazione possibile a questo punto è la volontà di difendere

a oltranza l'istruttoria, nel corso della quale, nonostante le precise denunce della parte civile, non si volle mai procedere contro i pubblici funzionari.

Oggi il processo prosegue con l'arringa dell'avv. Gatti, difensore della Sip.

C. R.



Il giudice e il figlio del giudice

Il Presidente della VII sezione penale del tribunale di Roma, Carlo Serrao, che giudica i misfatti della SIP ai danni degli utenti, nella scorsa udienza non ha retto proprio più — e ciò gli fa onore — nel sentirsi raccontare dai difensori di parte civile una storia peraltro già nota a tanti.

Si tratta di questo: nel giugno 1975, un suo collega, un Sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello, rinunciò inspiegabilmente al ricorso proposto in un primo tempo contro l'assoluzione dell'a SIP, disposta dal giudice istruttore, per l'imbroglione dei «servizi speciali» (sveglia, ecc.); la Società telefonica, dal canto suo, avvertì l'improvvisa esigenza di ampliare di una unità il proprio organico, assumendo in Direzione Generale un capace e volenteroso impiegato di nome Nazzareno Pietroni, figlio di un, al-

tro magistrato di quello stesso ufficio.

La notizia non è nuova, essendo stata fornita all'opinione pubblica nel corso del convegno — dibattito sulle tariffe telefoniche svoltosi nel novembre '78 alla Sala Borromini a Roma — attraverso le radio libere collegate in diretta con il convegno stesso, e ripresa poi da numerosi giornali, compreso il nostro. Mai nessuno però — ad eccezione, forse, del solo impiegato interessato, che proprio in questi giorni pare stia per prendere il volo verso altri uffici — aveva pensato che tale fatto fosse meno che corretto, sicché ritenevamo che nell'Italia degli Evangelisti e dei Vitalone, l'episodio sarebbe stato considerato in perpetuo alla stregua di una pura e semplice coincidenza e nulla più. Il fatto che un presidente di tribunale non sia riuscito ad ingoiare la circostanza, ma abbia voluto verbalizzarla, e rimettere anche il verbale all'ufficio del PM, riaccende di speranza i cuori degli onesti e induce a ritenere che forse in quest'Italia non tutto è perduto.

Interceptor

Tess



di
roman
polanski

NASTASSIA KINSKI
PETER FIRTH LEIGH LAWSON

Gaumont

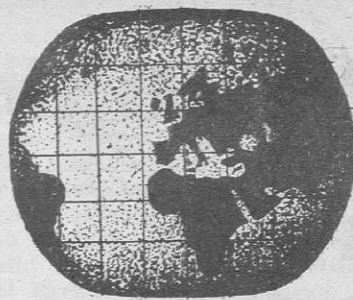
Il 7 aprile a Roma (cinema Rivoli) e Bologna (cinema Jolly)

Il 13 a Milano (all'Astra) e a Torino (Centrale e Gioiello)

Il 16 a Genova (al Plaza), a Firenze (Odeon) e a Napoli (al Fiamma)

Si elegge in Iran il primo parlamento della Repubblica Islamica.

Per Banisadr è indispensabile una nuova vittoria



Da sinistra: Yasser Arafat, il figlio di Khomeini e il presidente iraniano Banisadr in una foto del febbraio scorso

Teheran, 14 — Con l'esercito e le forze di sicurezza in stato di allarme e mentre ancora risuona l'ultimo appello di Khomeini a non votare che per candidati «veramente islamici», né di destra né di sinistra, né filo-occidentali né filo-orientali, oggi e sabato gli iraniani si recheranno alle urne per eleggere il futuro Parlamento.

L'«assemblea nazionale», composta da 270 membri e sottoposta al controllo di un «consiglio di sorveglianza» formato da sei religiosi già nominati da Khomeini e da sei giuristi scelti dai parlamentari, ha di fronte un compito gravoso: mettere ordine nella vita pubblica del paese riducendo al minimo i centri di

potere nella stretta osservanza però dei limiti imposti dal supremo capo religioso, Khomeini, e dalla costituzione islamica.

Appena nato il Parlamento, oltre a ratificare definitivamente l'elezione a presidente della repubblica di Banisadr e a formare il nuovo governo che prenderà nelle sue mani i poteri del Consiglio della Rivoluzione, dovrà fare i conti con la patata bollente che lo stesso Khomeini gli ha buttato in mano: i rapporti con gli studenti islamici che occupano l'ambasciata e la sorte degli ostaggi americani.

Banisadr, eletto primo presidente della repubblica islamica con il 75,6 per cento dei voti, e che ha goduto fino ad oggi dell'appoggio dell'Imam che gli ha conferito la carica di presidente del Consiglio della rivoluzione e quella di comandante in capo delle forze armate, si trova nella necessità di creare nel futuro Parlamento una forte maggioranza a suo favore per attuare i programmi di riforme e per concentrare nelle sue mani un potere ancora troppo diviso. Oltre alla riforma dell'esercito, che ha già subito numerose epurazioni, Banisadr ha in programma di controllare i «pasdaran» i guardiani della rivoluzione che sono stati all'origine dei disordini nelle province del Kurdistan, del Balucistan, dell'Azerbaigian e del Turkmenistan, le cui minoranze etniche rivendicano autonomia dal governo centrale. Scompaiono entro breve tempo, religiosi integralisti permettendo, i tribunali islamici e Banisadr non ha escluso la possibilità di indire un referendum sul disarmo di alcuni gruppi armati, tra cui i «Feddayn-e-kalq», marxisti leninisti, e i «mujaheddin», musulmani progressisti. Un'altra spina nel fianco è la gestione della radio-televisione, il cui consiglio direttivo al completo si è dimesso in seguito alla disputa che ha opposto Banisadr agli studenti islamici, le cui accuse contro personalità politiche iraniane avevano portato all'arresto del ministro dell'informazione Minachi. Rilasciato su ordine di Banisadr.

Oltre alle critiche dei religiosi integralisti del partito della repubblica islamica, Banisadr dovrà affrontare anche quelle che gli vengono da sinistra e in particolare dal partito comunista Tudeh, mentre la destra e i moderati, pur temendo le misure annunciate da Banisadr sul piano economico, non hanno ancora espresso una posizione.

Cinquanta - ottantamila persone sarebbero in gravi difficoltà nella regione di Dangan, alla frontiera fra Afghanistan e Pakistan. Si tratta di profughi afgani che, fuggendo dalle valli del Kunhar, hanno intrapreso un esodo di massa verso le valli del Chitral, in Pakistan. Ma, giunti nelle vallate del Kunhar, sarebbero stati bloccati dallo sfinimento, dalla carestia, impediti a proseguire la marcia dalla presenza di numerosi feriti e malati.

Lo «Jamiat Islami», una delle organizzazioni della resistenza, ha annunciato che i ribelli hanno distrutto nella notte fra martedì e mercoledì la centrale elettrica di Jalalabad. Un'altra

organizzazione, la «Hezbi Islami» ha diramato ieri un elenco dei membri del partito comunista «Khalq» da essa arrestati e fucilati in varie località del paese.

Un deciso appoggio alla resistenza afgana è venuto oggi da Pechino che, in un articolo dell'agenzia Nuova Cina, formula un appello affinché tutto il mondo appoggi la «guerra nazionale patriottica» degli afgani. Gli elementi che, secondo «Nuova Cina», permettono di formulare un giudizio di questo tipo sono «l'assoluta impossibilità che il regime di Karmal sopravviva senza il sostegno sovietico», «le dimissioni presentate dai diplomatici del regime non appena giunti all'estero e la loro con-

danna dell'invasione sovietica», «i frequenti casi di ammutinamento, rivolta e diserzione» fra le truppe governative, la partecipazione di «quasi tutto il popolo» alla rivolta contro l'invasione.

Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è una condizione indispensabile per il ritorno di quel paese alla neutralità ed al non allineamento, ha dichiarato il consigliere di Carter Brzezinski, chiamando i paesi alleati ad una più «tangibile» risposta alla sfida sovietica e proponendo, come fase transitoria, un periodo di transizione in cui il potere in Afghanistan venga affidato ad alcuni paesi islamici.

Dietro il fallito colpo di stato

Liberia: quando gli ex-schiavi diventano padroni

(Dall'inviato dell'Ansa Attilio Gaudio)

(Ansa) Bamako, 13 — Ci sono stati africani che fanno parlare raramente di sé. La Liberia è uno di questi, anche se ha avuto nella sua storia il privilegio di non essere mai stato colonizzato da una potenza europea. Ma la scorsa settimana radio e giornali dell'Africa occidentale hanno parlato di un tentativo di colpo di stato contro il presidente Tolbert da parte del capo dell'opposizione, Matthews.

Durante il week-end i pochi giornalisti della stampa estera presenti nella regione hanno invano tentato di entrare in Monrovia. La polizia li ha bloccati all'aeroporto di Robertsfield e imbarcati di nuovo sul primo aereo in transito. Analoga accoglienza la polizia della Sierra Leone ha riservato al collega dell'ufficio Reuter di Abidjan che voleva conoscere la verità sugli scolari uccisi dalle forze dell'ordine a Freetown nel corso delle violente manifestazioni dei giorni scorsi contro l'aumento delle tariffe dei trasporti urbani.

A Monrovia comunque la situazione è molto tesa, poiché lo stesso presidente Tolbert, dopo l'arresto del leader del «Progressive People's Party» ha dichiarato al parlamento che la legge verrà «applicata con estremo rigore e senza pietà contro l'opposizione, accozzaglia di teppisti senza legge». Il capo dello stato avrebbe le prove che il P.P.P. voleva organizzare un'insurrezione armata per prendere il potere e fare della notte tra il 3 e il 4 marzo la notte di San Bartolomeo del regime. Finora però si è avuta notizia soltanto di una marcia pacifica che l'opposizione aveva organizzato nelle vie di Monrovia per ottenere dal presidente Tolbert la liberazione dei numerosi militanti imprigionati.

Attualmente tutti i dirigenti del P.P.P. sono stati arrestati e accusati di «tradimento» e «sedizione». Secondo la legge liberiana (la costituzione è una brutta copia di quella americana) rischiano la pena di morte.

Il movente dell'urto tra opposizione e governo non è tanto politico quanto umano e sociale. Nonostante la rispettabilità democratica del sistema il potere politico ed economico in Liberia è monopolizzato dalla «casta» degli oriundi americani che nel secolo scorso tornarono dalle piantagioni della Virginia e della Carolina dov'erano schiavi. Essi portarono in Africa un modello di America negra che tuttora, dal dollaro alla bandiera stellata, dall'alimentazione all'abbigliamento fa della Liberia un'appendice curiosa degli Stati Uniti. I veri autotoni del paese sono così ridotti a vivere nelle foreste dell'interno o come servi e manodopera a basso prezzo nella fascia costiera «civilizzata».

Adesso ne hanno abbastanza e il partito d'opposizione vuole ottenere la loro piena integrazione nazionale e una ripartizione non più discriminatoria dei privilegi e dello sviluppo.

Inghilterra: 70 operai arrestati

Londra, 13 — Mentre la «British Steel Corporation» ed i sindacati siderurgici si sono incontrati ieri a Londra per il terzo giorno consecutivo (nella speranza di mettere fine ad uno sciopero in corso ormai da 71 giorni), la tensione si è trasformata in aperta violenza a Sheffield, dove 70 lavoratori siderurgici sono stati arrestati dalla polizia durante una azione di picchettaggio.

Circa duemila lavoratori siderurgici hanno tentato di bloccare l'entrata e l'uscita degli autocarri dalla acciaieria di Hadfield (la più grande del paese) scatenando un'ora di scontri con 600 poliziotti accorsi sul posto per sbarrare la via ai dimostranti.

Lo sciopero dei dipendenti della «British Steel» entrato ormai nella sua undicesima settimana, è nato per il rifiuto della compagnia (che è finanziata dallo Stato) di accordare aumenti salariali del venti per cento.

La compagnia offre il 14,4 per cento ed è molto rigida, mentre i sindacati chiedono ora il 18 per cento.

La capacità dei sindacati di tenere compatti i lavoratori siderurgici si va però indebolendo col trascorrere del tempo, e la «British Steel» ha iniziato giorni fa una azione per scalcare i sindacati, invitando gli operai ad esprimersi direttamente sull'offerta di aumento avanzata dall'azienda siderurgica.

La carestia e la fatica li ha fermati in una valle di frontiera

L'esodo impossibile di migliaia di afgani

● Sarà forse condannato a morte il responsabile del maggior numero di assassinii della storia americana, l'imprenditore edile John Gacy, omosessuale, che un tribunale di Chicago ha riconosciuto colpevole dell'uccisione di ben 33 tra giovani e ragazzi. Al momento del verdetto Gacy è rimasto impassibile: secondo gli psichiatri che lo hanno difeso soffre di una grave malattia mentale contratta dal padre e manifesta una «straordinaria mancanza di sentimento».

● Il dissidente cristiano Viktor Kapitančuk è stato arrestato dal KGB sotto l'accusa di diffamazione dello stato sovietico. Kapitančuk, 33 anni, laureato in chimica, segretario del «comitato cristiano per la difesa dei diritti dei credenti» è stato rinchiuso nel carcere Lefortovo di Mosca e rischia fino a tre anni di carcere. Intanto le autorità sovietiche hanno iniziato in vista delle Olimpiadi, una vasta operazione di espulsione dalla capitale di quanti — specialmente giovani — vi risiedono illegalmente.

● Sei operai sono rimasti uccisi ed un settimo ferito nei pressi di Hilvan, nella Turchia meridionale quando l'autobus che li trasportava è stato attaccato da un gruppo di uomini armati, che poi sono riusciti a dileguarsi.

● Il presidente Carter ha chiesto alle imprese statunitensi di astenersi dall'esportare i prodotti destinati alle Olimpiadi di Mosca, il cui valore si aggira sui 20 milioni di dollari. Il boicottaggio di tali prodotti, che vanno dai palloni da calcio alle bevande e i souvenir, è finora solo volontario ma, dopo il discorso di Carter, potrebbe diventare obbligatorio.

● Il segretario americano alla difesa Harold Brown ha ufficialmente confermato la notizia che Oman, Kenya e Somalia hanno concesso agli USA il diritto di utilizzare le loro basi militari per proteggere la rotta del petrolio.

● Botte da orbi in un quartiere di Beirut tra palestinesi di «Fatah» e miliziani sciiti dell'organizzazione «Amal» fondata dall'Imam Moussa Sadr. Per tutta una notte le due parti hanno scambiato colpi di mitragliatrice e di lanciafiamme. A morire però sono stati due militanti del Partito Socialista Progressista di Jomblatt, che si erano fermati a soccorrere alcuni feriti del gruppo «Amal».

● Militanti dell'ecologia, appassionati di pesca e patiti della buona tavola scrutano in questi giorni con ansia le acque del Tamigi: l'anno scorso infatti ben 50.000 giovanissimi salmoni sono stati gettati nelle acque del maggior fiume inglese e dovrebbero adesso iniziare la loro migrazione verso il mare. Se ci arriveranno vorrà dire che la battaglia per disinnquinare il Tamigi ha avuto successo.

Pietà e dolore di fronte a ogni vittima

Questo è il resoconto stenografico dell'intervento fatto da Mimmo Pinto mercoledì alla camera.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, io penso che l'aula vuota di questa sera e le poche interrogazioni che sono state presentate su questo tragico ultimo episodio stiano a testimoniare che, al di là delle parole, nel nostro paese non tutti i morti hanno la stessa importanza.

Un giorno mi alzai in quest'aula, e chiesi di commemorare William Vaccher, ucciso da prima linea a Milano, perché accusato di essere un delatore. Lo feci in quella occasione e lo faccio anche oggi, perché sono convinto che solo dicendo no — ma un no sentito, non falso, vero — di fronte ad ogni vittima del terrorismo con la stessa intensità, al di là del ruolo sociale occupato nel paese, al di là dell'importanza del partito di militanza, al di là di ogni cosa, solo così forse potremo fermare questa logica di violenza che sembra inarrestabile.

L'uccisione di Angelo Mancina, l'omicidio di Maurizio Allegretti scambiato per fascista, l'attentato a Il Secolo d'Italia, l'assassinio di Verbano, sono avvenimenti barbari che si sono inseriti nella vita politica del nostro paese. Signor ministro, dopo la morte di Valerio Verbano dal primo momento ho pensato agli squadroni della morte ed ero sicuro che questo omicidio avrebbe dovuto innescare altri, avrebbe dovuto chiamare alla logica degli opposti estremismi qualcuno o quanti in questo periodo, appartenenti ad una certa area politica, per arresti indiscriminati, per chiusure di radio, per il modo ignobile e scellerato con cui il Governo sta rispondendo al terrorismo, possono essere spinti a fare la scelta del terrorismo o del partito armato. In questi giorni si è cercato e voluto, quindi, a tutti i costi, innescare una logica ancora più

pericolosa e perversa di quella che ci ha martoriato in questi ultimi anni. Signor ministro, noi abbiamo la fede e la speranza che il terrorismo si possa arrestare, si possa fermare. Noi che non guardiamo all'importanza della vittima, al colore del morto, gridiamo a voce alta no al terrorismo. Ho detto giorni fa di andare a manifestare a Piazza Navona il nostro dissenso nei riguardi di questo fenomeno criminale perché i morti sono troppi e solo da chi è pulito, da chi può circolare a testa alta, che può venire una risposta al terrorismo. Non potrà certamente venire da quei governi corrotti, da quei ministri corrotti che dichiarano sui giornali di aver preso miliardi, da quegli esecutivi che varano le leggi antiterrorismo dicendo al paese che ora il terrorismo è sconfitto; provvedimenti che hanno semmai accelerato questo fenomeno.

Signor ministro, quando il Presidente della Repubblica Pertini va a dire agli operai in Puglia che: «Io ero un vero brigatista, non questi cialtroni», vuol dire che siamo allo sbando, allo sfascio. Anche chi ha fatto la Resistenza — e ve ne sono moltissimi che hanno dato la vita per la libertà del nostro paese — non può rivendicare quei momenti, senza dire: «maledetto il giorno in cui ho dovuto uccidere per la mia e l'altrui libertà». Oggi se nel nostro paese vi è lo sfascio, l'immoralità, l'ingiustizia, lo sperpero, vi sono le contraddizioni, la gente che soffre, vi sono giovani senza speranza, vi è miseria ed emigrazione. Al limite anche oggi potrebbero essere valide quelle ragioni per cui si può essere brigatista rosso. Spetta allora a noi, uomini che crediamo nella libertà e nella solidarietà umana, farci carico di questi problemi.

Non a caso questa sera ho voluto prendere la parola, signor ministro, colleghi deputati, io di Lotta Continua, io antifascista, io che per anni ho dichiarato e mi dichiaro antifascista, perché di fronte alla morte di Angelo Mancina, o di fronte alla morte di quello che doveva essere fascista e fascista non era, provo pietà e dolore, pietà vera e dolore vero. Non a caso ho voluto prendere la parola perché noi parliamo senza batte le mani e non come sta facendo questo Governo e questo Parlamento, questo Governo

proponendo leggi infami e questo Parlamento avallandole e votandole, facendole credere al popolo italiano che si è intrapresa la strada che potrà arrestare il terrorismo. Poi gli scandali, poi i dibattiti sulla mafia ad aula semideserta, poi le risposte sul problema della droga che dovrebbero venire e non vengono: questo è il paese che giorno per giorno sta costruendo il terrorismo.

Quando il modo di governare è questo, quando la classe politica è questa i vari brigatisti, le tante formazioni combattenti, Prima Linea o Nar, sono sempre più legittimati ad agire; quando in un paese il Parlamento, le forze politiche non hanno la forza e la capacità di fare autocritica, di dire quello che si doveva fare e che non si è fatto e di rilanciare al paese un messaggio di pace, di solidarietà, di convivenza civile; di pulizia; quando ci sono un Governo ed un Parlamento che fanno passare solo il messaggio della forza, della repressione, dell'arresto, della pena di morte, delle carceri speciali, vuol dire che il terrorismo non sarà sconfitto.

Noi andremo avanti per la nostra strada, ministro Rognoni, al di là di quello che lei in ogni occasione, ci verrà a dire, perché noi siamo contro il terrorismo e noi lo possiamo fermare: noi che non abbiamo fatto nulla per fare in modo che il terrorismo continui ad esistere nel nostro paese.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto per quello che ci è venuto a dire questa sera.

La sua relazione, la «vuotezza» di quest'aula, l'assenza di tanti parlamentari sta a testimoniare che con il terrorismo davvero, non si vogliono fare i conti.

Mimmo Pinto

Proposta di un convegno sul terrorismo

Da circa un mese, come gruppo di compagni milanesi impegnati in diversi ambiti politici, sindacali e culturali, stiamo discutendo della possibilità di convocare un convegno nazionale sul problema del terrorismo.

Le motivazioni, il taglio e le finalità di questa iniziativa sono esposte in un breve documento che invitiamo i compagni a discutere. Si tratta di una proposta aperta che richiede integrazioni, contributi e apporti diversi. Quello che ci interessa è che ne venga colto lo spirito: creare un'occasione di confronto tra compagni di diversa esperienza su un nodo ormai ineludibile.

In questo momento nell'ambito della sinistra sono in corso di preparazione altre iniziative di mobilitazione o di discussione sullo stesso tema dopo fatti di terrorismo, pensiamo alle polemiche che si sono aperte

nelle fabbriche e nel sindacato, pensiamo alla manifestazione in Piazza Navona proposta da Mimmo Pinto, su un altro piano, al convegno sul terrorismo indetto dal Pdup. Ma esistono decine di analoghe iniziative sul piano locale.

Il moltiplicarsi di queste iniziative è un fatto positivo che conferma l'urgenza di un confronto sul rapporto tra terrorismo, sinistra e stato. In questo senso la nostra proposta non si pone in contrasto o in contrapposizione con le altre: semplicemente pensiamo che sia utile muoversi su piani diversi. Riteniamo comunque importante poter disporre di un momento di discussione, nazionale, non partitico.

Il convegno potrebbe svolgersi a Milano alla fine di aprile. Abbiamo costituito un gruppo di discussione per la preparazione del convegno e speriamo di poter contare su analoghi apporti da altre situazioni.

Abbiamo deciso, dopo qualche esitazione, di firmare individualmente la proposta e invitiamo i compagni di altre città a fare altrettanto.

Pier Enrico Andreoni, Luigi Bobbio, Maria Capanna, Fiorenzo Cortiana, Paolo Favre, Massimo Gorla, Stefano Levi, Loris Lorenzini, Aldo Marchetti, Attilio Mangano, Luisa Morgantini, Andrea Panaccione, Luciano Pero, Pippo Torri.

Recapito provvisorio: Circolo la Comune, Via Feste del Perdono, tel. 02/877751.

(Nei prossimi giorni pubblicheremo ampi stralci del documento preparatorio del convegno).



Sul giornale di domani:

«L'orto delle fiabe» di Giuliano Naria

Un libro di fiabe per bambini che viene dal carcere, per sognare la libertà. Giuliano Naria sarà processato il 18 marzo per l'uccisione del procuratore della Repubblica di Genova, Coco. Rischia l'ergastolo per un delitto che non ha commesso. In galera ha scritto molto e soprattutto fiabe. Ne pubblichiamo alcune.

Il sesso si aggira fra i palazzi e le campagne

Tanti libri sul sesso. Perché e cosa dicono.

La transizione al solare

Rubrica ecologica «Smog e dintorni»

L'ultimo libro di Barry Commoner: come sopravvivere all'attuale crisi del petrolio e a quella futura dell'uranio.

